



D.P. Errigo

***Filosofia della
Massoneria
Vol. 1***

Demetrio ERRIGO – in proprio

D.P. Errigo
Filosofia della Massoneria
Vol. 1

© 1993, Edizione EDIMAI – Roma. Centro Sociologico Italiano
Massoneria Universale di Rito Scozzese Antico ed Accettato
Comunione Italiana Obbedienza di Piazza del Gesù Palazzo Vitelleschi
SUB PATROCINIO LOGIÆ “SANCTI QUATUOR CORONATI 1448”

© 1994, NEI Nuova Editrice Italiana – Roma
Edizione come prima ristampa anastatica su licenza concessa all'Autore

© 2002, Demetrio ERRIGO
1° edizione on-line, totalmente riveduta e corretta

© 2006, Demetrio ERRIGO

Ristampa

0 1 2 3 4 5

Anno

2006 2007 2008 2009 2010

Sono vietate la riproduzione e la diffusione, anche parziali, e con qualsiasi mezzo effettuate, se non precedentemente autorizzate dall'Autore.

SOMMARIO GENERALE

<i>Prefazione</i>	<i>pag.</i>	<i>5</i>
<i>Introduzione</i>	<i>pag.</i>	<i>7</i>
<i>I contenuti</i>	<i>pag.</i>	<i>8</i>
<i>Ringraziamenti</i>	<i>pag.</i>	<i>9</i>
<i>Capitolo 1</i>	<i>pag.</i>	<i>11</i>
<i>Capitolo 2</i>	<i>pag.</i>	<i>23</i>
<i>Le note al Capitolo secondo</i>	<i>pag.</i>	<i>39</i>
<i>Capitolo 3</i>	<i>pag.</i>	<i>69</i>
<i>Capitolo 4</i>	<i>pag.</i>	<i>77</i>
<i>Capitolo 5</i>	<i>pag.</i>	<i>101</i>
<i>Le due note del Capitolo quinto</i>	<i>pag.</i>	<i>108</i>
<i>Ultime considerazioni</i>	<i>pag.</i>	<i>110</i>
<i>Epilogo</i>	<i>pag.</i>	<i>111</i>

Si è resa necessaria una riproposizione editoriale della presente opera perché ancora molto richiesta e da molto tempo esaurita.

Come ho avuto modo di dire in varie conferenze, questa non è una Filosofia della Massoneria vista da una particolare Obbedienza, ma solo la Filosofia della Massoneria che una particolare Obbedienza mi ha richiesto di mettere per iscritto.

La Massoneria è universale e la filosofia che ne scaturisce è universale, quindi non è di nessuno in particolare ma di chiunque si sia posto determinati problemi e si sia anche chiesto come risolverli.

Come non tutti sanno, la Massoneria non è una dottrina, ma un metodo.

Un metodo di ricerca dentro il proprio intimo alla ricerca del proprio sé, per chiunque sotto qualsiasi latitudine, in qualsiasi longitudine, ed in ogni tempo.

Come si potrebbe dire con un linguaggio fisico al passo coi tempi, è per chiunque sia un evento nello spazio-tempo che insiste, determina ed è determinato dalla natura della nostra sfera terrestre.

In questa stesura vi sono solo delle correzioni ortografiche e qualche modifica sintattica, ma tutto è rimasto esattamente com'era.

Quindi, come tale viene riproposto, dalla prefazione, via via fino alle conclusioni.

PREFAZIONE

Si credeva che l'ordine, il determinismo, il riduzionismo, costituissero il fondamento della descrittibilità; invece, sono ormai insidiati su un fronte inaspettato dall'entropia, della conservazione della parità, dal principio di indeterminazione, e da altro.

L' "esatto scientifico" ed il "rigoroso filosofico" richiedono, infatti - almeno per ora - per un'indagine più accurata della realtà, l'adozione di vari "piani di rappresentazione" e di vari "modelli di simulazione".

La complessità e l'approccio ad essa hanno contribuito ad un vero e proprio mutamento epistemologico, verso il quale ci conduce l'Autore con un linguaggio, il possibile, semplificato.

Dalla constatazione che sempre più la complessità si è rilevata una sfida ineludibile alla comprensione ed all'azione, ne è derivato che "sapere iniziatico" e "ragione", "religione" e "scienza" sono ad un tempo degli opposti e dei coincidenti-distinti. Questi possono e debbono interagire nella prospettiva di un mutuo arricchimento nello sterminato campo delle implicanze etico-esistenziali e cognitivo-esperienziali-spirituali: insomma, nella prospettiva della complementarietà.

Siamo qui in presenza di un contributo alla "Filosofia della Massoneria", di tipo pluridisciplinare con una serie di livelli di difficoltà crescenti, anche per gli specialisti della filosofia, che cerca di raggiungere un dialogo intersoggettivo totalizzante, sia esso metafisico o fisico, teologico o retorico-poetico.

L'Autore non nasconde che una particolare e personale visione della Massoneria e d'altronde non poteva essere altrimenti data la sua preparazione umanistica, scientifica e tecnica.

Egli ci conduce al postulato dell'interdipendenza universale che è il solo presupposto metafisico delle meditazioni degli scienziati più avanzati ed il tal modo rende trascendente la Ragione (cartesiana), quale nuova Gnosi, andando ben al di là della Gnosi di Princeton.

Per il pensiero massonico si tratta di un approccio d'avanguardia, di rottura di schemi descrittivi e cognitivi, di un riappropriarsi del linguaggio dei "clerici".

E ciò con l'incalzare creativo per cui pare che non dalle parole sgorghino i concetti, bensì dai concetti si manifestino le parole.

L'opera esplora, con precisione di linguaggio, anche se talora appare ostico e specializzato, e con estrema sintesi, argomentazioni di religione, di politica, di storia, di diritto, di teologia, di matematica, di fisica, del mito, dell'arte, della poesia.

Ricerca ed analizza punti di non ritorno, affinità ed analogie, intuizioni, intessendo con un unico filo conduttore, svariate trame che si svolgono all'interno degli orizzonti indeterminati del "sapere".

Con l'originale linguaggio che gli è proprio nei suoi Seminari sulla "Tecnica" e sulla "Filosofia della Tecnica" e nelle sue conferenze sulla Scienza e sulla Politica, invita il lettore ad un ascolto tranquillo ma attento delle parole che scorrono senza lasciare nulla al caso, senza l'uso del superfluo.

E' il "discorrere" - cui accenna l'Autore - che può sembrare criptico, come del resto si addice alla Libera Muratoria che è "riconducibile solo a se stessa e riconoscibile solo per se stessa".

INTRODUZIONE

Questa breve Introduzione è stata scritta, come solitamente accade, al termine della stesura del presente Volume.

E la conclusione più evidente che mi si è prospettata è stata quella dell'inadeguatezza del titolo.

Un titolo, spesso, si presenta come un "Assoluto Lirico", proprio per la posizione delle parole nel contesto e nel loro significato prossimo o remoto.

In quest'ottica, come si accennerà in 2.3.3 ed in 2.3.4, "Filosofia della Massoneria" indica un "Discorrere sulla Massoneria".

Discorrere quindi, staccato e superiore all'oggetto che a sua volta appare suscettibile di analisi, di comparazione, di valutazione.

Insomma l'oggetto si presenta settoriale, parzializzato, cioè meno universale del soggetto indagante.

Come invece si evince dall'exkursus dell'intero testo, la Massoneria non è riconducibile a nulla che non sia se stessa.

Pertanto unica operazione concessa su di lei è una meditazione, un riflettere che non può essere, però, includente, che non può essere ricoprente.

Una meditazione che si presenti come un sentiero ininterrotto e per gli ambiti da esplorare e nel tempo.

Un riflettere privo di ridondanze che nell'addentrarsi consenta l'esplorazione dell'intimo di colui che riflette e che indaga.

Altrimenti più propriamente il titolo avrebbe potuto essere: "La Filosofia della Massoneria".

Ed in questo modo saremmo stati di fronte ad un capovolgimento in quanto il termine "Massoneria" sarebbe traslato da oggetto a soggetto.

Cioè il titolo avrebbe significato: "Quale Filosofia (se tale può dirsi) può derivare dalla Massoneria?"; ovvero: "Esiste un pensiero, definito filosofico, generato dalla Massoneria?"; o più sottilmente: "Vi è una traduzione profana del Sacro?".

Sarebbe stato un chiedere; la risposta (anche se variegata) eventuale e conseguente non avrebbe comunque potuto essere esaustiva, proprio per la debolezza del ricettore.

Infatti il non Massone NON PUO' comprendere se non ciò che il suo grado di acculturazione profana gli potrà consentire, essendo ben lungi da quei contenuti (anche solo a margine, all'inizio della via iniziatica), che solo il ricordo consolidato e cosciente della propria Iniziazione permette agli adepti.

Il segreto iniziatico non è al di fuori, ma viene lentamente svelato da ognuno nel proprio interno.

I CONTENUTI

Questo Volume, che rappresenta la mia particolare concezione della Massoneria, e che è una rielaborazione in forma compatta di alcuni colloqui durante tutto il 1992, è suddiviso in cinque capitoli.

Il primo, introduttivo, è succintamente imperniato sulle Filosofie della Religione, della Politica e della Storia.

E' il capitolo in cui si fa riferimento alla profanità, ed alle sue posizioni che, per chi è agli inizi della Sacra Via, possono sembrare come corrispondenti ad un triplice aspetto di traduzione fisica della Massoneria:

- la posizione del Sacro o della Trascendenza;
- la posizione pedagogico-etico-sociale o dell'Immanenza;
- la posizione della consapevolezza umana, nello scorrere temporale, di essere costruttrice di storia, in modo irreversibile.

Il secondo capitolo analizza aspetti psico-sociologici dell'uomo singolo ed in relazione e delle sue capacità cognitive.

Esso costituisce una seconda introduzione, però questa volta nei confronti della Gnosi, indicando un probabile cammino ascensionale psico-sociologico.

Il terzo capitolo è la "Radura Alta" dove si abbozzano solo determinate problematiche che unicamente l'interiorità "singolare" è in grado di costruire e di apprendere.

In questo capitolo ho cercato di trattare argomenti di Gnosi mediante un linguaggio che abbinasse alla rigorosità del meditare teoretico, l'esattezza dell'argomentare scientifico, senza mai dimenticare la poeticità della visione ingenua del mondo.

Il quarto capitolo descrive, con linguaggio analogico ed allegorico nei primi sei paragrafi, alcune conseguenze derivanti dal terzo, ma soprattutto dal secondo.

Può sembrare strano, ma il terzo capitolo, con il suo contenuto, rappresenta un "picco" che solo il pensiero analogico-laterale è in grado di affrontare; perciò è ben comprensibile come il secondo ed il quarto capitolo possano essere "logicamente" legati.

Il quinto è stato posto come un riassunto commentato con le conseguenze finali.

In esso sono presenti alcuni abstracts per consentire una maggiore esplicitazione di alcuni concetti impliciti o di difficoltosa esplicitazione.

Alcune note soprattutto per il capitolo n. 2 consentiranno un movimento più agevole lungo percorsi, per qualcuno, inusitati, ma che a ben osservare non paiono del tutto sconosciuti se ci si lascia andare, complice il nostro cervello, all'osservazione meditativa.

RINGRAZIAMENTI

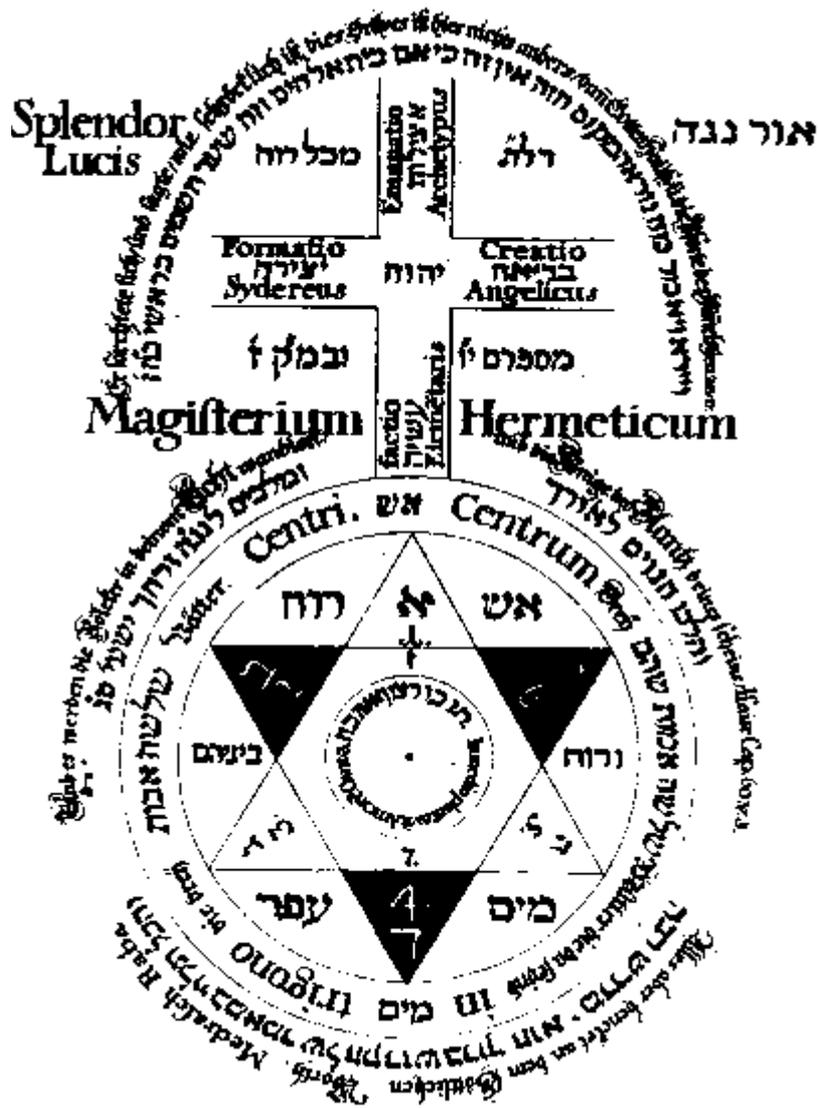
Desidero ringraziare sentitamente l'allora V.mo e P.mo Sovrano Gran Commendatore e Gran Maestro degli Antichi Liberi e Accettati Muratori della Gran Loggia d'Italia, Obbedienza di Piazza del Gesù Palazzo Vitelleschi, che nella sua magnanimità mi aveva concesso l'onore di partecipare, con quest'Opera, al perenne evolversi delle idee su tutti i piani, dall'antropologico al cosmico.

Un particolare ringraziamento alla Dott. Maria Rita ASTOLFI che, come per i miei Seminari e le mie Conferenze, ha curato, con rigosità e con la particolarità del linguaggio delle sue Lezioni di Comunicazione, le note e gli schemi del presente Volume.

Un doveroso e particolare ringraziamento alla Dott. Maria Antonietta BASILE MARZIANI (Mab) per i consigli ed i suggerimenti in fase di revisione definitiva del testo e poi per le belle parole "suggerite" nella Prefazione.

Un grazie riconoscente anche all'Ing. Irgal GARAGNANI per la fiducia che mi ha riservato ancor prima che iniziassi il lavoro, e per la sua continua disponibilità (alla cara memoria).

E da ultimo, un grazie generalizzato a quanti hanno contribuito direttamente o indirettamente, con pensieri con parole con opere ed anche con omissioni (a quest'ultimi, poi, un ringraziamento particolare), a dare sostanza e forma -così come appaiono- a questa mia fatica.



Cap. 1

1.0

In questo capitolo cercheremo di accennare ad alcuni concetti relativamente a ciò che viene considerato o definito Filosofia della Religione (§1.1), Filosofia della Politica (§1.2), Filosofia della Storia (§1.3).

Questo non perchè sia essenziale per la scoperta di quel sentiero particolare che porta alla conoscenza ed alla coscienza della conoscenza ma perchè è importante vedere sotto quale aspetto si possono o si devono considerare alcuni concetti profani che fanno parte tuttora del mondo della cultura e che, come tali, gestiscono più o meno intensamente i gradi del manifestarsi delle attività dalle intime alle sociali dell'individuo, e poi quelle di un insieme di individui e di più insiemi di individui.

Nessuno dei prossimi tre paragrafi del presente capitolo ha la pretesa di essere esaustivo nei confronti del problema affrontato.

Basti solo ricordare che i contenuti sono, ognuno, oggetto di corso specifico di durata annuale in varie Università mondiali, ed in ogni anno accademico.

I paragrafi non dovranno neanche essere considerati come un riassunto di Filosofia della Politica o della Religione o della Storia; costituiranno solo una micro-introduzione per far notare al lettore come parlando della Filosofia della Massoneria non si possa non tener conto delle concezioni politiche religiose e storiche dell'individuo.

Insomma sarà presentato solo un breve "discorrere" che ha l'unico scopo (e la recondita speranza) di far appassionare a quelle problematiche; come del resto a tutte le problematiche oggetto dell'umano meditare.

1.1

Il problema della Filosofia della Religione nasce quando il "pensatore" ha concluso che sarebbe appropriato porre delle limitazioni, dei confini, ed anche stabilire dei criteri, effettuare dei giudizi su di un particolare comportamento umano che cerca di traslare l'umano stesso verso il trascendente.

Solitamente l'uomo di fronte alle proprie argomentazioni e richieste su varie problematiche, riceve delle risposte di tipo scientifico o presunte tali, comunque documentabili e di tipo storico.

Si rende però conto che risposte di questo tipo sono parziali, ma che, essendo tali, non possono tuttavia essere rigettate anche se in parte disattendono le aspettative generali o particolari; da cui, la necessità del loro superamento, con una tensione verso ciò che è al di là della scienza, della tecnica e di tutto quello che è più o meno facilmente indagabile con l'usuale attività umana.

Non è questo lo spazio per parlare della Religione, delle motivazioni vere o recondite del significato linguistico della parola stessa (vedi Cicerone o Tertulliano), qui interessano solo le motivazioni prime e le finalità ultime della Religione stessa: insomma cercheremo di parlare della Filosofia della Religione: sarà cioè un meditare che non studia le Religioni (che sarebbero eventualmente oggetto di Storia o di Psicologia o di Sociologia) ma la Religione in sé, appunto con le sue motivazioni bio-etiche e le sue finalità.

Una prima considerazione che qualcuno potrebbe annotare come una conclusione parziale, è che è possibile che Filosofia e Religione possano essere messe in rapporto senza il rischio di confonderle tra loro.

Ogni volta che l'uomo tende al trascendente ha delle motivazioni (più o meno cosce) di tipo filosofico o che possono essere interpretate dal punto di vista filosofico.

Quella "vita" che ogni singola umanità pone davanti ed al di là di se stessa, talvolta può indurci a ritenere sia solo un concetto dipendente o dalla sfiducia in se medesimi, ovvero, quanto meno, dalla speranza di un divenire di tipo diverso.

Anche parlando di Religione la parola fondamentale è l'UOMO: l'Uomo che "cerca di", l'Uomo che "tende a".

Da sempre con miti, leggende, storicità fino ad oggi, notiamo che l'uomo ha per lo meno due caratteristiche fondamentali (che corrispondono per lo meno a due parti):

- possiede il Logos (anche se parzialmente);
- è capace di Religione.

Ciò ci consente di dare nuove definizioni per quanto riguarda la categoria dell'umano.

Da questo punto di vista possiamo dire che la Religione è una riflessione che in parte dell'uomo fa su se stesso.

Rispetto per esempio alla Politica, quando parliamo di Religione notiamo che l'uomo nel momento religioso ha a che fare con ciò che non è evidente, con ciò che, se anche appare come fenomeno comprensibile, porta ad interpretazioni differenziate o diverse in funzione dello spazio, del tempo, delle mentalità, della situazione psicologica, di quella sociologica, etc.

Questa parte meditante dell'uomo è molto particolare, è recondita; quindi non è facilmente avvicinabile e descrivibile.

E' talmente particolare che a volte suscita l'incredulità dell'esistenza di così tante differenziazioni del concetto religioso.

Se noi prendessimo anche semplicemente due varianti della stessa Religione, noteremmo la diversità del tendere del "fedele", diversità come misura, come intensità ed anche come direzione.

La Religione è il luogo in cui la problematica inerente la nostra esistenza diventa radicale.

Alcune nuove parole chiave sono entrate nel discorso, quali: "problematica, esistenza, radicalizzazione del problema".

L'atto di Fede è sempre radicale come è radicale anche l'effetto prodotto da un atto di Fede. Non a caso la Fede, che trascende la nostra mentalità e la nostra sicurezza di tipo razionale, consente di vivere con il sorriso interiore.

In ultima analisi, la Fede corrisponde alla speranza nel futuro.

Abbiamo parlato di tensione verso il trascendente, questa tensione ha un limite che è di tipo linguistico: è un limite offerto dalle nostre possibilità linguistiche.

Noi siamo in grado di dare un senso all'autenticità della Religione, non siamo in grado però di costruire un discorso religioso che sia consona all'oggetto del nostro tendere.

Anche se è data una limitazione al particolare linguaggio di comunicazione, noi possiamo notare che esiste invece una possibilità che è quella dell'ascolto.

Si dà un linguaggio che è quello dell'ascolto e che è di tipo simbolico, di tipo comportamen-

tale; è cioè relativo ad un comportamento rituale per ascoltare la parola del trascendente, posto "parlante".

Ciò significa che se non siamo in grado di usare un linguaggio in modo consono per avvicinarci attivamente all'oggetto trascendente, siamo, tuttavia, in grado di usare un linguaggio particolare che ci avvicina in modo passivo all'oggetto stesso.

E' l'udire l'oggetto del nostro tendere, che così diventa lui, il soggetto partecipativo e contemporaneamente noi, il "moto a luogo" della comunicazione: non l'oggetto perchè esso è costituito dai contenuti della comunicazione stessa.

In questa ritualità molto specifica, l'ascolto della parola diventa il teorema del silenzio.

Silenzio come cura, come catarsi, come trasformazione, come morte.

E nel silenzio arriva la parola sotto forma di una serie di simboli, di segni (in modo sequenziale o in modo pittorico): insomma nel momento del silenzio l'uomo è in contatto con ciò che non è qui e non è lui.

L'ascoltare, è in silenzio.

Si pongono ora quattro problemi e li poniamo senza la pretesa di risolverli: l'importante è sapere che esistono.

- ✚ 1°- Il linguaggio che noi vorremmo adoperare ma che non siamo in grado di adoperare, è conoscitivo?
- ✚ 2°- Bisogna essere stati educati all'ascolto? Ciò presuppone (dato l'avvicinamento delle due parole educare ed ascoltare) un avvenuto intervento esterno nei nostri confronti che ha trasformato il nostro essere in un essere etico o che quanto meno ha variato il nostro stato di eticità in un nuovo stato conforme alle nuove esigenze che sono quelle dell'ascoltare. Notare che il silenzio, come usualmente considerato, non è la negazione del linguaggio in generale, ma solo di quello parlato. Allora non si tratta di essere educati al silenzio e quindi alla negazione, bensì di essere educati all'apertura silenziosa, alla ricezione silenziosa, che sono linguaggi di altro tipo.
- ✚ 3°- L'ascoltare implica un rispondere? Ma che tipo di risposta? Dato che, come già notato, non abbiamo un linguaggio adatto a pervenire alla trascendenza. La risposta è costituita dall'assenso e dal comportamento che dobbiamo assumere subito dopo che abbiamo recepito ed accettato il messaggio; dato che il messaggio non è altro che una serie di sollecitazioni al grado di comportarsi.
- ✚ 4°- Bisogna essere stati educati alla risposta? Il senso privo dell'interrogazione dell'ultima domanda è: dobbiamo anche volerlo fare; l'educazione nei nostri confronti dovrebbe essere stata talmente essenziale da averci fatto scattare quei determinati parametri di coscienza che ci impongono di rispondere in modo adeguato alle richieste misteriose e silenziose del trascendente, cioè con una costruzione singolare e sociale, di cui parleremo nel paragrafo successivo.

Ora abbiamo a grandi linee compreso cos'è il linguaggio che viene adottato nell'atto religioso:

- a) linguaggio del finito (l'usuale)
- b) linguaggio dell'infinito (cosmico, senza tempo, senza spazio) che non è parlato, che ci permea, che è frutto di pensiero non pensato.

E' il nostro cosmo: che si svela a noi e che entra all'interno di noi cercandovi spazio e che esce poi da noi con i nostri comportamenti etici di tipo sociale.

Il linguaggio dell'ascolto ed il linguaggio della risposta presuppongono un atteggiamento che è quello di considerarli come luoghi per il disvelamento cosmo-sociologico della verità.

A parte tutto il discorrere di Heidegger sul linguaggio, i due linguaggi (ascolto e comportamento) non sono proponibili come un rifugio totalmente sicuro: ma anche se non sono proponibili tuttavia costituiscono un rifugio possibile.

La tensione che l'uomo ha nei confronti del trascendente è frutto di una volontà di costruzione di un proprio rifugio in cui cercare la parola che solitamente è appannaggio dei poeti e dei filosofi ma che è di ognuno anche se in realtà è ancora circconfusa, velata, nascosta.

Parola che l'uomo nel suo momento di ansia, di intimità, anche magari di sconforto, nei suoi momenti di solitudine è in grado di cercare anche se non è in grado di trovare.

Però sa che è vicina a lui come parola di tipo cosmico che deve essere introiettata; e sa anche che essa in realtà rimarrà sempre come essenza al di fuori di lui e come tale lo accompagnerà durante tutta la vita.

L'uomo che l'ha trovata, potrebbe anche non essere in grado di capirla; potrebbe anche non essere in grado di rispondere; ma è importante che possa vivere nella consapevolezza dell'esistenza di un trascendente che la emette.

Personalmente non sono convinto dell'opportunità esistenziale dell'agnosticismo (per non parlare dell'ateismo), e non credo che l'uomo possa essere in grado di agire eliminando totalmente non tanto la certezza dell'esistenza del trascendente ma quanto la tensione interiore originata dalla speranza della sua futura esistenza; speranza, che gli consente di sperare ulteriormente e che lo può anche sollevare dalle sue situazioni materiali.

L'uomo ha un problema di fondo che è quello di quell'unica certezza "vera" che, come vedremo in seguito, lo assilla: la propria morte.

Consapevolezza che viene sempre accantonata (esorcizzata) con la creazione di nuovi programmi di vita ogni volta che scatta la consapevolezza della possibilità di morte improvvisa e della sua ineluttabilità; e scatta anche un altro problema: quello della prossimità della morte e del dopo la morte.

In ogni caso è l'insolubile questione della morte che lega o tenta di legare l'uomo alla trascendenza.

L'uomo moderno "in fuga davanti al pensiero meditante e calcolante" non può non riconoscere l'esistenza che va anche al di là del pensiero dell'esistenza dei sentimenti, del comportamento intuitivo.

Qui in Occidente noi abbiamo una visione della Filosofia del Linguaggio che deriva anche dalla settima frase del Tractatus di Wittgenstein con cui si nota come esista una separazione tra la ragione e la non ragione ("su ciò di cui non si può parlare si deve tacere").

Ecco, la ragione è quella del cui frutto solitamente si parla nei trattati scientifici e filosofici, la non ragione è quella di cui abbiamo parlato fino adesso.

La ragione è quella che comprende l'elemento che separa la ragione dalla non ragione e la non ragione è quella che intuisce l'esistenza dello stesso elemento.

Ed allora si può concludere con una domanda:

E' consentita anche una semiotica della non-ragione?

1.2

Con questo paragrafo ci introduciamo in un breve excursus sul rapporto individuo-società. Di solito questo rapporto viene ritenuto fondamentale non tanto per le analisi dell'individuo in sé ma quanto per la descrizione della società.

Sono dell'opinione che il problema presentato come tale, cioè con il concetto usuale di società, in realtà sia un falso problema.

Ovverosia la società è sempre stata considerata come una sommatoria di elementi definiti individui che, dovendo coesistere, devono costituirsi con rapporti a volte privilegiati a volte di subordinazione, per determinare un sistema che si suppone molto più ordinato e che in (o con)

particolari ideologie porta alla Entità (ID-ENTITA') Stato.

Allora il rapporto individuo-società viene visto come un rapporto di tipo conflittuale; con buona pace degli assertori del concetto dello stato sociale che, al solito con falsa ingenuità, presentano l'idea illustrandone i benefici ma senza mai accennare ai veri costi materiali diretti e soprattutto ai veri costi spirituali indiretti; costi per chi, come si dice solitamente, non gestisce il potere.

In questo rapporto conflittuale esistono l'elemento cooptato ed il contenitore che assume forma e sostanza biologica: la grande mistificazione ideologica: Stato come sostanza biologica.

L'individuo somma in sé una serie di bisogni culturali, spirituali, educativi, comunicativi che vanno ben al di là dei bisogni fisiologici e contrattualistici, ed anche ben al di là di quelli non materiali che "altri" per lui ritiene necessari.

Come avviene una prima costituzione di un gruppo?

E che cosa accade ad avvenuta costituzione?

Un individuo, un elemento del tipo di cui sopra, con tutti i suoi bisogni, si trova improvvisamente in "rapporto con".

Ed è importante parlare di questo "rapporto con" (per tacere poi dell'"improvviso"), proprio perché dato un individuo isolato e che non ha bisogno di costituire rapporti se non di tipo esistenziale con la natura, se lo poniamo a fianco di un secondo, non siamo più in presenza di un uno che diventa due, abbiamo un uno che con un altro costituisce un rapporto: abbiamo pertanto tre elementi (considerando il rapporto come l'avvenuta creazione di un elemento - il terzo - virtuale, ottenuto dalla mediazione ponderale dei due elementi reali.

E' un rapporto che a nostro avviso assume una caratteristica fondamentale: è come se fosse un essere vivente; questo sì che ha significato biologico, non le sovrastrutture ideologiche ed amministrative come, appunto, l'usuale concetto di Stato e la sua attuazione.

Possiamo anzi costruire una specie di tabella⁽¹⁾ in cui in una prima colonna possono essere evidenziati gli elementi "effettivamente viventi", in una seconda colonna il rapporto di connessione che uno o più elementi costituiscono agendo all'unisono (in modo non contraddittorio ma complementare), e nella consapevolezza dell'unisono, e poi una terza colonna con il vero totale.

Totale reale-virtuale cioè che tenga conto degli elementi reali e degli elementi di relazione.

Allora come abbiamo detto, per un elemento non si ha nessuna relazione ed il totale è uno.

Se abbiamo due elementi, abbiamo anche una relazione con un totale di tre: (cioè come se gli elementi fossero diventati tre).

Se abbiamo tre elementi, le relazioni sono tre, ed il totale diventa sei, etc.
Questa è una caratteristica interessante per eventuali analisi sociologiche da sottoporre a simulazione matematica: per un modesto aumentare del numero degli elementi, ad esso corrisponde un aumento sensibile del numero di relazioni (e quindi di elementi virtuali).
Ciò, semplicemente per evidenziare che la complessità di un aggregato sociale non è data solo dal numero degli elementi, ma è data anche dal numero delle relazioni fra gli elementi che aumenta in maniera sostenuta rispetto agli elementi costituenti l'aggregato.
Quindi la, solitamente definita, "mediazione" deve tener conto da un lato degli elementi dell'insieme (che sono come si è visto molto importanti per tutte le loro caratteristiche, i loro bisogni, le loro mentalità etc.) e dall'altro di tutti i tipi di relazione che possono essere razionali irrazionali (di lavoro, intellettuali etc.) con qualsiasi variazione derivante da bisogni scambiati in modo differente a seconda dell'individuo che si ha d'innanzi.
Ecco la diversità delle relazioni.
Quindi se noi possiamo pensare di avere degli elementi che siano simili dal punto di vista spirituale, non necessariamente questi elementi fra loro potranno instaurare dei rapporti di relazione simili.
Da cui, la grande importanza che assume il significato del rapporto di relazione.
Si capisce ora perchè il problema del rapporto individuo-società prospettato nei termini usuali è un falso problema: infatti non sono fondamentali quei termini del rapporto ma altri termini: gli individui reali e gli individui virtuali; cioè è fondamentale la SOMMA allargata dei rapporti SINGOLARI; e la definizione di società che ne deriva non dipenderà più solo dal numero degli elementi reali, ma, appunto come detto, anche da quelli virtuali.
E' importante ora esaminare altri tipi di concetti non tanto per sviscerarne i più reconditi significati, perchè è compito di altri rami del sapere, ma quanto per vedere dal punto di vista puramente teorico se alcuni di quei concetti hanno un senso.
Abbiamo appena visto che la società non è da considerarsi come data solo dalla somma degli individui reali: anzi è fondamentale per definire la società la conoscenza del numero di connessioni fra gli individui stessi.

*COME SI POSSONO PORRE A QUESTO PUNTO I CONCETTI
DI STATO, DI SOVRANITA', DI CLASSE POLITICA?*

Concetti antichi accresciuti dalle loro esperienze, dalle trasformazioni, oserei dire mutazioni e con tutti gli annessi e connessi che nel corso dei secoli si sono progressivamente eliminati o ampliati, acquisendo in spazi e luoghi diversi, significati diversi.
Se è abbastanza complicato parlare di società, ancora più complicato diventa il parlare di Stato, di Sovranità, di Classe Politica.
L'idea attuale di Classe Politica avrebbe bisogno, di per sé, di un discorso a parte, dato che da tempo si è dimostrato come si sia ingenerata una frattura sempre più evidente fra ciò che "altri" ha definito "classe politica" e ciò che sempre lo stesso "altri" (!) ha definito "società civile".
La società civile che è quella di cui si parlava prima a proposito delle connessioni, per una serie di motivi ingenera una classe politica che è quella classe particolare che dovrebbe autoregolarsi per la gestione della società (elementi e rapporti che costituiscono la società).

Dalla "posizione" dell'idea dell'avvento della classe politica, dovrebbe scaturire la seconda "posizione": quella dell'idea di Stato.

Fra le due posizioni esiste il concetto di Sovranità: ed è portante dato che pare ormai abbia sostituito definitivamente il concetto di diritto-giustizia.

La concezione del diritto-giustizia si è trasformata nelle altre di diritto-comando e di giustizia-norma; e da qui, il passo alla concezione dello Stato Assoluto, Totalitario, Impositivo, in ogni caso poi teorizzato come tale, è stato breve.

Invece bisognerebbe che la Sovranità fosse intesa come la capacità di decidere in condizioni di eccezione.

Una concezione di questo genere trasla in un'altra: se la Sovranità è da intendersi come quella appena accennata, allora lo Stato diventa solo emanazione strumentale della classe politica, ma non farà parte della società civile.

Allora pare non sia essenziale che ci sia qualcuno ad esercitare il potere per la realizzazione del bene comune.

I concetti posti in gioco nell'ultima frase sono:

- l'essenzialità, la presenza di qualcuno, l'esercizio del potere, e la realizzazione del bene comune; a tutta la frase è stato anteposto un NON.

Se non pare necessario che ci sia qualcuno, ciò potrebbe significare che la realizzazione del bene comune avvenga comunque.

Ci si potrebbe chiedere cosa sia questo bene comune che pare si possa realizzare comunque; e ci sarebbe anche da chiedersi come mai ci sia qualcuno che voglia arrogarsi il compito di realizzare il predetto bene comune anche se la sua presenza non sembra necessaria.

E' stato così posto un problema, speriamo risolvibile.

Quel qualcuno dovrebbe, per ottenere quello che si prefigge, avere la gestione del potere?

Trasliamo quella frase in un'altra: il concetto di potere è essenziale alla Classe Politica per realizzare il bene comune?

Si osserva che il concetto di Stato da strumento della classe politica si trasforma nell'altro concetto di tipo funzionale costituito da elementi che sono assoggettati al potere e da elementi che ne sono al di sopra o a latere o che con esso costituiscono un tutt'uno.

Lo Stato che verrebbe a costituirsi è quello che poi gestisce il potere per chi detiene il potere.

I concetti di Stato e di Nazione devono essere, così, rivisitati: il concetto di Stato ha assunto un significato inglobante, mentre dovrebbe essere visto come generato dalla nazione, come garante di norme che la società stessa, in questo caso Nazione, è in grado di scoprire in sé.

Occorrerebbe a questo punto un discorso a parte su ciò che è in grado di costruire un aggregato; se poi l'aggregato è cosciente, consenziente e pregno di misticismo potrà essere chiamato Eggregoro (lo vedremo implicitamente più avanti nel corso del presente volume).

Abbiamo visto come il numero delle relazioni aumenti considerevolmente all'aumentare di uno degli individui reali, e questo per un eventuale modello di simulazione che voglia comparare le relazioni: nel momento stesso in cui individui isolati concorrono a determinare un aggregato, in esso scaturisce una coscienza al di là del singolo che è poi quella che farà sorgere la Norma.

La Norma che viene prodotta dall'aggregato e non dal singolo in realtà viene prodotta dalla

coscienza di tutti i singoli, che non è data solo dalla somma delle coscienze ma anche dalla consapevolezza dell'esistenza del RAPPORTO di ogni singolo con tutti gli altri singoli. Insomma quando due elementi decidono di mettersi "insieme" la connessione fra loro fa scaturire il primo elemento della norma comportamentale. In ultima analisi le Norme sono generate soprattutto dagli elementi virtuali cui abbiamo accennato in precedenza.

*UN INTERESSANTE CORSO DI FILOSOFIA DELLA POLITICA
POTREBBE ESSERE FONDATA SUL CONCETTO DI
"RELAZIONE GENERANTE" APPLICATA AD UNA SOCIETA' PERSUASIVA.*

La staticità è propria dell'unico, del singolo nel momento stesso in cui diventa cosciente della non relazione cioè della non esistenza altrui, o meglio di quell'unica esistenza che è la sua: l'uomo, dotato di linguaggio, dotato di sensi fisici, di capacità di introiezione e di comunicazione, non è generalmente in grado di vivere in completo eremitaggio; e se questo succede, occorrono altre situazioni altri condizionamenti che presuppongono però un già vissuto a livello comunitario.

L'uomo isolato, consapevole di essere unico, eventualmente consapevole anche di essere ultimo, non pare in grado di compiere un salto di qualità comunicativa se non con ciò che può essere denominato nuovo fratello, altro animale oppure vegetale oppure minerale.

L'eventuale problema si pone nel momento dell'acquisizione della diversità con l'altro e che è una diversità intanto a livello fisico, immediata, che lo può porre anche in una condizione di inferiorità.

Ma ritorniamo al concetto di esercizio del potere.

Non so se qui e ora sarebbe facile rivolgerci a qualcuno che ci spieghi che cosa si intenda effettivamente per "potere" e per "esercizio del potere", perchè allora potremmo definire anche ciò che è il non potere: infatti per elementi che esercitano il potere si ha che si possono trovare corrispondentemente elementi che esercitano il non potere.

"Esercitare il non potere" non è la stessa cosa di "non esercitare il potere", proprio perchè quest'ultima frase indica il non effettuarsi di un'azione e la prima invece, l'esercizio della non azione (l'opposto di quell'azione).

Si tratta di due frasi effettivamente opposte e che possono ammettere costruzione con i propri opposti.

Possiamo dire, tralasciando dimostrazioni e con la preghiera che una simile frase non venga considerata come un'"affermazione", che chi gestisce il potere subisce il non potere altrui; allora il rapporto comunicativo che era supposto unidirezionato, si dimostra bidirezionato.

Chi esercita il non potere è in grado di rendere noti dei bisogni mentre chi esercita il potere deve essere in grado di dare delle risposte; e paradossalmente i bisogni di chi gestisce il potere non vengono richiesti da chi gestisce il non potere: essi saranno invece soddisfatti agendo su chi non gestisce, ovverosia su chi è statico.

Si presentano così due classi politiche: quella di chi gestisce il potere (maggioranza ed opposizione legalizzate anche se riconosciute illegali rispetto ad una normativa precedente e quindi abolita) e quella di chi gestisce il non potere (sottinteso politico), che agiscono rispettivamente:

- la prima, abusando della società civile statica;
- la seconda, spesso incompresa, cercando uomini pensanti e, più oltre, uomini liberi e di buoni costumi.

Una vera classe politica che è in grado di lavorare per la società non deve costituire uno Stato (se non per quelle condizioni sopradette) ma utilizzare la (o le) comunità, incernierata (e) in una nazione; eliminando da essa (classe politica) i concetti totalitari e ridondanti di sfruttamento e di non autonomia (ponendosi quindi libertaria, e non altro), per la costruzione di un Universo biologicamente cosciente.

Allora potremo considerare i vecchi elementi portati dalla Pedagogia legata alla Politica: Platone (la Caverna), Fichte (la Missione del Dotto), *l'Insegnamento* per la gestione della cosa pubblica, etc.

Il ritorno alla Caverna (vedi appunto Platone) da parte di chi sa: come per esempio da parte di chi abbandonando una "Tavola Rotonda" (giustizia distributiva, eticità del comportamento) per il ritorno nella Caverna, nell'Utero, nella Coppa, nel Graal (nel Santo Graal o nel Sang Royal?), per insegnare a chi ancora non sa.

Il Fuoco che ritorna alla Terra, in un Continuo Ciclico.

Siamo in presenza di una rivoluzione: la vera politica parte da un'azione di conoscenza e da una eticità sollevata dai miasmi del vivere comune (la Missione del Dotto).

Una Pedagogia legata ad una Politica è essenziale per far sorgere una classe politica.

Fondamentale, e voglio ripetermi, è la missione del Dotto che non è l'istruito o l'acculturato in genere, ma è quello che ha visto la causa delle ombre, e che è in grado di conoscere la differenza tra ciò che appare e ciò che si manifesta (almeno a livello concettuale).

Vedere e capire che ciò che si manifesta è un qualcosa che esiste al di là della mera parvenza del visto e cioè al di là della semplicità e della epidermicità della cultura e di tutto ciò che altri (!) ha ipotizzato responsabile a produrla.

Per indagare, filtrare, accrescere e quindi portare a chi ha la struttura per apprendere e che - per una serie di motivi anche a lui esterni - non è stato in grado di utilizzare: siamo in presenza di Parsifal.

Ecco come si presenta il problema del BENE COMUNE e noi potremo allora costruire una Classe Politica che si innesterà in una Società quando saremo in grado di far comprendere la necessità e l'importanza del Bene Comune.

Non si parlerà più allora di esercitare un potere per realizzare il bene comune; bisognerà prima capire il significato del bene comune, e poi capire il come realizzarlo; allora il Politico "educato" sarà in grado di perseguirlo per il bene suo e di tutta l'umanità, e solo così daremo senso e fondamento al concetto di POTERE al Potere stesso ed alla sua gestione.

Dal rapporto individuo-società con tutte le problematiche connesse, siamo traslati a considerare l'educazione per la classe politica che deve creare il NON STATO cioè una struttura che non sia in grado di sovrastare.

Il bene comune non viene elargito dall'alto bensì conosciuto e partorito dal basso, con tutta quella serie di complesse relazioni tra elementi reali e virtuali che abbiamo già visto.

Abbiamo detto che una concezione basata sul diritto e la giustizia è antica anche se è variata nel tempo e nello spazio in funzione della spiritualità mutevole dei popoli che l'hanno appresa, fatta propria, e poi trasformata, rimpinguata: tanto è vero che rimanendo qui in Europa per esempio, si è passati da un concetto quasi-pedagogico del diritto (inteso in senso

greco) ad un concetto di comando, di costrizione (in senso latino) con la consapevolezza che esiste un noi ed un altro da noi con capacità di separazione e di intervento su chi non è "in grado di".

A questa concezione basata su Diritto e Giustizia, come vedremo in altra parte del presente Contributo, si è nei secoli sostituito il concetto di Sovranità che si è autoimposta nei momenti di cessazione della libertà dei singoli elementi.

Se noi pensassimo di non godere mai della libertà cioè se non concepissimo il Potere della Libertà, sopra di noi avremmo in perpetuo una sovranità (a garanzia di se stessa); ma se noi ci reputiamo liberi, sopra di noi non avremo altro che il cielo stellato.

Possiamo allora sostituire all'usuale concetto di Sovranità un nuovo concetto più generale e più comprensivo, cioè quello di una Sovranità continua oppure discontinua cioè che si presenta quando l'applicazione della Norma non è sufficiente a garantire l'ottimizzazione dei rapporti e tra i singoli e tra i vari elementi dell'insieme, e tra i vari insiemi.

1.3

Un ultimo breve accenno alla concezione della Storia o meglio della Storicità.

Nei due precedenti paragrafi si è fatto sovente riferimento in modo più o meno implicito al flusso temporale che sottende e permea ogni umano agire.

L'uomo tende al conoscere, al ri-conoscere e al ri-costruire situazioni trascorse ed a quelle si riferisce per condannarle o per reiterarle o solo per ispirarvisi.

Per capire tali comportamenti con le loro motivazioni antecedenti, ritengo occorrerebbe tutta un'analisi del profondo; detta analisi però non sarebbe in grado di conoscere la totalità evidente, conscia o inconscia, se essa venisse effettuata unicamente con tecniche e ipotesi tradizionali.

Premettiamo che il senso della Storia pare essere innato soprattutto in chi tende a gestire la "cosa" pubblica o l'"oggetto" religioso⁽²⁾.

Pare innato in loro, perchè si comportano come se lo fosse; si tratta in effetti di umanità pubblicizzata o, quanto meno, conosciuta nei grandi e nei piccoli ambiti.

Quel "pare" si dimostra pressoché autentico in quanto anche nell'umanità "comune" vive evidente un senso della Storia; magari non proprio di quella cosmica o di quella nazionale, ma della storia qualsiasi: connessa a quella privata, o familiare o personale.

In ogni caso esiste in ognuno un senso del trascorso, conscio o inconscio, volontario o riflesso: e questo è stato anche chiamato memoria storica, memoria biologica, etc.

Connesso al senso del futuro.

Come a dire: memoria connessa alla speranza nell'attimo presente (attuale) che misura la scansione del nostro esistere nel tempo.

Come sono connesse tra loro?

E' innegabile che il "vivente" sia la causa e l'effetto di questa connessione e commistione micro-macro per certi aspetti assurda, come se si trattasse di una costruzione ideale di universi paralleli.

Ma l'uomo ha la convinzione inconscia della loro esistenza dovuta al ricordo ed all'attesa.

Universi paralleli tra loro ed intercomunicanti mediante nostri salti di coscienza, in punti che

costituiscono il presente in cui si vive, "da vivi" o supinamente, la freccia del tempo che di per sè dà l'irreversibilità ⁽³⁾, ma che può essere by-passata con un salto, appunto, nel parallelo.

Naturalmente questi discorsi sono al limite e, come tali, non possono e poi non devono costituire argomento di meditazione sicura.

Però è interessante notare come, con l'introduzione di un simile Modello di Realtà, molti fatti personali potrebbero essere agevolmente spiegati; e poi, con la specializzazione del Modello, si potrebbe passare ai fatti interpersonali e progressivamente a quelli comunitari, e poi....etc....Come al solito è opportuno porre un veto alle costruzioni non suffragate da teorie ben definite e come diceva Pauli (da me sovente ricordato), è meglio non scrivere troppo.

Per concludere è interessante ritenere che le concezioni storiche inserite in una reversibilità temporale, l'ascolto della Parola del Trascendente e la Risposta nel campo sociale ben si conciliano tra loro.

1.4

Dalla constatazione, con i modi usuali del conoscere, che qualsiasi società è tenuta insieme dai suoi conflitti interni causati da una gerarchia di fratture sociali, può nascere l'esigenza di un riflettere sull'essere stesso di qualsiasi gruppo sociale che voglia proporsi come egemonico: faro e guida di masse popolari non dipendenti ma attive.

Scaturisce così la volontà di una cultura politica come cultura di dominio mediante il consenso partecipativo e non come giustificazione di una politica semplicemente di potere.

Una cultura politica che crei un vivere politico come sostegno a legittimazione di diritto, che derivi da un "sapere" che non sia esclusivamente sistematizzazione razionale, o disposizione architettonica o impalcatura euristica (e sovente isterica) ma che si ponga come mediazione "umana" fra le differenziazioni delle motivazioni la vasta gamma dei comportamenti.

Un sapere che fondi e che derivi da conoscenze "apprese" per la necessità della fondazione di un rapporto sociale e giuridico, vissuto nello scorrere del tempo, come "scambio" e come volontà.

Un sapere che si chieda della valenza di un'alternanza nel campo sociale tra legami giuridici e politici.

In ultima analisi un sapere per tentare di convincere a realizzare una politica "che produca valori e che realizzi gli scopi", al di là dei tecnicismi esasperati, per costruire una vita politica priva di elaborazioni sotterranee o di commistioni di laboratorio.

Per ri-costruire una comunità politica finalizzata all'uomo.

Per ri-chiamare l'uomo all'unità dell'umanità per costruire una coscienza singola che sia ad un tempo anche globale.

Richiami che per essere autentici e vissuti autenticamente, devono intanto essere interiorizzati.

(1)

Tabella:

n° elementi	n° connessioni	totale
1	0	1
2	1	3
3	3	6
4	6	10
5	10	15
6	15	21
7	21	28
8	28	36
9	36	45
10	45	55
.....

Da notare che le relazioni per un numero prefissato di elementi corrispondono al totale (cioè tra reali e virtuali) ottenuto con il numero immediatamente precedente: ad esempio, per nove elementi reali, il loro corrispondente totale è nove più trentasei (cioè quarantacinque); e trentasei è il totale per otto elementi reali con le loro ventisei relazioni, etc.

(2)

(N.d.A.) Nel presente paragrafo non si farà riferimento agli studiosi della Storia (o delle tematiche ad esse connesse), se non per ringraziarli per il loro lavoro intellettuale che da sempre si è rivelato produttivo come rifugio del progresso e della civiltà.

(3)

Vedi: Errigo, "L'irreversibilità del Computare", Cattolica (Fo) 1993 - Conferenza.

Cap. 2

2.1.0

Dopo il Cap. n.1, introduttivo, gli argomenti di cui si parlerà in questo paragrafo, come del resto negli altri due, seguiranno una trattazione sistemica: ognuno cioè sarà elencato e valutato anche come un elemento interattivo.

Ogni considerazione sarà esposta nella sua essenzialità con ogni parola considerata come assoluto lirico.

Il desiderio della conoscenza non esaurisce la conoscenza, ne è solo l'inizio.

E' un atto di volontà che crea le condizioni interne ed esterne dell'apprendere.

Occorrono, infatti, la disponibilità interiore e la positività attiva del contesto affinché avvenga la trasmissione comunicativa passiva (ricezione).

Ovviamente al di là del problema dell'identità o della somiglianza o dell'analogia dei codici del trasmettitore e del ricevitore.

E' vero: si apprendono serie di suoni, di segni (significanti), di simboli (riconosciuti come tali) che vengono immagazzinati alla rinfusa con il pericolo che si intreccino in strutture labili, e quindi non funzionali nell'economia dei rapporti di relazione.

Ma l'ap-prendere non è sufficiente per la costruzione interiore.

E' necessario il com-prendere, ovvero sia l'agire di ognuno con una catalogazione intelligente dell'appreso per uniformarlo alle proprie categorie interpretative ed affinché esse stesse possano, a loro volta, adattarsi o, al limite, modificarsi nel tempo, nello spazio, negli ambiti spirituali di interconnessione.

E proprio in e con questi ambiti di interconnessione si riconosce la possibilità di una Via di Luce che debba dipendere da introiezioni "filosofiche", "scientifiche", "storiche", in ultima analisi "energetiche".

Ma l'apprendere-prima ed il comprendere-poi non sono ancora sufficienti per realizzare un'entità biologica cosciente della conoscenza appresa.

E' necessario anche il vivere-cosciente: il vivere l'appreso-compreso come se fosse un insegnamento costante del contesto ed anche un auto-insegnamento, che possa traslare la mente dell'"Adepto" dal piano degli"Archetipi", a quello delle "Realizzazioni", a quello "Cosmico"⁽¹⁾.

2.1.1.1

L'apprendere il fenomeno e la sua conseguente elaborazione.

Ed in seguito, il comportamento del prendersi cura nei confronti del Bello e del Buono e quindi nei confronti dell'Armonia, della Norma, del Rito e del Sacro⁽²⁾.

L'atteggiamento umano nella ricerca degli Universali è sempre stato soggetto ad una forza cosmica primordiale: quella dell'amore per la natura, nell'alternanza rituale e simmetrica del dare e del ricevere.

Il tutto nella memoria, nella consapevolezza e nella speranza: memoria del passato, speranza del futuro, nell'esserci presente (la consapevolezza).

Questo è uno dei grandi insegnamenti di filosofie senza tempo.

Nel momento dell'introiezione e nella successiva produzione artistica ciò che scatta è il desiderio di essere, di sovrastare il tempo, di essere un tutt'uno con il tempo, anzi proprio di ESSERE IL TEMPO e di ESSERE ENERGIA: UOMO-ENERGIA-TEMPO → l' "IO SONO".

Dal Suono (il Verbo) alla Luce, allo Spirito, alla Materia, in una Danza ritmata anche silenziosa, tutto ciò che è frutto di produzione artistica (ed anche il produrre) è frutto proibito reso in linguaggi variamente canonizzati.

E' l'espressione dell'Assoluto.

E' Energia Creatrice, Pulsione Sessuale, Parto.

Come si dice massonicamente: "DAL SUONO, LE TRE ROSE DI S.GIOVANNI (LA LUCE, L'AMORE, LA VITA)"; rose a cinque petali, etc.⁽³⁾.

Ma nel momento della relazione con l'umano-altro-da-sè, emerge immediata la richiesta della regolazione e della regolamentazione del rapporto.

E non è solo l'Artista ma l'uomo comune che interroga e si interroga alla ricerca di un garantismo per la propria esistenza materiale: la Norma.

La Norma interviene nella vita di ognuno, come prodotto di uomini per prendersi cura di tutti gli uomini e permette il mantenimento del senso della morale.

Il concetto di Bene-Male, oggetto dell'intervento della Norma, rappresenta tuttora ed ha rappresentato storicamente un frutto di Manichiesmo mai voluto (comunemente) ma subito geneticamente e per cultura acquisita, quindi doppiamente subito, ed ancora rappresenta la dicotomizzazione di un unico neutro: l'agire.

E' l'agire classificato che diventa un fatto di morale, cioè l'agire sottoposto a giudizio valutativo che trasforma l'agire stesso, il suo oggetto ed il suo soggetto in una proposizione significativa o classificante, cioè munita di senso, ovverosia in un atto o fatto comunicativo.

E se è un atto o fatto comunicativo, è CERTO, positivo o negativo che sia⁽⁴⁾.

Esiste anche un altro rapporto con l'altro da sè, oltre alla natura ed all'umano, ed è con ciò che si presuppone trascendente e si desidera immanente.

Ma qui la frase del prendersi cura è variata come direzione: viene richiesto al trascendente di prendersi cura di se stessi.

Ovverosia ora è il SE' che abbisogna del prendersi cura, che però non parte da se stesso ma dal di fuori o meglio dall'immaterialità, ipotizzata agente.

E' il senso del mistero, del mito, del sacro che si fanno strada tra i timori, i terrori, le disperazioni e, come per il senso artistico, anche fra le "psicosi" e le "nevrosi".

E' il vero senso del tabù che eventualmente si trasla alla morale, ma che del rapporto col trascendente diventa la bandiera del singolo: il rapporto è desiderato univoco anche se la trascendenza viene considerata vuota (problema dell'agnosticismo e successivamente, problema dell'ateismo).

E' insomma il senso della morte umana demonizzata o esorcizzata, ma ritenuta comunque l'unica vera certezza del vivere.

Il vivere per la morte, abbisogna di un altro prendersi cura, quello della temporalità: come si diceva poc'anzi, la memoria del passato (vita propria o altrui, vissuta), la consapevolezza del presente (vita propria o altrui, viva), la speranza del futuro (vita propria o altrui IN CUI AVVERRA' LA MORTE).

La memoria, la consapevolezza e la speranza sono tutte presenti, appunto nel presente, nel vivere, in attesa della morte. Della Morte per la Rinascita.

E le speranze sono o di non morire, o, se morto, di rinascere⁽⁵⁾.

2.1.1.2

L'altro apprendere il fenomeno e la conseguente nuova elaborazione.

Ed in seguito, il comportamento del prendersi cura nei confronti del Vero, del Certo e quindi nei confronti dell'Ordine, della Norma, del Rito e del Sacro.

Vi è un altro modo umano dell'apprendere e del rielaborare; contemporaneo, paritetico: quello usualmente definito "razionale".

La tentazione sarebbe quella di dire: "ovvero empirico", sembrando l'uno e l'altro l'effettiva rappresentazione del Giano scientifico, ovviamente con metodi e metodologie conseguenti separati ma rientranti per diverse vie nella costruzione di un unico modello di simulazione della realtà fenomenica.

Ovviamente in questa sede viene esclusa ogni considerazione sui ragionamenti indutto-deduttivo matematico (esatto) e teoretico (rigoroso) ed in particolare su quello usualmente definito (o volgarmente chiamato) metafisico, perchè è proprio con questo tipo di ragionamento che tutti i capitoli della presente trattazione saranno costruiti.

In questo paragrafo, si accennerà esclusivamente al tentativo dell'uomo di costruire un altro edificio di conoscenza non tanto per il prendersi cura ma quanto per il proprio dominio.

Esulando per un attimo dalla trattazione si può intanto pervenire ad una semplice affermazione parziale (che per certi aspetti si propone come anche conclusione parziale) relativa all'umano e cioè che:

L'"Essere-umano" sembra essere caratterizzato da due fondamentali pulsioni gestite dalla volontà:

- il prendersi cura (amore)
- il dominio (potenza, eroismo)

E dall'alternanza fra questi due aspetti (comunicanti così da consentire anche la contemporaneità) che viene giocata l'interminabile partita dal prima-del-mito fino ad oggi e nulla sembra esserci in grado di interromperla proprio perchè si toglierebbe all'"umano" parte della sua essenzialità⁽⁶⁾.

L'approccio scientifico alla realtà fenomenica avviene con un apparato convenientemente supportato da assiomatiche logiche alfa-numeriche a base dei modelli di simulazione dal più semplice al più complesso con l'avvertenza di ricordare che non sempre la complessità, pur descrivendo aspetti sempre più specifici, è in grado di generalizzare: appunto perchè la specificità non è generalità, proprio per definizione.

Occorre dunque muovere a ritroso dalla complessità ricercando in essa le atomizzazioni possibili da sottoporre al vaglio logico dell'essenzialità comunicativa, con affermazioni o negazioni di proposizioni semplici.

Il modello rappresentativo potrà essere in questo modo verosimile essenzialmente⁽⁷⁾.

Con questi supporti saremo in grado di porci alla ricerca del caso o della necessità, codificando o decodificando messaggi comunicativi (se ritenuti tali), canonizzando con espressioni generalizzate.

Alla ricerca dell'unità o dell'unificazione.

Per l'identificazione dell'atto di amore con l'atto di eroico furore⁽⁸⁾.

Il momento della crescita scientifica è costituito da un "saltus" a direzione pre-costituita, mirata, ovvero a direzione qualunque, come a dire, o contenuto nei confini dei "paradigmi" oppure al di fuori dei limiti, dei canoni.

E cioè: Ricerca e Modellistica con il puro raziocinio verticale, oppure con la fantasia ed il coraggio, sostenuti matematicamente, del pensiero laterale.

Dal conoscere al gestire.

Il momento cognitivo non è sufficiente proprio perchè la vita, essendo costituita da rapporti di relazione, abbisogna di supporti di mezzi e di strumenti che al limite diventino, purtroppo, anche totalizzanti (se esistono menti relativamente più deboli) e che in ogni caso trasformano la vita di ognuno concedendogli anche tempo per ritenersi libero (e questo non, purtroppo, per le menti più deboli di cui sopra)⁽⁹⁾.

L'applicazione scientifica in opere (tecniche) è frutto della volontà del prendersi cura che si trasforma (in parte o in toto) in (onni)potenza sulla natura o nella volontà di puro dominio per l'eliminazione delle differenze tra le richieste (dovute ai bisogni) e le offerte (dovute alla risposta con fornitura di beni o servizi).

L'estensione della mano, dell'occhio, dell'orecchio, della bocca, del naso, della pelle, del CERVELLO, ormai costituiscono il desiderio extra-umano: al di là del mero potere sulla natura e sull' "altro da sé", quell'estensione è la sublimazione dell'ESSERE nel tentativo della sua elevazione al di là dell'Olimpo (qualsiasi Olimpo), al di là delle speculazioni scientifiche, delle pratiche artistiche, per l'ulteriore conseguente tentativo della costruzione metafisica di una nuova religione: quella del Dio ad immagine e somiglianza dell'Uomo⁽¹⁰⁾.

2.1.2

Quanto seguirà sarà unicamente la descrizione di un modello di simulazione sociale (il più possibile aderente alla realtà attuale) e come tale, anzi solo come tale, deve essere considerato⁽¹¹⁾.

Immaginiamo di disegnare un reticolato quadrato con inserita all'interno di ogni piccola cella, anch'essa quadrata, una pallina.

Tutte le palline (che siamo noi, ognuno con il nostro spazio minimo vitale) costituiscono un insieme ordinato di elementi che sociologicamente, al di là di partizioni di sotto-insieme (di cui parleremo nei prossimi capitoli), rappresentano una Nazione.

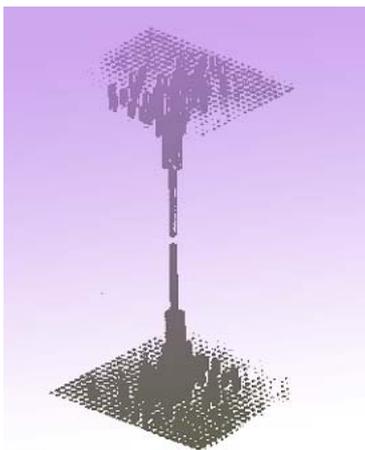
Immaginiamo ancora un movimento tale da consentire ad alcune di queste palline di elevarsi al di sopra del contenitore, per essere inserite in un contenitore diverso: in corrispondenza nel contenitore di partenza si avranno dei vuoti con delle palline attorno, che all'atto dell'elevazione di quelle di cui sopra, inizieranno a loro volta a librarsi, ma su di un piano intermedio.

Se supponiamo anche per esse la stessa serie di movimenti, pur se in tono minore, avremo alla fine una serie di piccole piramidi costituite da elementi vibranti.

Ora proseguiamo nella simulazione, perfezionandola: supponiamo che gli elementi strutturati a varie piramidi costruiscano immagini speculari delle piramidi di cui sopra, e che ogni nuovo elemento speculare si colleghi artificialmente con l'analogo corrispondente elemento di ogni piramide di partenza.

Si otterrà in questo modo una rappresentazione come quella più sottoevidenziata.

RAPPRESENTAZIONE PER UNA PIRAMIDE.



Questa sembra essere, naturalmente in maniera semplificata e solamente qualitativa, una rappresentazione ancora non matematizzata di una classe politica che sottende una società civile che continua a rimanere come base⁽¹²⁾.

Sarebbe ora alquanto laborioso, e certamente esula da questa sede, raccogliere similitudini ed analogie, simmetrie ed antimetrie per definire i vari tipi di "Potere" (leggi: legislativo, esecutivo, giudiziario, ed altri di tipo sociale) e gli elementi caratterizzanti le varie Istituzioni collaterali, ovvero sia tutto lo Stato, come pure gli elementi al di sopra della seconda struttura che con altre strutture analoghe sembrano porsi agenti di diplomazia internazionale.

Quello che solo importa qui è che la doppia struttura (la reale e la virtuale, entrambe, ripeto, di simulazione) rappresenta come, usualmente da parte del Potere Politico in generale si ritenga che lo Stato, con tutte le sue ramificazioni e specificazioni debba sottendere gli elementi della Nazione (Società Civile).

E' il grande errore di ritenere che una struttura sottenda invece di supportare in maniera non cogente o non necessitante; è il grande errore marxista e di qualsiasi altra ideologia totalitaria.

Questo prolisso peregrinare è servito per introdurre al discorso di una possibilità di interconnessione tra la razionalità e l'irrazionalità, che si tratterà in vario modo nei due paragrafi successivi⁽¹³⁾.

Se è vero che le due capacità (solo umane?) coesistono in ogni persona, è vero anche che esistono momenti (definiti) di mediazione tra tutte le capacità individuali, in relazione con le richieste (ipotizzate reali) da parte dell'insieme degli individui.

La costruzione di queste relazioni segue la nascita delle ideologie: ed il desiderio della costruzione, come pure quello della creazione delle ideologie stesse, dipende ancora dall'ansia del prendersi cura e dalla volontà di onnipotenza: in ogni tempo ed in ogni luogo.

Qualsiasi attività umana singolare, è vista da ogni uomo come inserita in un gioco comples-

so di relazioni presenti, funzioni di relazioni storiche trascorse ed accettate come autentiche⁽¹⁴⁾.

Memoria storica e memoria biologica concorrono a creare l'"Uomo Sociale" ed a trasformarlo in "Uomo Politico" dandogli la consapevolezza della possibilità della gestione delle relazioni.

Volontà di accrescimento del SE' attraverso l'accrescimento della TOTALITA' e viceversa⁽¹⁵⁾. E' la consapevolezza del vivere nel tempo che obbliga l'Umano ad una traslazione delle sue singolarità ad un loro insieme strutturato: un "Sistema Sociale".

Solo considerando la Società Civile come un Sistema siffatto con tutte le sue variabili più o meno determinabili, si ha la possibilità di prevedere, almeno in parte, orientamenti, tendenze, movimenti della società stessa⁽¹⁶⁾.

L'insieme di tutte le variabili e delle potenzialità può essere simulabile; sia nella constatazione di insiemi attuali, sia nella formulazione di ipotesi di intervento per le loro variazioni, come adattamenti alle modifiche esterne, o come gruppi di trasformazione.

Cioè un sistema (insieme strutturato) con tutte le sue relazioni interne ed esterne può essere studiato, previsto e, quindi, anche variato⁽¹⁷⁾.

Ma per tutto questo occorre un intervento fondamentale e determinante, voluto da una parte, sentito dall'altra.

Occorre costruire ex-novo i rapporti, la coscienza dei rapporti e la conoscenza⁽¹⁸⁾ che faccia leva sulle essenzialità e sulla consapevolezza delle realtà da conoscere come quella dei vizi e della paura e quella delle virtù e del coraggio.

Una consapevolezza che infonda ad ognuno e per ognuno Parole di Verità e di Salvazione, di Morte e di Rinascita⁽¹⁹⁾.

Insomma contemporaneamente una volontà ed una disponibilità all'apprendimento di insieme ed all'autoapprendimento per una costruzione globale universale⁽²⁰⁾.

2.2.0

Abbiamo enumerato i termini con i quali si può parlare del singolo e delle sue relazioni. Cos'è che consente ad un singolo di essere ritenuto tale?

LA SUA RICONOSCIBILITA'.

Ed il ri-co-noscere implica la re-iter-azione di una conoscenza, appunto già acquisita.

Ri-conoscere significa che abbiamo già domandato di sapere (e quindi di vedere).

Ma la massonica ri-chiesta non può essere di tipo comune⁽²¹⁾.

Abbiamo infatti, nella profanità da cui ci dipartiamo ritualmente per il Sacro, almeno tre tipi di situazioni che si verificano quando l'adepto si pone in attesa, orientato alla cosa richiesta che è alla luce, essendo lui, un attimo prima di interrogare, al buio.

Ma se la domanda in sé è oscurità riconosciuta e rifiutata, proprio per questo nel momento dell'inizio dell'interrogare siamo già nella luce⁽²²⁾.

Chi domanda infatti, ignora sa di ignorare ma non accetta di ignorare.

E' questo suo rifiuto che lo trasla alla luce in cui vi è la cosa ipotizzata "da conoscere"⁽²³⁾.

Esaminiamo ora i tre tipi fondamentali del domandare tra i quali orientarci per basare il precipuo e singolare massonico domandare.

1° caso: *"non so, ma presumo che altri sappia, allora interrogo l'altro affinché io veda attraverso la sua risposta"*.

Si ottiene così una comunicazione di un sapere intorno a qualcosa di inviabile da parte di chiunque.

L'interrogazione (che è il mezzo del domandare) attinge al comunicabile che è indipendente da chi vede e da chi sa: indipendente e quindi indifferente; e l'interrogato comunica ciò che lui vede nella luce⁽²⁴⁾.

2° caso: *"io so, ma non so se tu sai, e voglio sapere se tu sai"*.

E' il dialogo del dogmatico: ti chiedo di dirmi ciò che io già so, per avere informazioni su di te cui domando e non sulle cose oggetto della domanda (anzi le cose richieste si presentano come un pretesto alla mia voglia di potere su di te)⁽²⁵⁾.

3° caso: *"io non so, ma so di non sapere e so anche perchè non so, dato che il sapere autentico profanamente è impossibile; e con queste premesse so anche che tu non sai"*.

In quest'ultimo caso vi è un'unica domanda da porre: "credi di sapere o sai di non sapere?"

E' l'ironia: è la domanda di Socrate ai Sofisti.

E' la domanda che all'inizio del cammino iniziatico l'adepto deve porsi e porre al mondo intero, per costruire il suo sentiero di ricerca verso la Gnosi⁽²⁶⁾.

Il binomio, occulto, sotteso, del pensare e cioè il domandare-rispondere è corrispondente ai binomi notte-giorno, tenebre-luce, bianco-nero del pavimento a scacchi del Tempio, al binomio passato-futuro nella consapevolezza attuale del pensare-presente⁽²⁷⁾.

2.2.1

L'atto del rapporto è sempre comunicativo ed è basato per lo meno su due elementi pensanti, tra di loro riconoscibili, che si reputano appunto diversi e comunicanti ma interagenti.

Il riconoscersi diversi determina la certezza che la costruzione di un rapporto sociale deve basarsi sulla comunanza di aspetti determinati e relativamente invariati.

Si tratta in ultima analisi della ricerca da parte nostra di possibilità di trasmettere minime quantità di informazioni (codificabili e decodificabili), che consentano una comunicazione comprensibile⁽²⁸⁾.

Dal punto di vista della Teoria della Simulazione, cui si accennava nel paragrafo precedente, si tratta di ricercare una grandezza sociologica che nella matematica corrisponde al "Massimo Comun Divisore" vale a dire una grandezza comune: sarà necessario allora fondare una teoria di media statistica basata sulle minime caratteristiche comuni interscambianti: ciò pare possibile.

All'inizio della Via Iniziatica si pongono le comuni minime caratteristiche; queste esulano da umane specificità ed intanto si considerano superabili quelle comuni della possibilità dell'apprendimento dei simboli (quando riconosciuti come tali), e del loro adeguamento a qualsiasi realtà comportamentale (cioè anche alla semplice vita comune)⁽²⁹⁾.

Il rapporto fondato sulla diversità è costruttivo perchè offre e delinea collaborazioni e non sovrapposizioni.

Il rapporto fondato sulla diversità è reale fenomenico, perchè è basato sulla differenza del

tendere di ognuno, come desiderio del tendere, come intensità ed anche come direzione. Solo con la Via Iniziatica vi è universalità della direzione (al di là del desiderio) ma nulla interviene sull'intensità trattandosi quest'ultima di una caratteristica specifica di ognuno. Il singolo rimane tale, anche se proiettato in una realtà ovviamente diversa da quella usuale⁽³⁰⁾.

2.2.2

La nostra consapevolezza di ritenerci singoli e unici, fa di noi uomini, rispetto agli altri esseri, l'indeterminatezza fatta persona proprio perchè non siamo mai prevedibili nella totalità delle nostre manifestazioni.

L'unica possibilità che altri ha per riconoscerci è l'analisi a ritroso della nostra complessità dovuta a vari fattori:

ereditari propri (personalmente genetici);
ereditari impropri (razzialmente genetici);
accidentali propri (risposta biochimica a modificazioni interiori);
accidentali di riflesso (modificazione biochimica in risposta a sollecitazioni indotte esteriormente);
storici (razziali, multirazziali).

Ma costruire un'indagine sulla complessità umana significa costruire una serie di innumerevoli modelli che nulla hanno a che fare con il desiderio della vera comprensione ma che si basano soltanto sulla volontà della dimostrazione delle proprie capacità di rappresentazione. Non si è pertanto nel rigore di un linguaggio teoretico o nell'esattezza di una rappresentazione scientifica⁽³¹⁾.

La comunicazione fra le diversità avviene solo con l'apertura della propria maschera, anzi con l'inizio della dissoluzione della maschera, verso ciò che viene ritenuto "Spirito" comune: è l'inizio della Sapienza che da singola tende a farsi comune⁽³²⁾.

Per il ritrovamento di quella Sapienza che ha trasformato il Caos in Ordine.

Il che, ancora, non significa che l'ottenimento singolare sia adattabile a chiunque.

Significa solo che la Sapienza inizia a dis-velarsi⁽³³⁾.

2.2.3

L'io davanti allo specchio ha costituito e continua a costituire un motivo di descrizione, anche ai limiti dell'assurdo, dell'umanità.

La prima reazione derivante dalla propria auto-riflessione porta alla rivisitazione o al semplice ricordo del passato, alla considerazione del fatto cioè dell'accaduto (di ogni fatto e cioè di ogni accaduto), e delle scelte avvenute o da noi effettuate tra le varie soluzioni possibili.

Porta alla considerazione di una avvenuta libertà di scelta o di una impossibilità dovuta a tabù materiali o spirituali.

Anche la paura è frutto di tabù.

Porta alla riverifica della nostra esistenza.

E' il momento in cui ci si ri-interroga sui nostri ricordi e si fa riferimento ai nostri pudori alle

nostre superstizioni, che hanno spesso, se non sempre, condizionato nel materiale e nello spirituale, scelte rese sempre più difficoltose, e quindi sempre meno autonome, consumate al di fuori di un atto di coraggio dovuto al pensiero laterale⁽³⁴⁾.

E' il momento in cui ci si ritrova all'interno di un tunnel con la consapevolezza della luce nel fondo e con la speranza che qualcuno ci indirizzi per avvicinarla.

Ma tutto ciò non per disperazione, ma proprio per voglia di cambiamento, perchè in noi già si è effettuata la scelta del cambiamento dovuto al nostro desiderio del prenderci cura od alla nostra volontà di onnipotenza oltre la profanità, avendo nel contempo la consapevolezza che da soli non si riconosce l'inizio della Strada di Luce.

Ci si sente allora, come nella caverna platonica, come futuri Saggi in attesa di conoscere il significato delle ombre per poi ritornare nella caverna stessa per illuminare.

- *Una pedagogia di ritorno.*
- *Una pedagogia per una politica come si accennava nel Capitolo precedente.*

E' la questione della luce profana di conoscenza, che per il Massone è solo mezza-luce, portata a chi è nelle tenebre dell'ignoranza; non per traslarlo alla Via Iniziatica (infatti è mezza-luce) ma per riscattarlo a miglior vita profana priva di pregiudizi, di tabù e di superstizioni⁽³⁵⁾.

2.2.4

Abbiamo già accennato alla situazione "sentimentale" che si origina nell'instaurare un rapporto soprattutto, se autentico, di convivenza non animata da volontà di dominio.

La cultura popolare che si crea e che ci guida per un lungo tratto della vita, ci induce a scelte anche opzionali talvolta intrise del desiderio (spesso altrui) del prosieguo di tradizioni, pervase da un senso di religiosità mai sopita e da dettami di moralità pre-confezionata.

In questo "Atto di Stasi", difficile è considerare la possibilità del movimento creatore, se non all'interno di pre-fissati limiti (di non umanità vera); come a dire: "...sono tornato nella mia patria ed ho trovato scienziati, storici, studiosi, pensatori, affaristi, ma non Uomini"⁽³⁶⁾.

Eppure all'interno della tradizione di un popolo, che si evidenzia in massime di religiosità e di moralità, devono necessariamente vivere espressioni di Vera Sapienza, trattenute dal ricordo anche fumoso di un Mito.

Il problema è riuscire a togliere le sovrastrutture, le accidentalità, le specificità per far risplendere l'autenticità dell'Uomo, vivendo con la consapevolezza continua del dovere dell'eliminazione progressiva del superfluo socio-culturale.

E' il problema della conoscenza⁽³⁷⁾.

La Via Iniziatica serve anche a questo: conoscere, cioè prendere cioè possedere, non per essere fedeli alla cosa che si deve conoscere ma, nella fedeltà alla propria essenzialità del vivere in relazione, per costruire l'insieme degli Uomini Liberi.

Cioè, "liberi da...", cioè ancora, "emancipati".

Prendere una cosa nel conoscere significa vincolarla al già conosciuto (com-prenderla), e cioè estendere alla cosa nuova la conoscenza antica.

In modo siffatto la nostra esperienza è già teoria normata (vedi a questo proposito i sottoparagrafi del 2.1)⁽³⁸⁾.

2.2.5

Il Diritto Naturale appare come un "a-priori" del Diritto Positivo e comunque di qualsiasi normatività scritta.

Una normatività tramandata oralmente, si avvicina di più, per ogni singolo, alla sentimentalità ed alla capacità di ricordo e di trasmissione e di ricezione, ingenerando, così, variazioni interpretative lungo le (ed al termine delle) sequenze dell'informazione che si dipana nel tempo e nello spazio.

In questo modo, la tradizione orale ha sempre salvaguardato la spiritualità di un popolo in evoluzione.

Pertanto nel momento della codificazione scritta della norma, le sono stati posti limiti a volte inderogabili che tramandati dalla tradizione hanno contribuito a tradire l'evoluzione della norma stessa con l'evoluzione del popolo, impedendole così quell'elasticità e quell'adattabilità che

le devono invece essere proprie⁽³⁹⁾.

Ne deriva che il concetto comune di Giustizia, basandosi su sentimentalismi personali o comunque micro-societari e non coincidendo con quello usuale della normatività scritta che riguarda invece il Diritto Positivo, vada a coincidere in nuce, con il concetto di Diritto Naturale: cioè il nostro istinto (o desiderio) di Giustizia ha certamente una matrice naturale; ciò ci consente di riconoscere alla natura l'unico substrato di valenza universale e per gli atti di comportamento e per i giudizi sugli atti.

C'è da chiedersi, pertanto, se il regolativismo che spesso viene imposto e fatto ritenere un "a-priori" del nostro "essere", non sia al contrario, un espediente per imporre alla nostra irrazionalità, comportamenti razionali voluti da un Diritto convenzionale costruito e mediato da convenienze di Stato (non di Nazione) o superstatali o trans-statali (non super-nazionali o trans-nazionali); e questo, in nome di protezioni o privilegi di particolari gruppi o sottogruppi (ormai usare la parola "classe", come le parole "partito", "sindacato", etc, è un controsenso).

Verso la fine del presente Contributo alla Filosofia della Massoneria si parlerà del rapporto Giustizia-Diritto e della ambiguità della sostituzione dei significati, ricordando che esiste un motivo di base per il quale solitamente chiamiamo "giusto" ciò che appare "naturalmente" giusto e non ciò che sembra "normalmente" giusto.

Il Diritto Non Naturale è padre e figlio di ideologie economico-sociali e quindi di sovrastrutture interpretative dei rapporti di insieme.

L'ideologia proprio di per se stessa è regolativa e come tale si frappone alle libertà di scelta con proprie normatività.

Anche le scelte economiche quindi si presentano come relative ad ambiti di validità di ideologie e come tali sono simulabili con strutture anch'esse sovrastanti (e non sottostanti) le distribuzioni dei singoli elementi: sono solo convenzionali⁽⁴⁰⁾.

Ecco allora l'Elemento "Uomo-in-Balìa".

Esso diventa oggetto di singoli gruppi preferenziali, che vivendo contemporaneamente alla sua vita singolare ed inserita in una propria storia che lui stesso costruisce e si costruisce, generano un'altra storia, quella ufficiale, quella che lui deve subire.

E' la Storia-Potere che esula dalla gestione del singolo, perchè è madre e figlia di ideologie statiche e settoriali di quei particolari gruppi di cui sopra.

L'"Homo Novus" che è consapevole di essere unicamente GENITORE di Storia, non è in grado di sopportare vincoli innaturali: il suo sforzo deve essere allora, quello di non confondere, nelle sue attività, la tolleranza con la sopportazione; dovrà intervenire allora, solo in casi di assoluta necessità, non singolare ma sociale.

Con la costruzione del suo Umanesimo Integrale, di cui altri ha già parlato, egli può gestire la sua immagine in proiezione sincronica -sì- con le Istituzioni, ma soprattutto diacronica e personale per il proprio progresso; solo con questo sarà in grado di gestire quello delle Patrie e dell'Umanità.

Sarà comunque necessario agisca con comportamenti comunicativi essoterici che fungano da "Copritore Esterno" e da "Guardiano di Soglia".

Vedremo infatti, alla fine del nostro discorrere, del nostro sentiero ininterrotto, che neppure la Struttura dell'"Umanesimo Integrale" sarà sufficiente per proiettare storicamente l'individuo fuori dai tradizionali concetti separati, quelli di sè e di insieme, per costruirne uno unico: un'Androgine, sia personale che sociale⁽⁴¹⁾.

2.3.0

Dai primi due paragrafi si è ottenuto che il Potere è accompagnato costantemente, e suo malgrado, da tutto ciò che non è investito da esso.

Questo conferisce al Potere stesso un equilibrio esistenziale precario, uno squilibrio rispetto all'idea portante che il Potere ha di se stesso, idea che è di per sè un'idea squilibrante: quella di essere, come Potere, sovraequilibrato, cioè al di sopra di ogni possibile equilibrio.

Il Potere si pone come l'idealizzazione dell'immutabilità modificando in retroazione qualsiasi tentativo di modificazione dello status creato dal Potere stesso.

Il Potere è "Bisogno di Potere" (Volontà di Dominio) per realizzare un Ideale: e l'Ideale sottintende (concettualmente) e sottende (fattualmente) l'accettazione preliminare ed assoluta dello stato di cose che altri vuol modificare; anzi lo stato di cose è ritenuto di proprietà o di possesso o figliato.

Il Potere di cui qui si tratta è ovviamente quello profano, temporale, secolarizzato, quello usuale oggetto ormai troppo spesso di trattazioni sociologiche, politiche, psicologiche, storiche, giornalistiche, religiose, etc.

Potere è volontà massima di gestione connessa al dominio sui mezzi di scambio e sugli altri mezzi loro collaterali.

E' insomma la realizzazione umana-profana per eccellenza, perchè è dominio sull'"altro da sè", qualunque cosa o chiunque esso sia o si ritenga che sia, costruendo, per gli altri e sugli altri, il loro "dover essere".

Il concetto espresso in questi termini, si avvicina al concetto umanizzato di Onnipotenza, rendendolo tuttavia ambiguo per l'umano: infatti se crei un potere su qualcosa o qualcuno, contemporaneamente delimiti il qualcosa o il qualcuno dal non qualcosa o non qualcuno, cioè eserciti il potere all'interno di un confine ben delimitato, e se sei dentro un limite sei condizionato dall'esserci del modificabile (di ciò) che è dentro il limite.

Anche la parola "Creare", di cui abitualmente si abusa, perde di valenza universale e trascendente, se usata volutamente associando ad essa il concetto di struttura del potere ("Creare una Struttura di Potere"): in questo modo infatti si indica ipso-facto un antropomorfo, però virtuale, trattandosi di astratti materializzati.

Anzi una frase del genere irrompe in modo devastante all'interno dell'intero discorrere teoretico.

Allora i novelli neo-scolastici di ritorno, quando se ne accorgeranno avranno nuove motivazioni per il loro peregrinare dialettico.

In definitiva la concettualizzazione della Gestione del Potere ha ingenerato nel mondo profano (a tutti i livelli cui prima si accennava) una confusione interpretativa e comunicativa dei concetti propri e di quelli di Onnipotenza e di Creazione⁽⁴²⁾.

Nei primi due paragrafi abbiamo parlato di "Insieme Strutturato" ponendo l'accento sulla parola "Struttura" (regolatrice di rapporti) all'interno di un "Insieme", per giungere così ai concetti di "Sistema" e di "Interconnessione" (connettivi di comunicazione a mo' di sinapsi ideali), all'interno ed all'esterno del sistema stesso⁽⁴³⁾.

Abbiamo inoltre asseverato in altra sede⁽⁴⁴⁾, che l'azione trasformatrice di (per) un Sistema avviene solo agendo dall'esterno sul Sistema stesso, e che ciò è attuabile solo se si è in presenza di particolari tipi di Elementi di Insieme od anche di particolari tipi di Insieme (costituiti solo ed esclusivamente da particolari Elementi).

Compito del presente terzo ed ultimo paragrafo di questo capitolo introduttivo sarà quello del discorrere brevemente su chi è o sarà in grado di apprendere, da solo o in piccoli gruppi, significati costruttivi di Simboli o di Ritualità, da applicare poi alla Prassi⁽⁴⁵⁾.

2.3.1

"Atomo da a-temno, Individuo da in-divido, significano la stessa cosa, indivisibile": recitavamo agli inizi della nostra formazione culturale liceale.

Certo che il significato originario di individuo indica ben oltre rispetto a ciò che usualmente viene riconosciuto: il non tagliabile indica l'essenzialità, la struttura fondamentale, il punto di non ritorno, l'unicità data dalla diversità.

Denota la base su cui, da cui e per cui costruire arti, religioni, etiche, scienze e tecniche.

Denota l'origine del prendersi cura e della volontà di onnipotenza: l'origine della temporalità.

Questa è la connotazione dell'elemento uomo (ovvero donna) oggetto del presente Volume di Filosofia della Massoneria; e non è una connotazione inventata, dato che ogni profano si riconosce in essa, naturalmente con le doverose eccezioni e variazioni per denotare le riconoscibilità derivanti proprio dalle diversità.

Abbiamo iniziato con la parola individuo e nel capoverso precedente abbiamo parlato di elemento⁽⁴⁶⁾.

Elemento, in quanto da noi, che lo studiamo, viene riconosciuto tale: quando anche lui stesso si riconoscerà elemento, ciò significherà che comprenderà anche il concetto di relazione con l'altro da sé, ovviamente dopo aver accettato, non tanto la presenza quanto l'esistenza dell'altro da sé⁽⁴⁷⁾.

Pertanto, partendo dall'osservazione di sé, si è passati all'osservazione degli altri, alla loro visualizzazione e memorizzazione, alla posizione di un rapporto ed alla valutazione del rapporto e dell'atto del porlo.

La costruzione gnoseologica appena abbozzata ci porterebbe troppo lontano ed esulerebbe dalle finalità dell'opera: l'importante è aver compreso che esiste una sequenzialità di comportamenti a base della costruzione dell'umano cosciente⁽⁴⁸⁾.

2.3.2

La definizione di elemento porta necessariamente all'altra più comprensiva di Insieme; naturalmente non in termini matematici (quelli saranno da porre nelle eventuali simulazioni che si possono effettuare, ovviamente dopo aver risposto alla domanda di specificare gli enunciati aperti necessari a determinare gli insiemi che si andranno a considerare) ma in termini sociologici.

Solitamente un Insieme sociologico viene indicato con varie denominazioni (popolo, razza, nazione, stato, partito, classe, etc.) sottintendendo però una struttura di base che lega gli elementi che, pur essendo essi autonomi nei loro movimenti, tuttavia sono vincolati per certi o per molti aspetti dai rapporti di relazione.

Allora propriamente non si tratta di Insieme ma di Sistema, cui abbiamo già accennato: ma questo nulla toglie al significato del "raggruppamento" esistente e rappresentato.

L'insieme di cui sopra può essere o no accettato, può integrare o emarginare; se si viene accettati o integrati, si è in salvezza o in elevazione⁽⁴⁹⁾.

Sarebbe interessante applicare la teoria dei giochi ai rapporti elemento-elemento ed elemento-insieme nei termini sopraenunciati.

Osservati dall'esterno, l'elemento e l'insieme si dimostrano omogenei pur essendo diversi nella loro "quantità"; questo consente di presumere che anche i rapporti di relazione abbiano aspetti omogenei e con l'elemento e con l'insieme.

Questo è il modo di porre il concetto di coscienza del singolo per effettuare con esso una particolare simulazione del modello comportamentale che trasformi la coscienza individuale in relazione cosciente generale.

Naturalmente un concetto di coscienza singolare non è così facilmente traslabile ad un altro di coscienza universale: si può infatti dimostrare che esiste una differenza fondamentale tra il comportamento del singolo e quelli di un insieme di singoli: il singolo risulta indeterminabile, l'insieme appare prevedibile in senso probabilistico.

Forse potrebbe essere interessante, al di là della Teoria dei Campi Armonici, già da me trattata in senso sociologico, valutare certe traslabilità con la Teoria della microcausa e del microeffetto, la Teoria del Caos (non caos in senso classico ma come concettualizzazione dell'incertezza).

Dal Caos l'Ordine. Meglio sarebbe dire: l'Armonia?⁽⁵⁰⁾

2.3.3

Ciò che si chiede solitamente ad un'opera è quello di essere fedele al suo titolo.

Essendo questa (come si è già detto e si ridirà ancora) una Filosofia della (e non dalla ovvero sulla) Massoneria, sarà necessario che il linguaggio ed i contenuti del linguaggio stesso siano confacenti all'oggetto dell'indagine.

Come si sa, o si presume di sapere, la Massoneria è una particolare associazione élitaria in cui si entra per chiamata, e che si costituisce a piramide obbedienziale con lettura dall'alto verso il basso.

Ciò che dà un senso alla Massoneria è la risposta positiva alla chiamata; la vita della Massoneria è data dall'insieme delle risposte positive alla chiamata iniziale.

Il senso della chiamata si basa sull'indagine sul profano alla ricerca del meritevole.
Il senso della risposta positiva si basa sulla capacità di capire il contenuto reale della chiamata.

Se ha senso parlare di "senso della Massoneria", e se questo non si presenta come un discorrere peregrino sul sesso degli angeli (o sull'anima degli animali, o sulla donna sacerdote o meno, o se certi partiti o certi sindacati o certe altre associazioni siano o no frutto di pura cultura ideologo-totalitaria, o se certe definizioni di stato di partito di sindacato siano derivanti esclusivamente dalle antiquate concezioni marxiste, etc.), se ha senso, si diceva, allora bisogna far intendere il chi è che è potenzialmente degno e che cosa può costruire chi è degno in atto.

Con Simboli e Ritualità, come del resto le Religioni e tante Associazioni.

E' lo scopo del presente e del prossimo sotto-paragrafo.

Un individuo autocosciente in relazione cosciente, di cui si parlava nel sottoparagrafo precedente, è potenzialmente un individuo in grado di elevarsi viepiù dalla sua condizione profana per assurgere ad alte vette di conoscenza che non sia quella usuale, per assurgere alla Gnosi⁽⁵¹⁾.

Un simile individuo sarà quello che unirà nel suo SE' unico, il senso della diacronicità e della sincronicità, della filogenesi e dell'ontogenesi, della causa e dell'effetto, il senso della costruzione di ogni ossimoro logico, vissuto realmente però non come tale.

Un simile individuo, lui stesso "coincidentia oppositorum", è in grado, con altri a lui simili, di costruire un insieme teso alla ricerca della sua trasformazione: sarà proprio questo il caso in cui un insieme (se con struttura interna, un sistema) che non avrà bisogno di interventi dall'esterno su di sé per la propria trasformazione e crescita.

Ovviamente i contenuti del discorrere non potranno essere gli usuali; come sarebbe possibile d'altronde usare un unico linguaggio per contenuti diversi?

Se esiste una struttura di un linguaggio specifico, è chiaro che un insieme come quello descritto poc'anzi non potrà comunicare al di fuori di sé con il proprio metodo comunicativo interno: dovrà invece necessariamente usare il linguaggio dell'udente, affinché quest' ultimo non venga considerato un visionario dai suoi simili.

Anche questo è un modo di porsi in relazione⁽⁵²⁾.

Un insieme isolato presuppone una lontananza, ma presuppone anche una frontiera che lo isola e che nello stesso tempo lo vincola in senso definitorio al non insieme.

Insomma ciò che è isolato, è "isolato da"; isolato da qualcosa che viene posto come esistente e con cui viene negata qualsiasi relazione: ma ciò, è ovvio, può avvenire solo teoricamente.

Un insieme come questo di cui ai presupposti, proprio per sua costituzione, non può porsi nei fatti isolato completamente: avrà momenti interiori in cui solo l'insieme stesso sarà consapevole di sé (ed altri non potrà comprendere) e momenti di intervento spirituale, culturale, sociale, comprensibili dal sociale stesso.

Come se l'Insieme supposto isolato da altro Insieme, si interconnettesse con lui in un Insieme più vasto, in modo da essere considerato, per certi aspetti, sottoinsieme di un nuovo Insieme pur mantenendo le proprie caratteristiche, che lo rendono peculiare e specifico.

E' la Prassi attuata come frutto esoterico⁽⁵³⁾.

2.3.4

L'Insieme di cui al sotto-paragrafo precedente potrebbe però essere (leggi: "diventare") in grado di riconoscere all'interno di sé vari sottoinsiemi, a lui simili e contemporaneamente analoghi, cioè identici.

Esso sarà, in questo modo, proprio la realizzazione dell'"absurdum" dell'uno e della parte.

Vi sono delle metodologie (pedagogiche e didattiche) ovviamente che consentono simili ottenimenti.

Il presente "Contributo" non ne parlerà esplicitamente, dato che in altra sede⁽⁵⁴⁾, sono già state inserite alcune proposte per una trasformazione della Scuola per gli anni 2000 a livello trans-nazionale.

A quelle metodologie, naturalmente traslate in campo esoterico con le opportune variazioni del caso, si farà riferimento parlando su Simboli e su Ritualità accennando ai comportamenti di introspezione guidata e mirata con emulazione anche di psicodrammi per ottenere il convincimento razionale ed irrazionale.

Solo così si darà all'Adepto il senso della globalità che lui stesso cerca: l'Umanità nella sua totalità con tutte le sue manifestazioni verticali e laterali, in potenza ed in atto, sempre tesa al senso del Cambiamento⁽⁵⁵⁾.

Però un'osservazione finale è d'obbligo dato che il Titolo dell'Opera, come di altre, si presenta ambiguo: ciò che sto per dire si riallaccia a quanto detto nell'Introduzione.

La Massoneria quando si esprime su di sé, e solitamente lo fa essotericamente dato che all'interno il narcisismo od il solipsismo non sono concessi in quanto banali, si definisce totalizzante ed ogni Massone si riconosce in questa definizione seppur fumosa.

Se è totalizzante non può ammettere una Filosofia su se stessa, semmai al limite può permettere un discorrere su di sé con linguaggio più o meno generico: e per ogni Adepto, una volta "iniziato" (cioè posto all'inizio della Via Iniziatica) il percorrere il sentiero (della non dualità e della non univocità) di comprensibilità rappresenta non un apprendimento di un linguaggio, ma una crescita una maturazione della conoscenza del linguaggio (come a dire in modo profano che Massoni si nasce, non si diventa).

Un parlare della Massoneria con linguaggi non "corretti" ha portato alla stesura di testi più o meno veritieri e più o meno verosimili, magari con le frasi eleganti, semplici, brevi della logica, ma che non potevano acquistare senso compiuto, cioè la comprensibilità, senza il riferimento o l'accento a "modi", ad "abitudini", ad "intuizioni (anche scientifiche)", ad "informazioni naturali": al "fare Massonico"⁽⁵⁶⁾.

Negli ultimi tempi con testi ed articoli sulla Massoneria si è **più o meno volutamente** franteso il suo senso ed il suo significato in nome di obsolete definizioni e partizioni della Filosofia: non solo, ma proseguendo su questa strada si è, su una sua ipotizzata partizione, eseguita un'ulteriore partizione: quella che ha portato a considerare la Massoneria oltre che oggetto di filosofia anche come successivamente interpretabile in un certo qual senso metafisico o regolativistico.

Simili partizioni non paiono accettabili proprio perchè riduttive e rientranti in visioni storicistiche che non sembra abbiano a che fare con la Universalità della Massoneria (relativamente nè al "Quando" nè al "Dove").

Ogni Massone, nel suo agire, segue ogni propria regola anche in quei casi in cui non si rende conto che esiste una ragione specifica.

Ma non è detto che la regola sia necessariamente razionale; nè è detto che debba essere imposta (leggi: "normata") dalla collettività, come accordo collettivo.

Ecco perchè non ha molto senso teorizzare esclusivamente in maniera logico-razionale su ciò che è ancora più al di sopra del mero linguaggio e della mera concettualità umana.

AL DI LA' DI CURIOSITA' O DI PRURITI PROFANI.

2.4

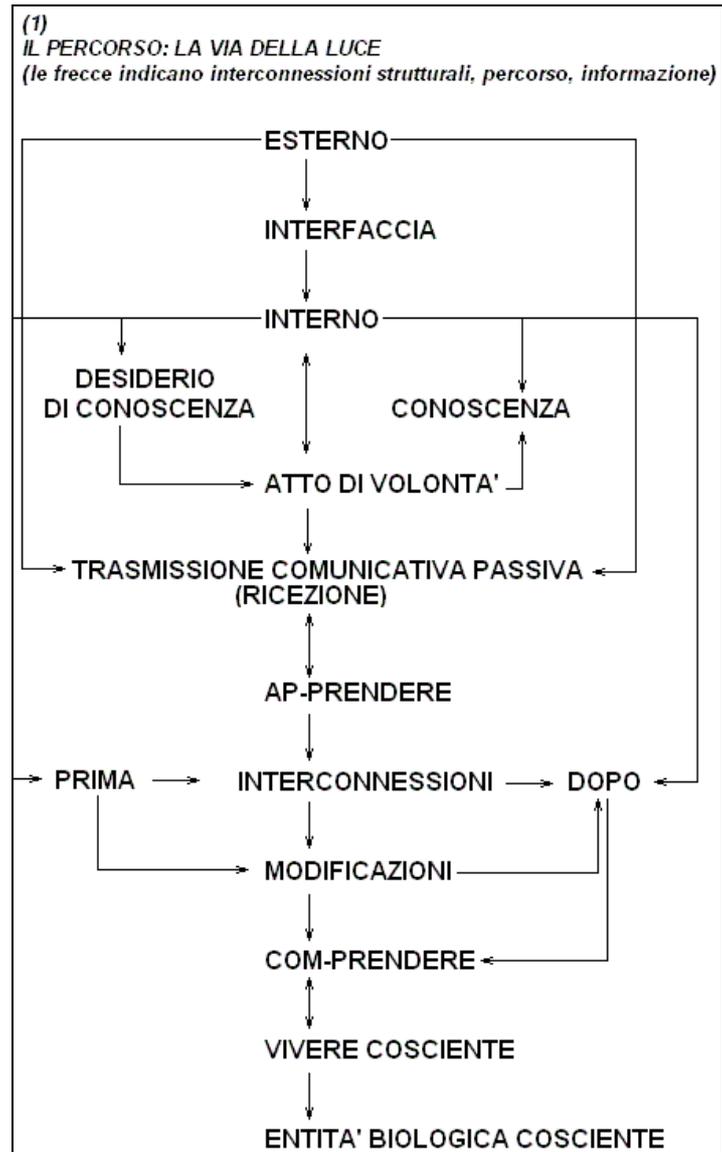
I tre precedenti paragrafi del presente capitolo hanno solo cercato di introdurre ai significati al contorno dell'ambiente su cui si tenterà di attuare microdescrizioni, e queste relativamente a parti di Insieme (Insieme culturale associato all'Insieme di cui sopra).

La complessità delle argomentazioni da esaminare superano qualsiasi analisi filosofica o religiosa o etica o naturalistica (anche "forte" come quella squisitamente scientifica), ovvero qualsiasi altra specificazione.

Ciò che si otterrà allora non sarà un'assolutizzazione di un ineffabile ma una relativizzazione di concetti con Simboli e Ritalità, al limite una ridescrizione del concetto di Umanità.

Insomma l'oggetto della presente indagine sarà l'Uomo (in senso lato) con le sue volontà, desideri, concezioni, interpretazioni, qualunque siano le sue interpretazioni o riduttive o estensive⁽⁵⁷⁾.

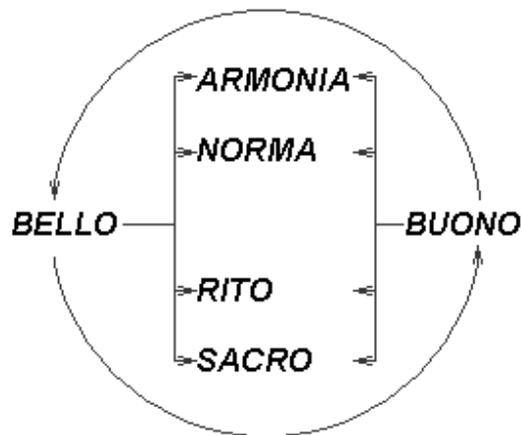
Le NOTE del Capitolo secondo



(2)

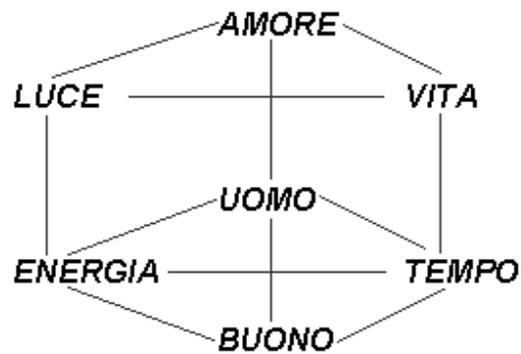
IL MOVIMENTO VERSO L'ESTERNO: IL PRENDERSI CURA

(come si vedrà più avanti il Sacro appartiene al mondo posto prima del Rito)

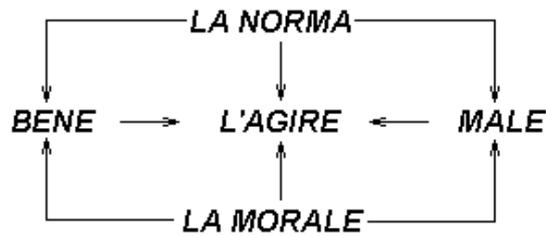


(3)

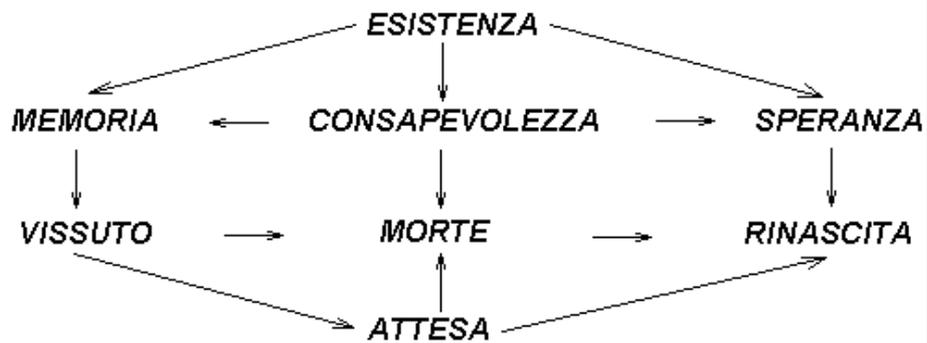
IL MOVIMENTO VERSO L'INTERNO: LA DANZA DELL'ASSOLUTO



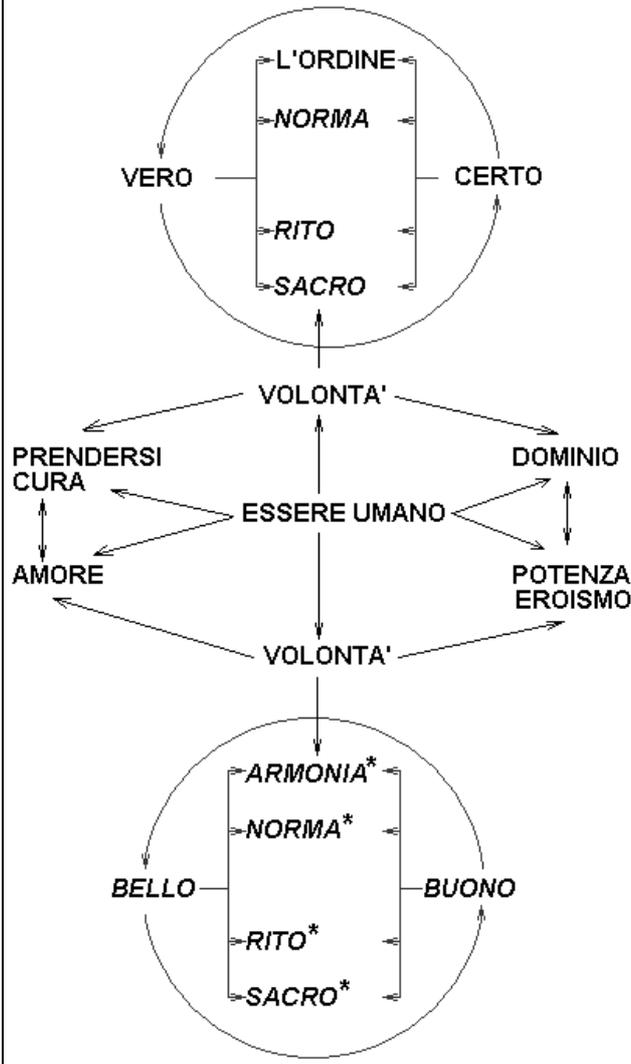
(4)
 IN RELAZIONE:
 LA CONOSCENZA DELL'AGIRE VERSO/INVERSO



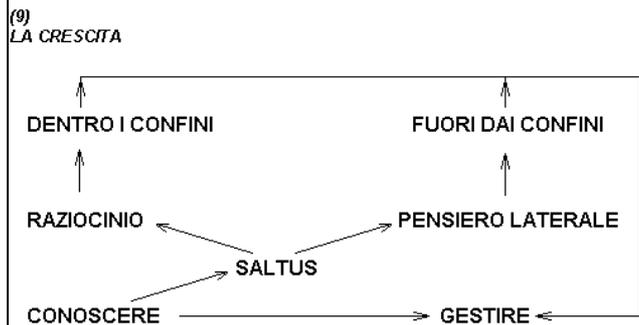
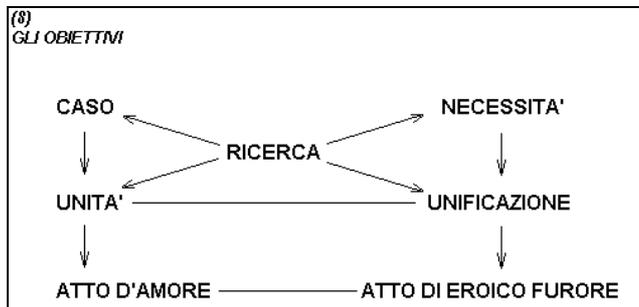
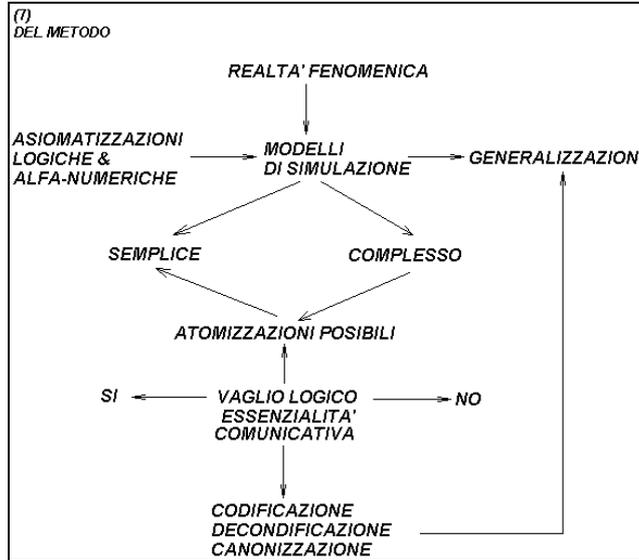
(5)
 IL RELAZIONE CON IL TRASCENDENTE:
 LA CONOSCENZA DEL MISTERO



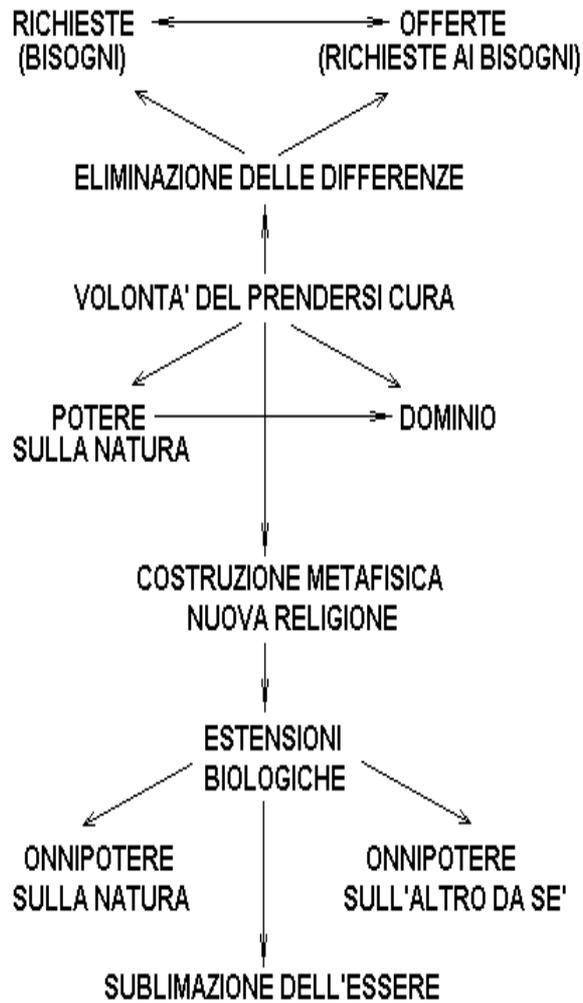
(6)
L'EDIFICIO: IL MODELLO



(per *, vedi schemi 1,2)



(10)
IL DESIDERIO EXTRA-UMANO



(11)

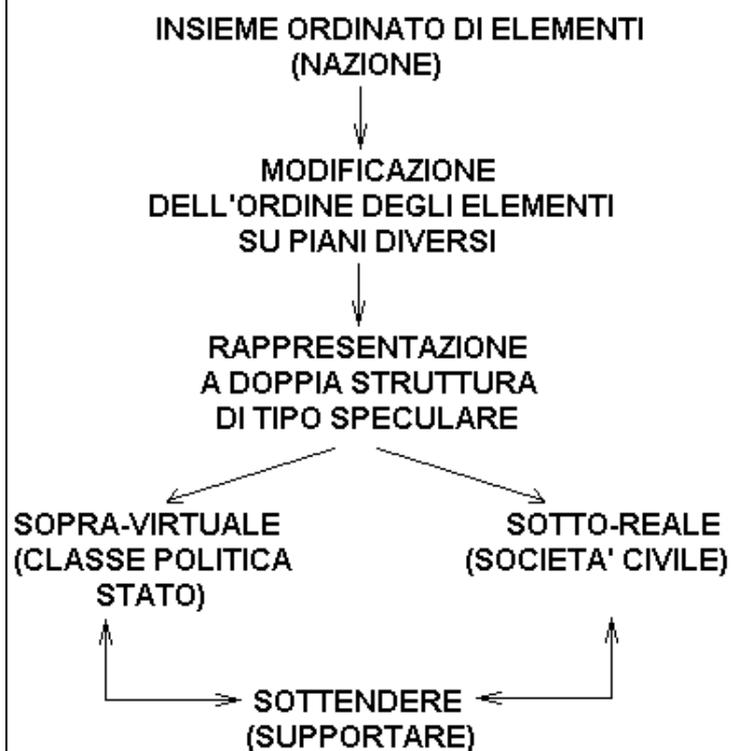
Per solo questo sotto-paragrafo è stato usato, per gli aspetti iniziali, un linguaggio che solitamente Errigo utilizza nei Suoi Seminari di Filosofia della Tecnica; esso quindi potrebbe non apparire conforme alla canonicità.

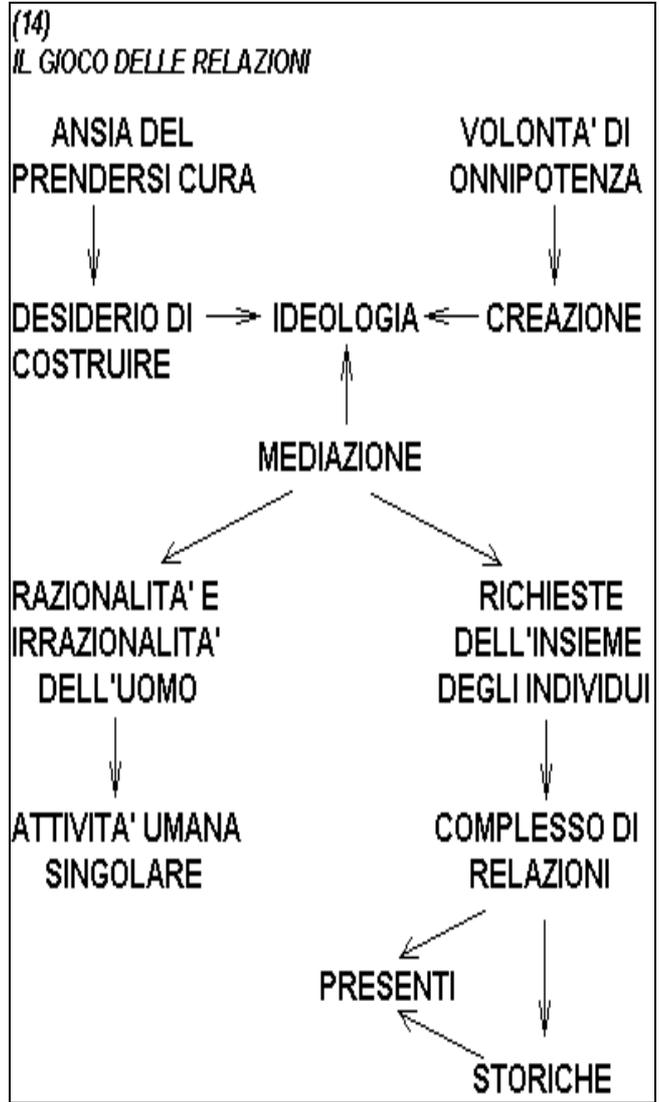
(12)

Per una lettura più dettagliata, si rimanda a: Errigo, "Esterno & Interno", passim

(13)

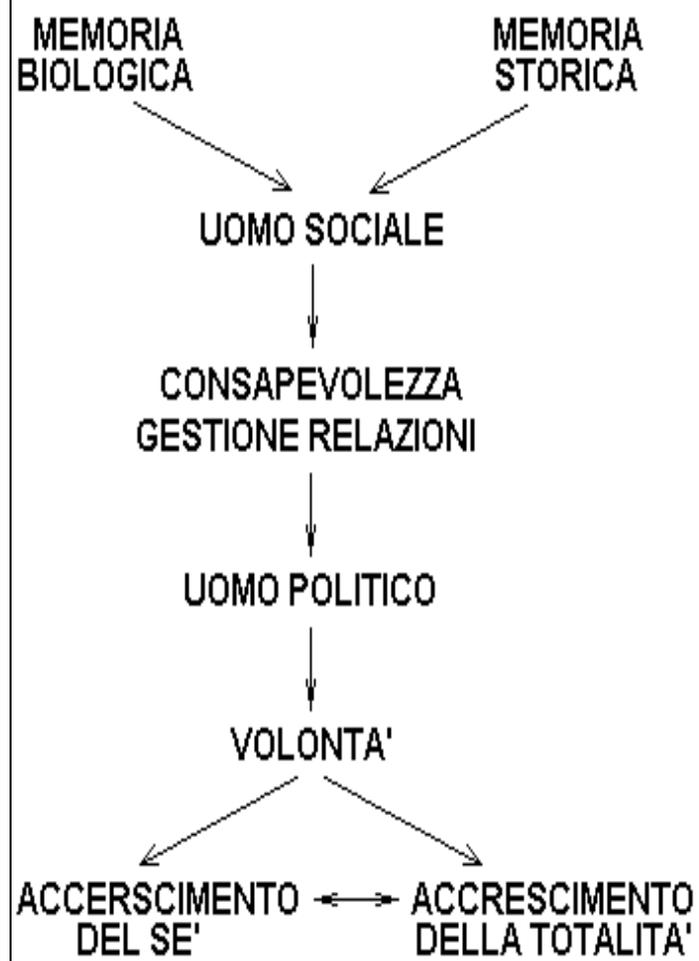
LA STRUTTURA DEL MODELLO





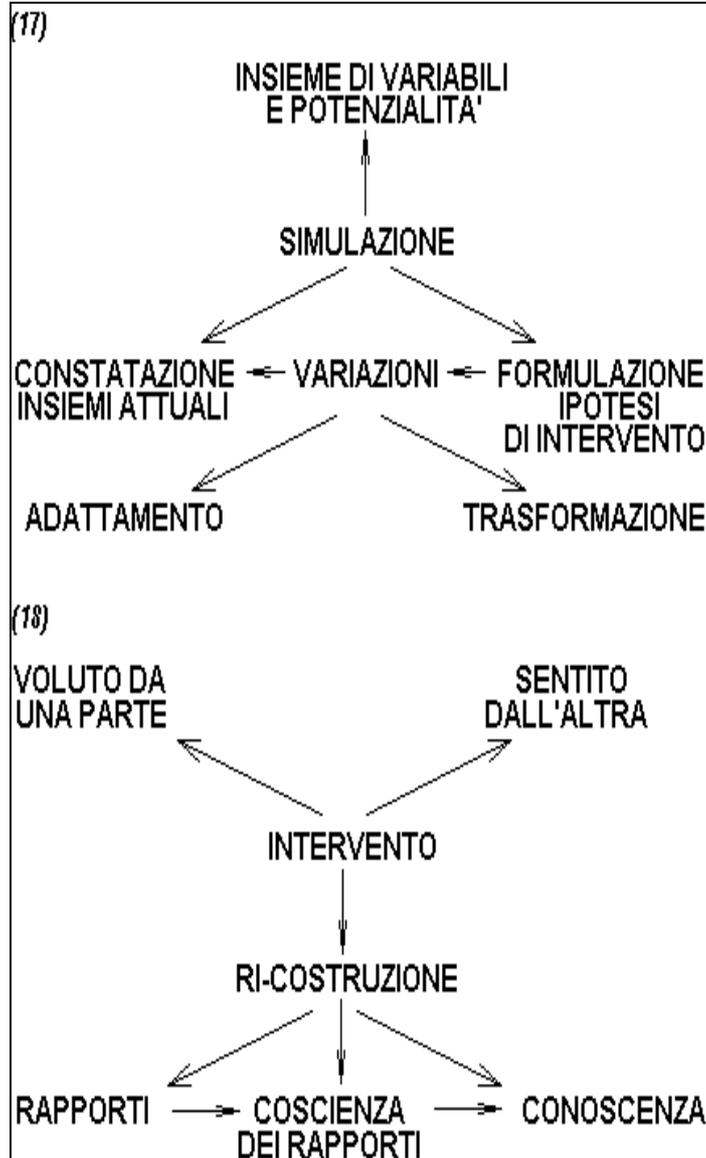
(15)

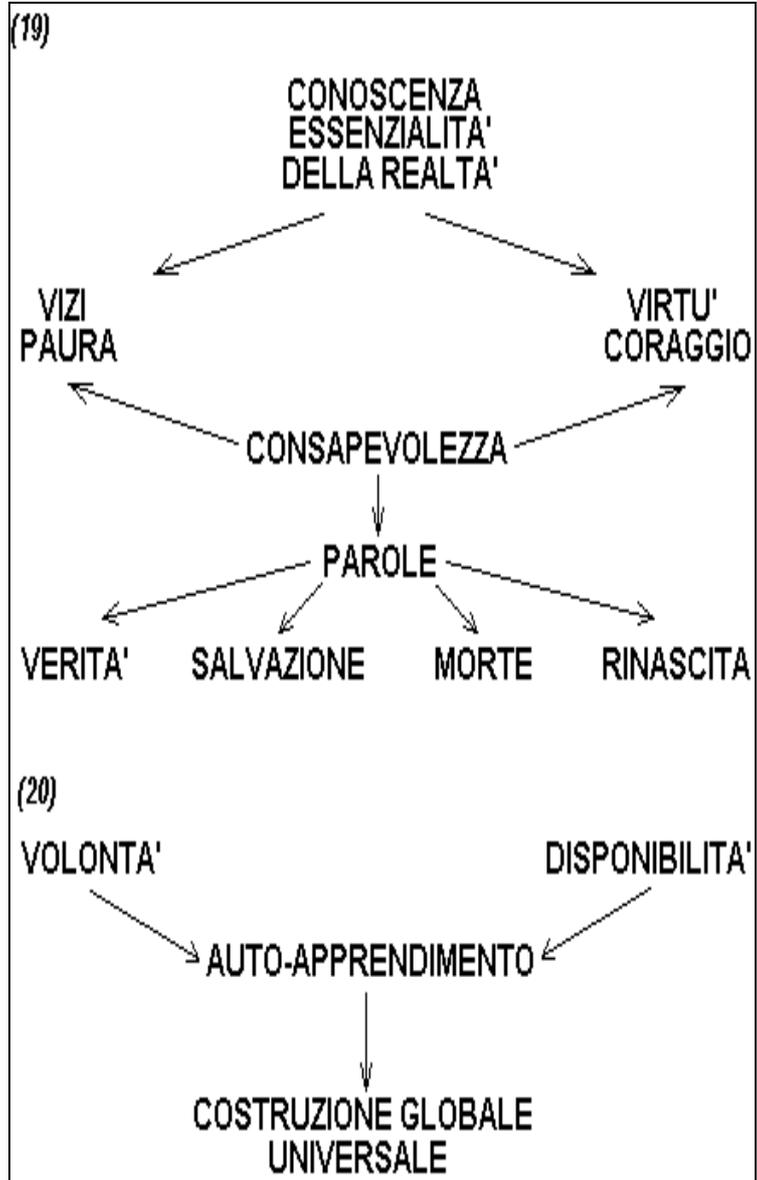
LA TRASFORMAZIONE

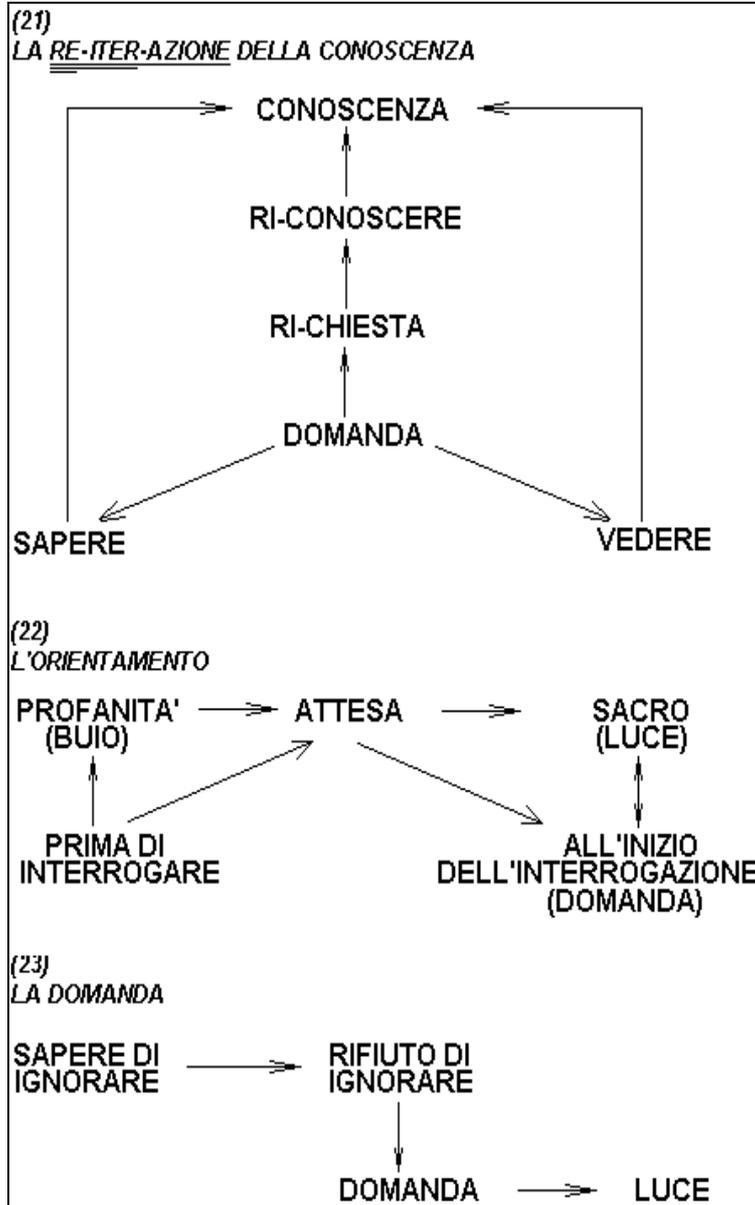


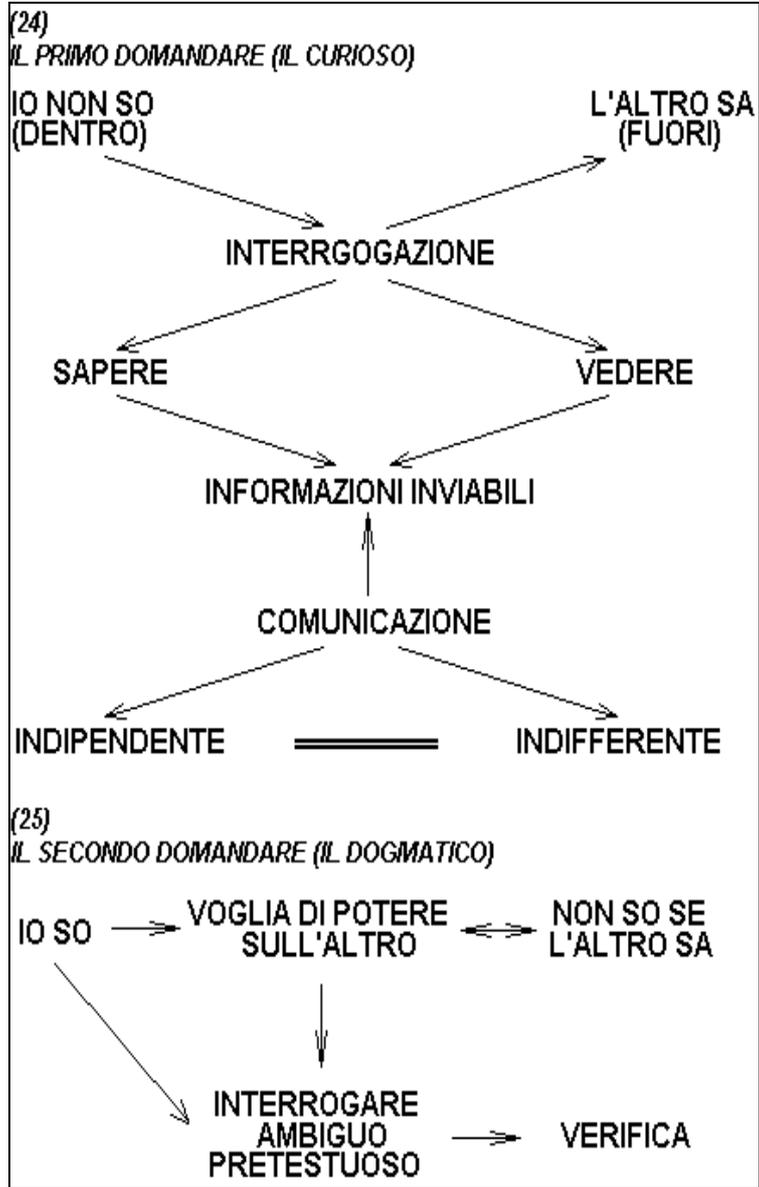
(16)





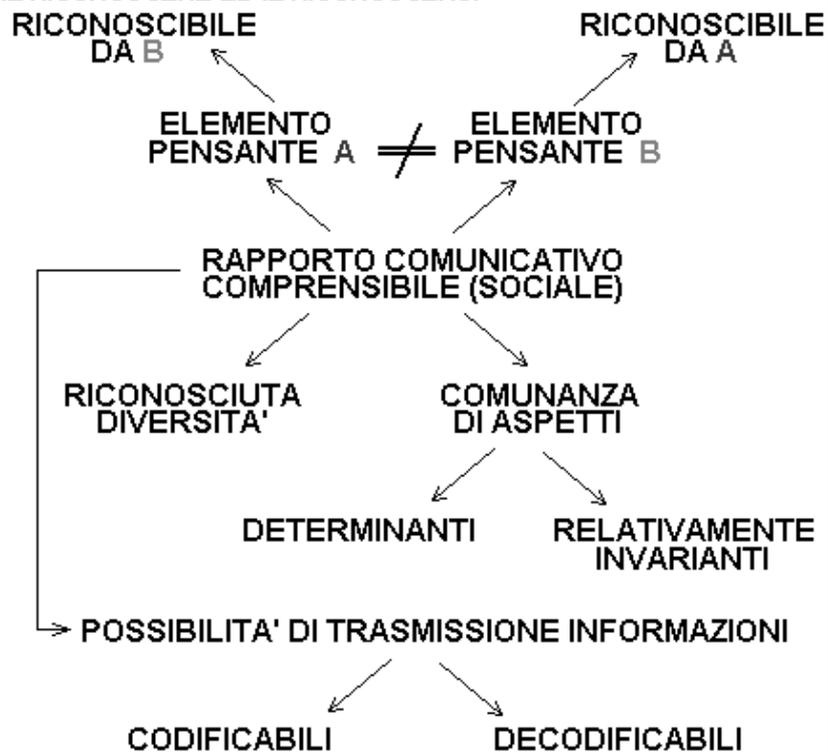






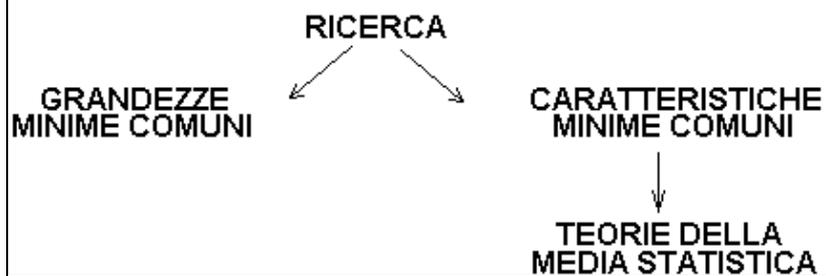
(28)

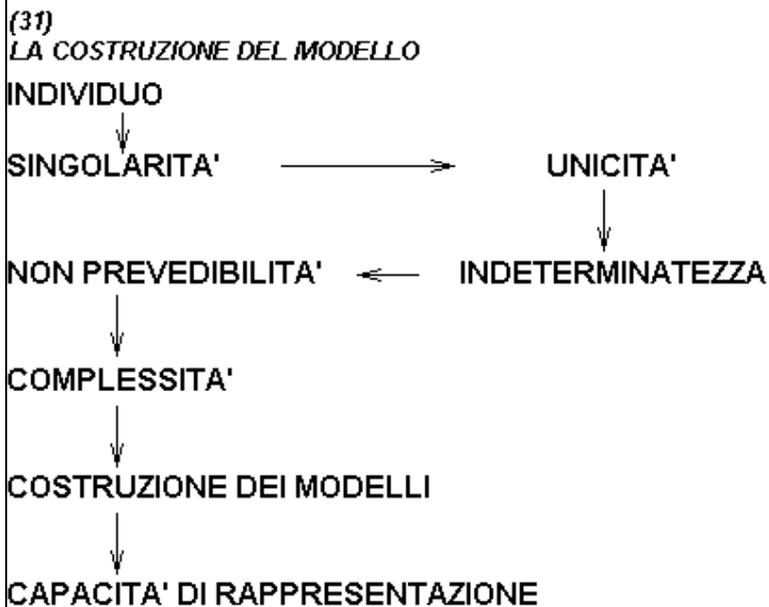
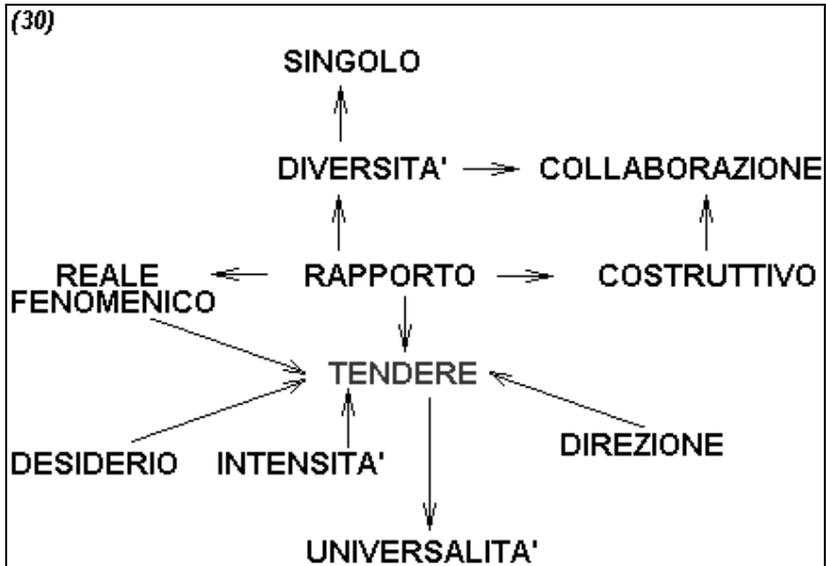
IL RICONOSCERE ED IL RICONOSCERSI



(29)

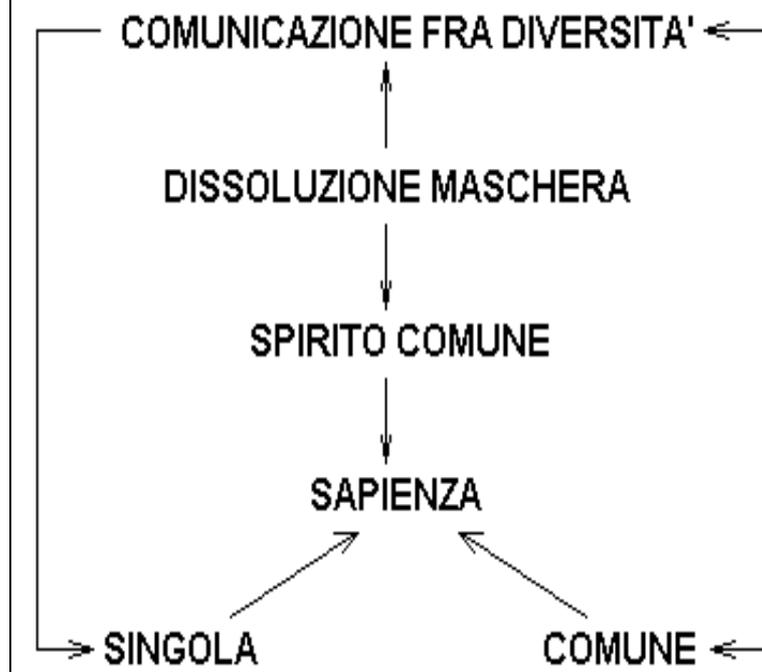
ASPETTI TEORICI PER LA TEORIA DELLA SIMULAZIONE





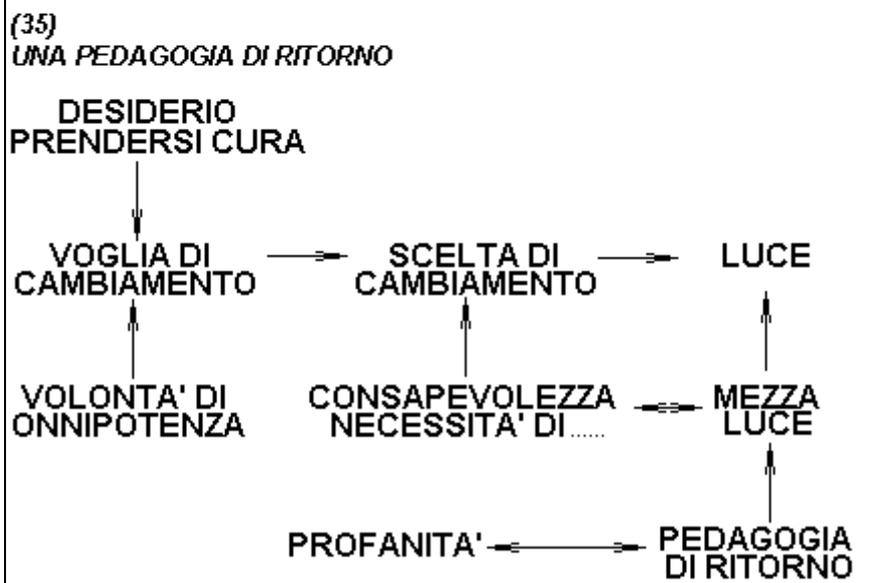
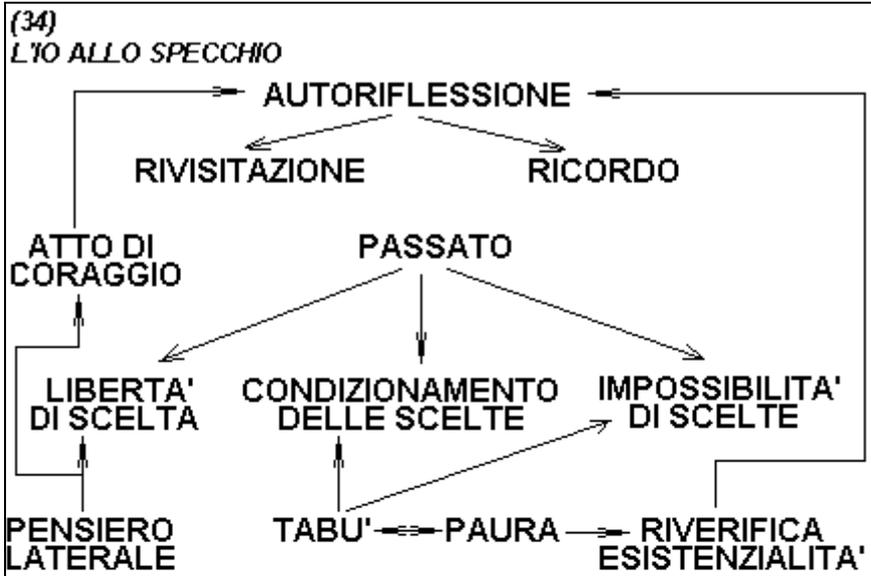
(32)

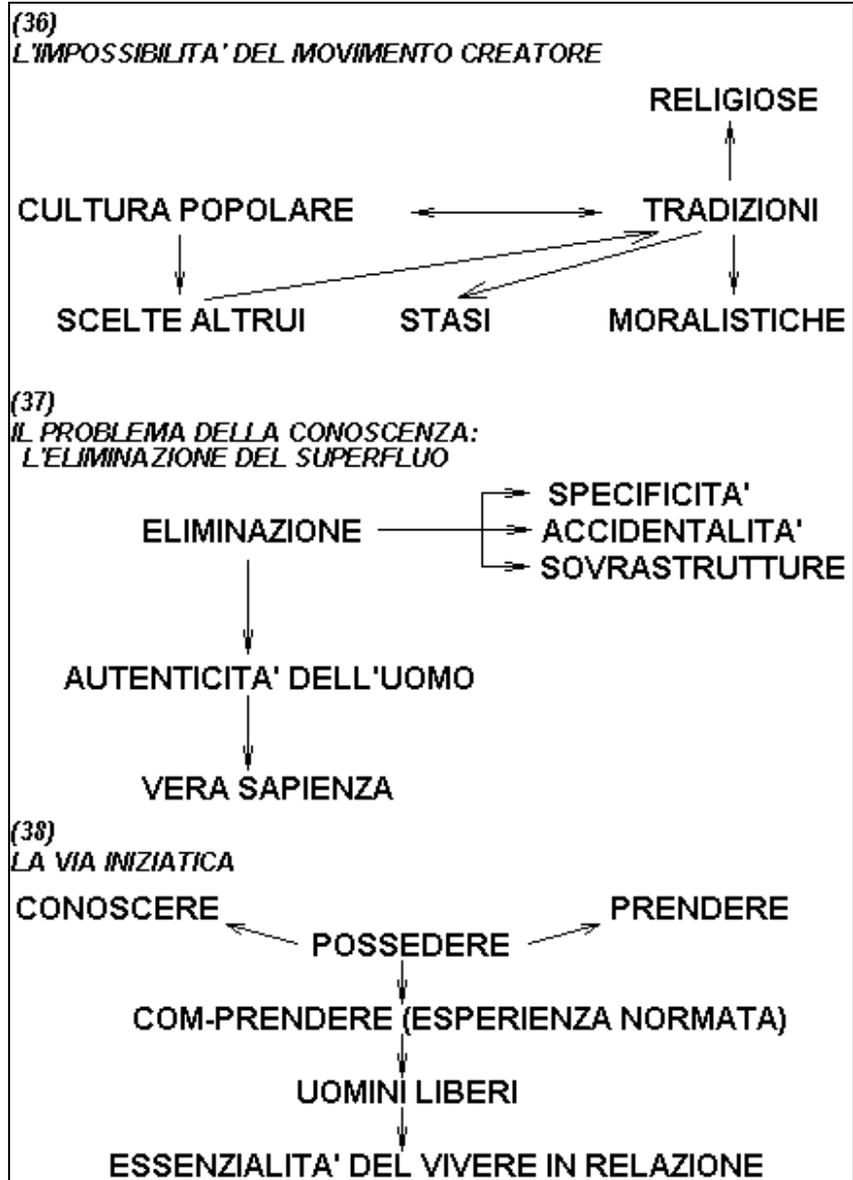
LA MASCHERA E IL CAOS



(33)

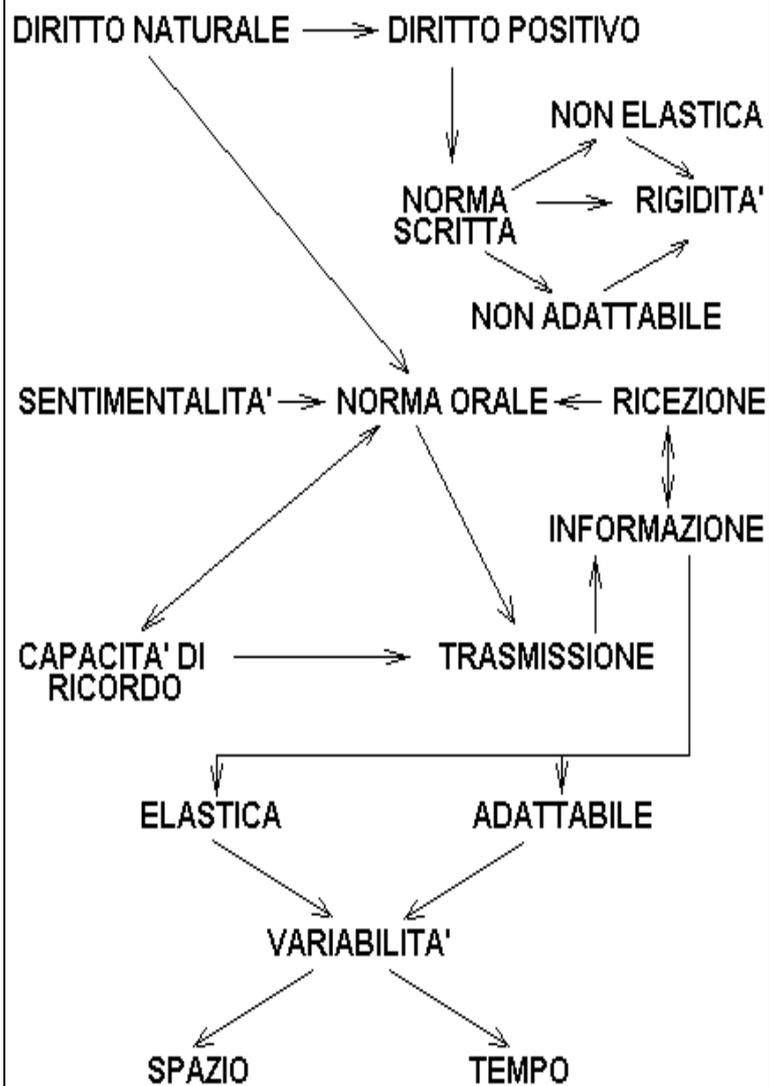


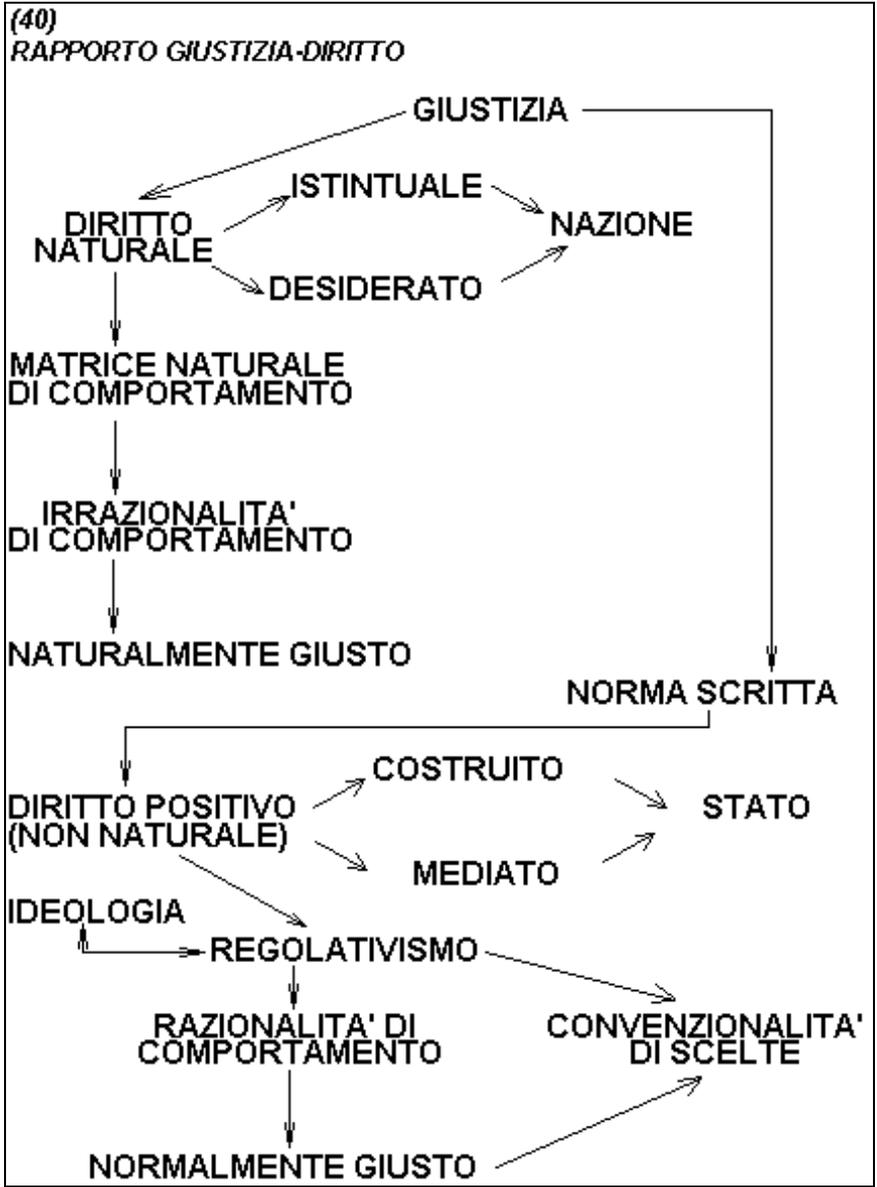


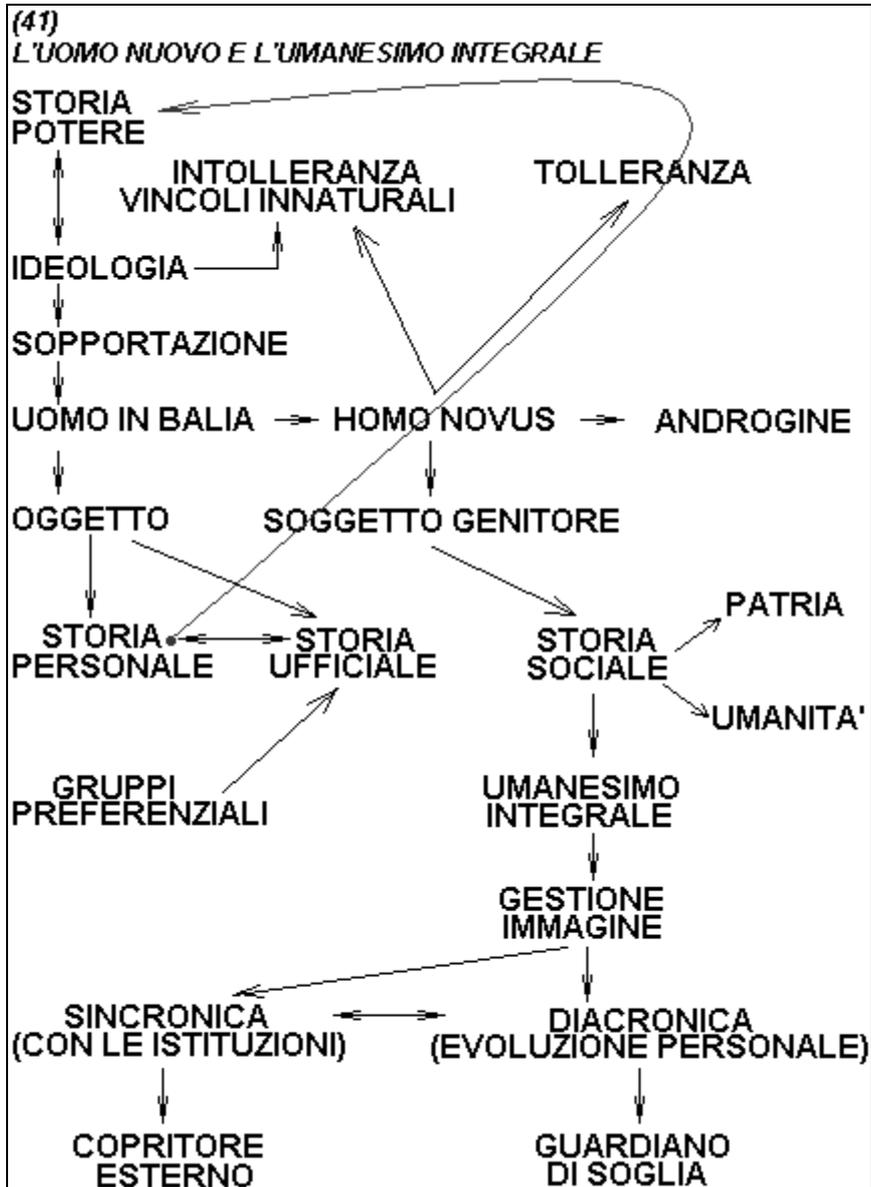


(39)

LA NORMA IN RELAZIONE ALL'EVOLUZIONE DI UN POPOLO

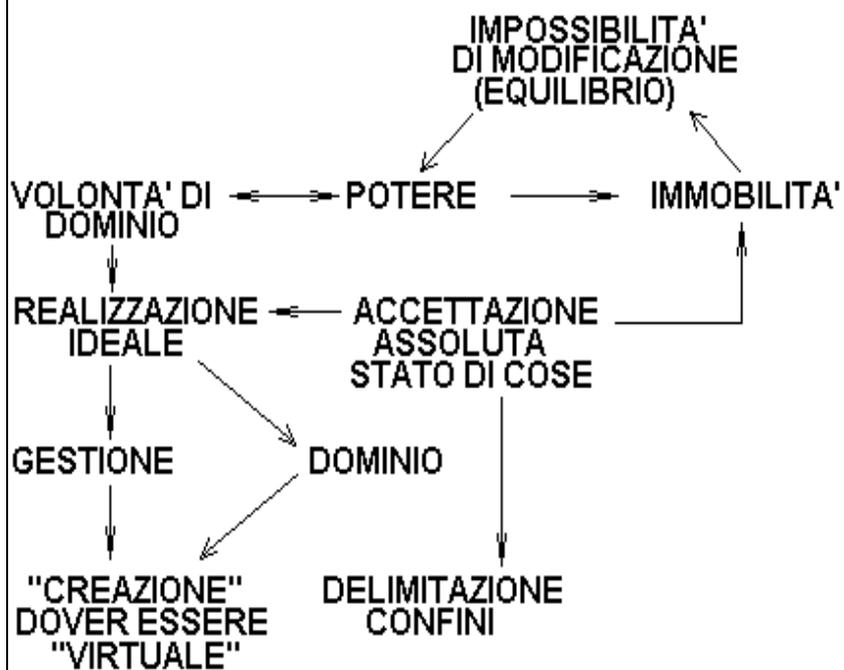






(42)

STRUTTURA DELL'ONNIPOTENZA



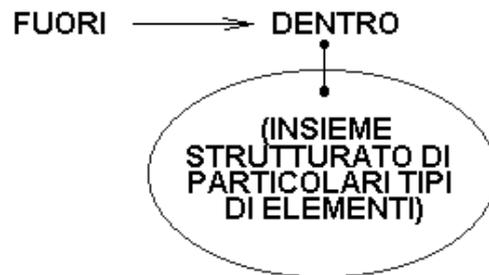
(43)

Vedi: Errigo, *Seminari - 1° ciclo - di Filosofia della Tecnica*, Padova - A.A. '91-'92

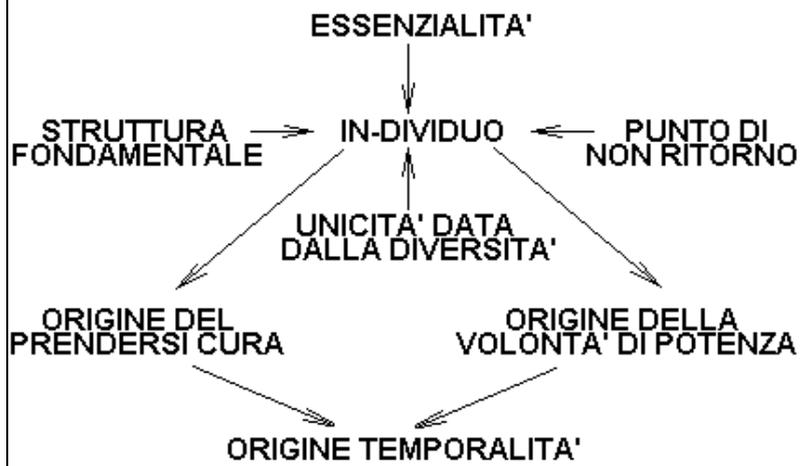
(44)

Vedi: Errigo, *"Esterno & Interno" Libri 1 - 2 - 3 - 4*, passim

(45)
SULLA TRASFORMAZIONE DELLA STRUTTURA DELL'INSIEME



(46)
L'ELEMENTO DEL SISTEMA

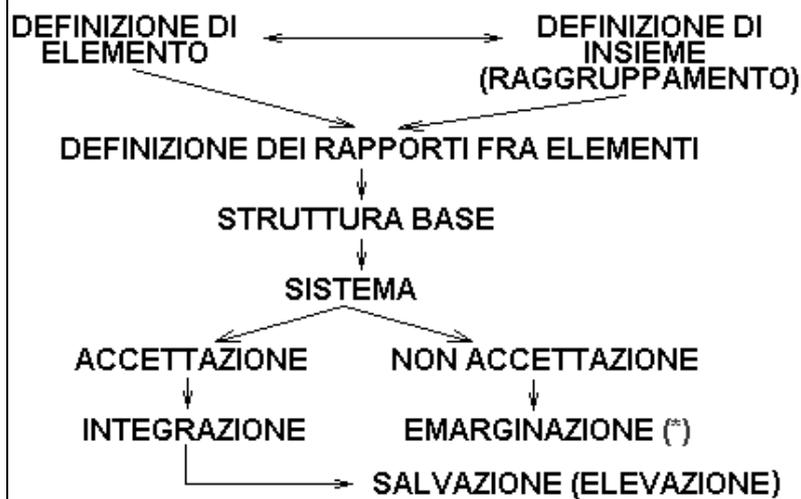


(48)

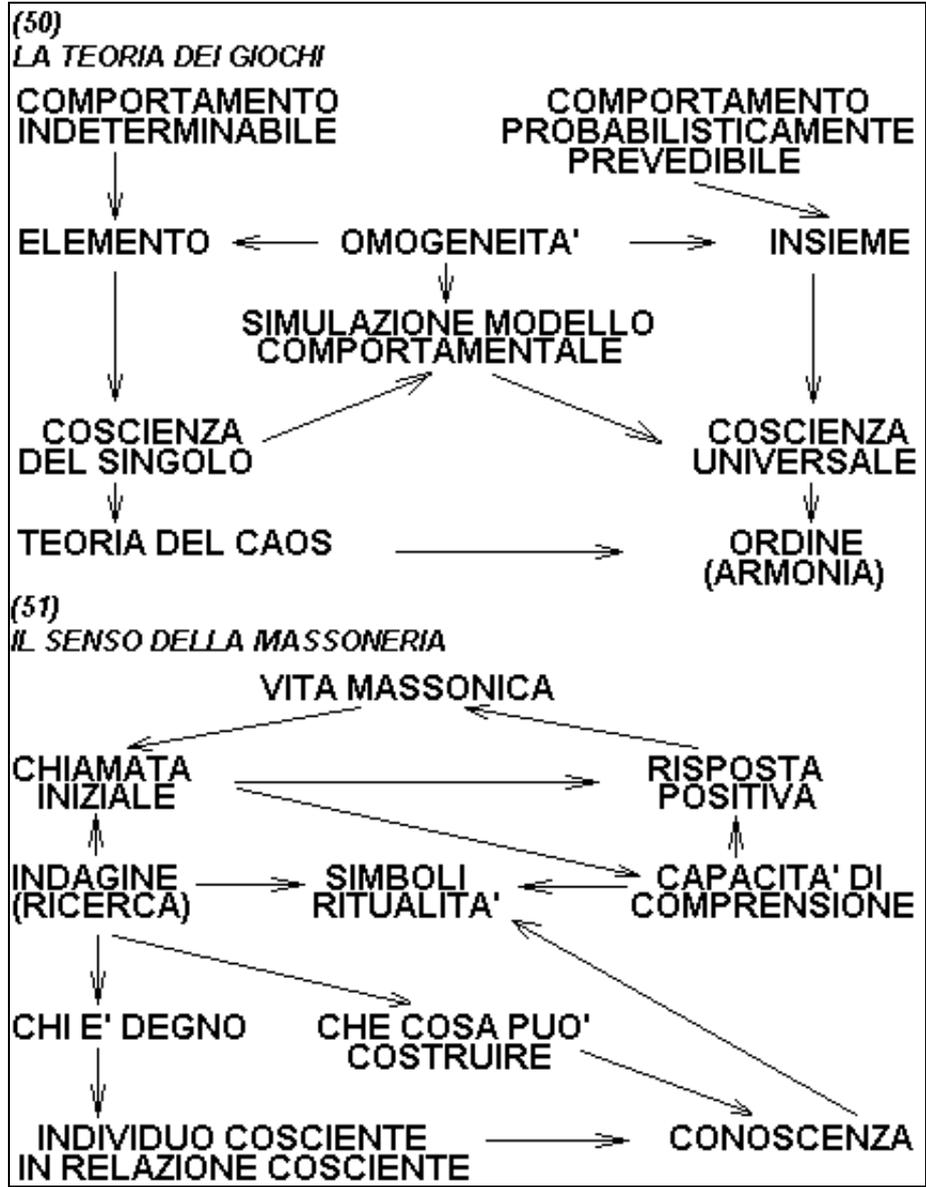


(49)

IL SISTEMA

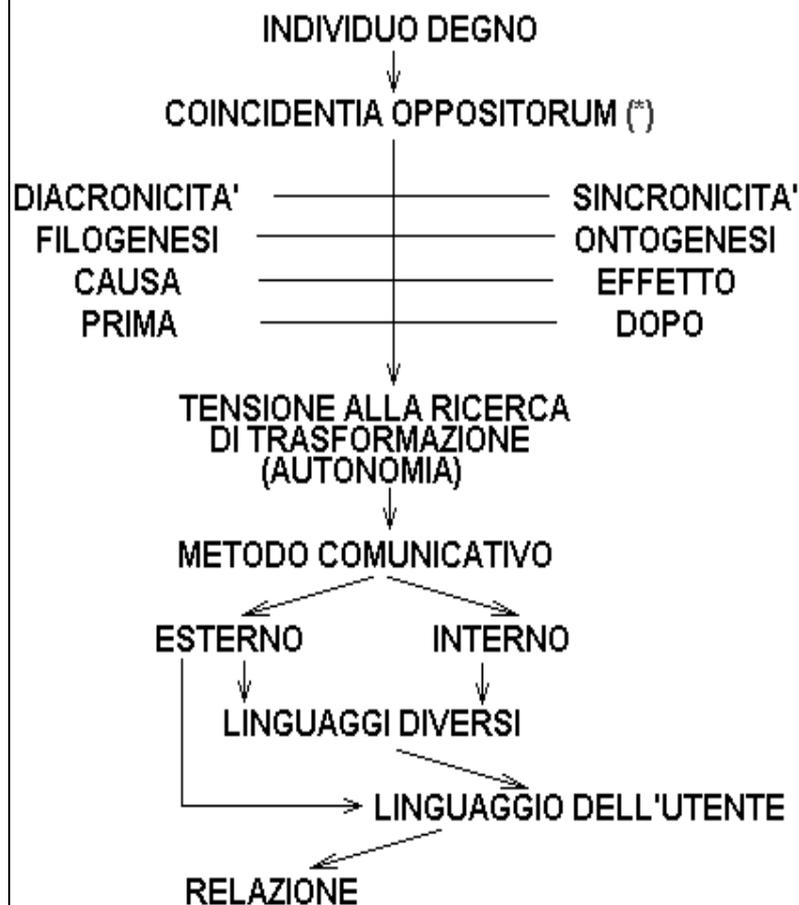


* N.d.A.: anche per l'emarginazione si pone una definizione di potere



(52)

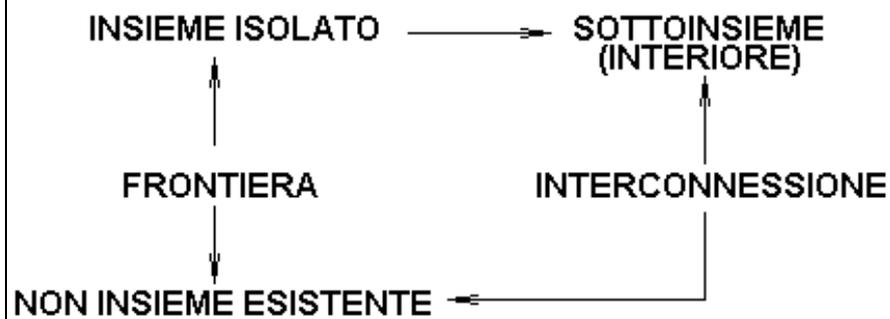
PER UN OSSIMORO LOGICO



(*) N.d.A. : gli opposti co-incidono nello stesso Ente in quanto non sono contraddittori ma complementari. OSSIA IL SISTEMA VIENE DEFINITO PROPRIO DALLA COMPLEMENTARIETA' DEGLI OPPOSTI

(53)

LA PRASSI

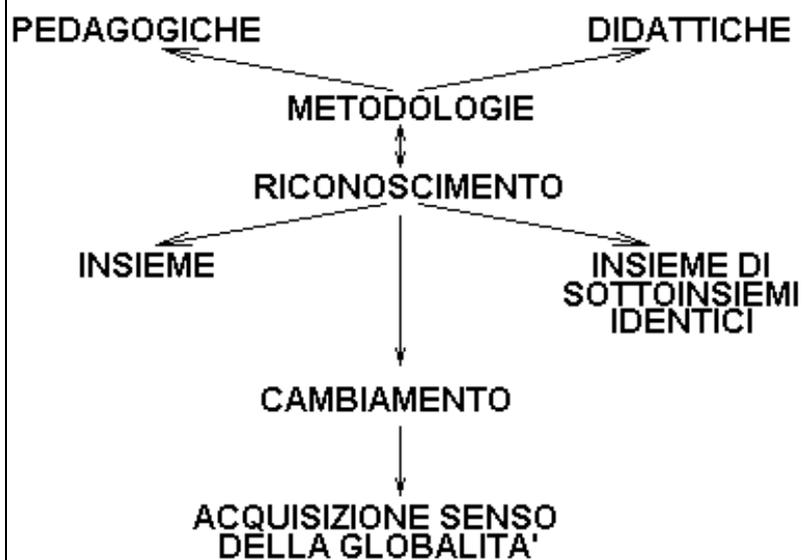


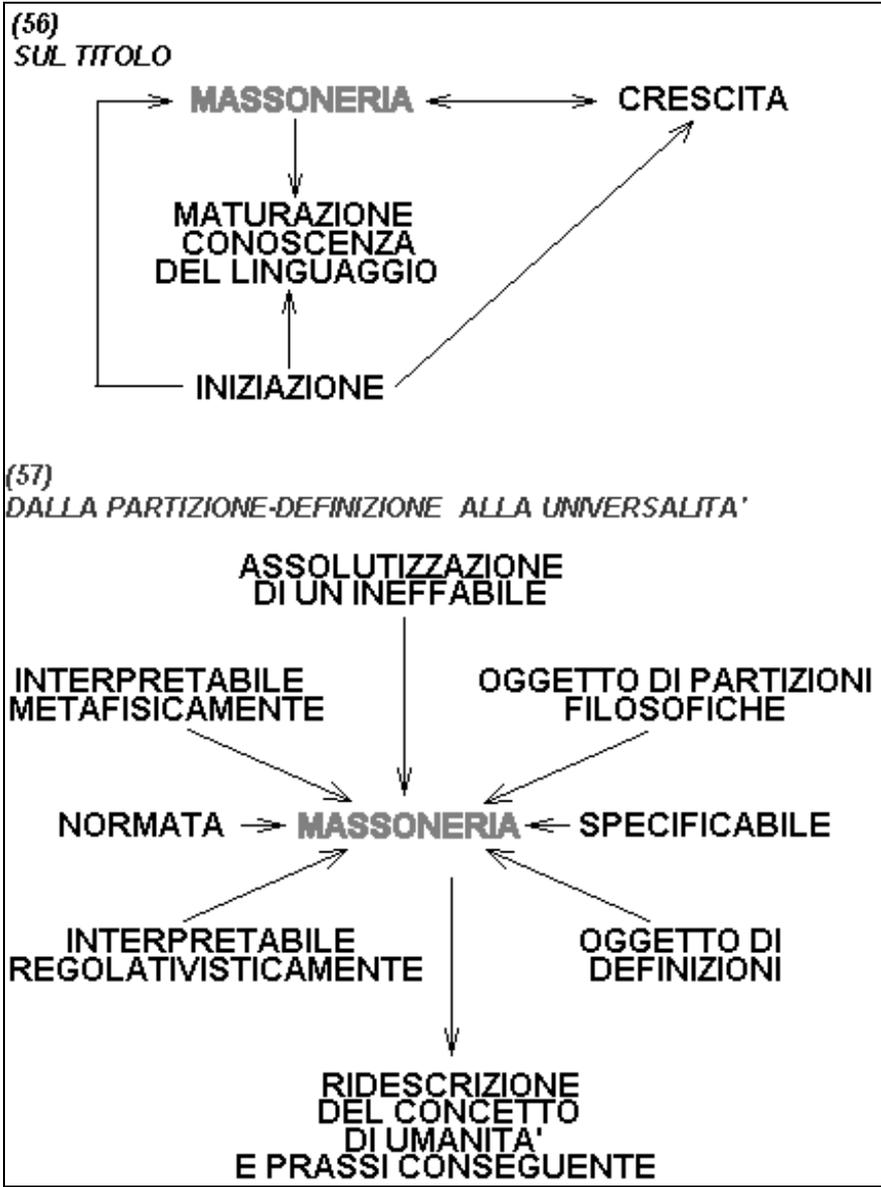
(54)

(Errigo: 1° Convegno Nazionale Ingegneri Architetti, Firenze - 05/12/1992 - Conferenza)

(55)

L'OBIETTIVO





Cap. 3

3.0

Questo capitolo è stato definito nell'Introduzione come la "Radura Alta", perchè in esso appare un discorrere inusuale, su Causalità ed Effetti.

Oppure su Casualità.

Oppure su Temporalità.

Comunque sia, non può illustrare però gli elementi della Dottrina Massonica in quanto il presente Contributo, nella sua totalità, non ha le caratteristiche nè di un Corso Istituzionale nè di un Corso di Approfondimento; si presenta invece come un percorso ininterrotto di meditazione intorno alla "Silloge dei Problemi": il Mistero Iniziatico della Massoneria.

I prossimi dodici paragrafi trattano i vari aspetti della problematica annessa e connessa in modo succinto e, nei limiti offerti dal possibile, con sequenzialità logica.

Non sconcerti la relativa brevità dei paragrafi: tenuto conto dell'argomento da trattare, si è rivelata importante l'utilizzazione dell'essenzialità formale e sostanziale: perchè anche questo è frutto di quell'Insegnamento (come il silenzio meditativo ed accrescitivo) ed appartiene ai primi rudimenti della metodologia dell'apprendere e del porgere.

Si tratta pertanto di dodici frammenti.

3.1

Chi varca la soglia dell'iniziazione si autoconvince che la sua nuova strada, lunga e tortuosa, insomma la sua storia futura, lo porterà non senza affanni, all'Olimpo delle Idee necessarie alla vera Vita.

Ogni simbolo che man mano si rende noto, ogni segno che improvvisamente "significa", progressivamente dipanano (non a caso viene usato qui il verbo che ricorda il filo di Arianna).

Nasce in quel momento la certezza che vi deve essere un luogo virtuale, "Secretum", a tutela degli esatti significati ed in grado di illuminare.

Significati esatti, cioè fuori dal tempo, dallo spazio e dalla normalità relativa.

Il luogo segreto (il tempio da erigere e da distruggere, da ri-erigere e da ri-distruggere, in una progressività ripetitiva di commistione e di alternanza nascita-morte) viene scoperto dentro di noi e parallelamente fuori di noi, se ad esso oltre che un senso metafisico, vogliamo dare senso ontologico.

Ma se non lo avesse nonostante i nostri sforzi concettuali, dovremmo spiegarci come mai, pur proseguendo per strade diverse, giungiamo tutti all'identico pozzo, che all'atto del nostro pervenire si attiva come sorgente.

Il nostro interno, in nuce, è uguale per tutti oppure con la coscienza del percorso fino al limite più estremo, chiediamo singolarmente e diversamente all'Eternità di partecipare alla sua esistenza come concetto e come fatto?

Pare corretta l'ammissione che l'Eternità con i suoi attributi parziali antropologicamente determinati, sia quasi un'entità biologica, una sorta di megantropo che dà forma e sostanza non solo ai "viventi" ma anche ai loro apparati, alle loro strutture che "devono" variare nel tempo in una sorta di finalità occulta che porterà all'ottimo, al supremo, al termine di tutti i termini.

Se ciò si pone, si pone anche una necessità relativamente all'umano, cioè al vivente "particolare".

La necessità che si autodetermini per riscoprire in sé le potenzialità velate.

In definitiva si intende il tradurre nella Prassi (e quindi determinando una propria Saggezza) ciò che è conosciuto perchè introiettato dall'Eternità (cioè la Sapienza).

Non saremo in grado di valutare appieno la portata di una simile traduzione, se non ci convinciamo che quella traduzione di una Sapienza innata porta alla coesistenza umana ambientale.

Gli equilibri micro-macro, persona-ambiente, uomo-donna, così raggiunti ed accresciuti lentamente lungo la cresta del monte, si traducono in una sequenza di operatività.

Già sappiamo come per operatività si intenda una capacità comunitaria, sociale, di agire all'unisono.

L'uso dell'ultima parola dovrebbe darci l'idea della volontà consapevole di ripercorrere un cammino a ritroso, verso "terre lontane", in cui l'armonia del creato rischiarerà qualsiasi sentiero dell'umana attività, per il bene comune: quello dell'età dell'oro.

3.2

Abbiamo visto in 3.1 come si possa porre un limite fittizio per la via iniziatica.

La parola "fittizio", non tragga in inganno: essa ha un senso in quanto non è umanamente possibile concepire e determinare limiti per ciò che è al di fuori delle usuali categorie fisiche ed argomentative.

Sarebbe un non-senso logico.

Noi poniamo il concetto di Gnosi, perfetto, non come un "punto" isolato quasi-virtuale di frontiera, ma come un insieme reale isolato, "separato" dall'umano.

Poniamo il concetto come riferentesi ad un contenitore reale di realtà non umane, traducibili nella nostra realtà con modalità e ritualità umanamente non note.

Solo il percorso della via iniziatica ci può mettere in condizione di superare l'impasse della nostra natura, per intuirle e per adoperarci poi nel nostro vissuto, non per farle conoscere, ma per realizzarle.

Siamo dell'opinione che proprio questa attività, e di ascolto e di applicazione, sia distintiva dell'uomo che, pervenuto al Sacro, voglia mantenere questa sua caratteristica in nome non più proprio, ma dell'umanità tutta.

Il suo nuovo comportamento sociale che è di aggregazione e di intervento sull'aggregato, sarà per lui la vera realizzazione: oseremmo dire, proprio valutando il percorso dei secoli, che questa sua capacità, se illuminata dalla Sapienza, si presenterà come la sua massima realizzazione.

3.3

Abbiamo visto in 3.2 come l'obbligo diventi ragione storica su cui si innestano la tensione religiosa e la tensione etico-politica.

Questo sarà il frutto dell'incontro con la "Nube" della Gnosi.

Diciamo meglio: ciò che si presume essere l'incontro.

Usiamo la parola "Oida": ho visto e quindi so.

Da "Oida", éidein, l'Eidos, l'Idea.

Questo è un percorso teoretico.
Ed anche "Teoretico", è un percorso teoretico.

[Theòs orào, vedo (cose) divine.]

C'è da chiedersi perchè il Mito e poi una lingua che ha fatto del mito una sua causa profonda, abbiano costruito e poi tramandato parole composte in modo siffatto. L'antichità ne è piena: pensiamo alla valle del Nilo, alle pianure del Tigri e dell'Eufrate, del Gange dello Yan Tse, etc., per limitarci al continente antico e neanche a tutto. C'è anche da chiedersi se in effetti quelli che venivano definiti i Sapiienti non avessero già effettuato classificazioni socio-culturali di possibilità di intervento. C'è da chiedersi infine se queste verità che si scoprono (inteso in senso non riflessivo) poi si ricoprono (riflessivo): e perchè.

*Una Istituzione come la Massoneria, aggregato misterioso perchè è frutto e contenitore di misteri, invita sempre a riflettere sull'intima natura del Segreto trascendente e, all'unisono, immanente.
L'invito ovviamente è diretto con l'obbligo di comprendere fattualmente la simbologia e di tradurla costantemente nella vita comune degli adepti in mezzo ai profani.*

3.4

Da quello che si è brevemente esposto in 3.3 non pare possibile che i contenuti della "scoperta" siano facilmente conoscibili e comunicabili. E' il movimento particolare della conoscenza che dirige chi è stato iniziato lungo una "possibilità".
La possibilità offerta dal "Mysterium Conjunctionis": quante possibilità di conoscerlo?
E poi di attuarlo?
E se sì, con quale intensità?
Quella particolare scintilla energetica è propria per ognuno: dà senso ai contenuti anzi li porge, li semantizza, e costruisce un nuovo discorrere.
La tensione sacrale di ognuno viene con essa trasformata in vera conoscenza particularizzata, e trasformata poi in "Talentì" da tradurre fisicamente e socialmente.
Questa tensione viene esaltata in ognuno all'atto della sua Iniziazione.
E nessun altro sarà in grado di procedere lunga la Vera Via: lo dimostra il gran numero di pubblicazioni anche sui rituali che in ogni caso non servono alla comprensione del percorso.
E' solo il "lavoro" vero sul proprio sè che porta dalla periferia all'interno.

3.5

Parliamo spesso di rapporto conoscitivo e con esso solitamente si intende l'approccio e l'approfondimento di tipo razionale nei confronti di elementi la cui descrittibilità è da ritenersi inseribile in un contesto rigoroso o scientifico, comunque razionale.
Ma esiste anche un "conoscere" che è un fare, come l'ottenimento di un'opera d'arte che è completamente conosciuta dall'Autore solo al suo termine.

E' un fare poetico e poetico e non è di tipo razionale; è proprio quello vicino alla Parola circondata dal Silenzio.

E' il fare dell'Atto di Fede, è il fare dell'Intuizione, del Pensiero Laterale, dell'Analogia, dell'Illuminazione; ed è la Parola che è Vita, che è Amore, che è dipanarsi una volta avvicinata.

Superato il limite razionale, e rientrati in esso perchè sospinti da slancio vitale, si può operare.

Al di là dell'opera sul sociale, l'adepto ha il duplice obbligo di mantenere aperto il tunnel di congiunzione e di agire sul mondo profano alla ricerca di altri da introdurre e da avviare a nuove scelte.

3.6

Ovviamente tutto ciò che è facilmente traducibile in modelli di simulazione e che è spiegabile anche con un complicato dissertare, appartiene alla "sfera" dell'Umano.

Nel contempo è innegabile che tutto ciò che non soggiace a quelle limitazioni conoscitive, appartenga ad un'altra sfera: quella definita del "Non Umano".

L'umano ha un'ansia irresistibile ed irreversibile nei confronti del Non Umano: dal punto di vista esclusivamente razionale, altrettanto non può dirsi per il Non Umano nei confronti della profanità.

La frase suenunciata presenta un'ovvia limitazione dovuta al fatto che non siamo in grado di effettuare valutazioni credibili sul non conoscibile.

Ci è di aiuto la considerazione del dialogo con il trascendente che avviene con il silenzio dell'apprendere e con il fare del rispondere, complice - come catalizzatore - il nostro sovra-razionale.

E' probabile che, ponendo credibile una simile interpretazione analogico-allegorica, si possa presumere che anche il Non Umano si interessi dell'Umano.

Non siamo tuttavia in grado di comprendere appieno se le "domande" e le "offerte" siano in condizioni paritetiche; possiamo solo ritenere che la numerosità o l'intensità, cioè la quali-quantità dei contenuti possa determinare parziali squilibri nel dialogo, e quindi una conseguente "supremazia".

3.7

E' difficile, per chi non è più solo un "neofita", ritenere che i simboli utilizzati ed il rito conseguente che li utilizza e li transubstanza, siano unicamente umani.

E' difficile perchè si può preliminarmente pensare ponendo il problema in modo esclusivamente razionale, che la ripetitività antropologica delle razze sia la causa fondamentale dell'esistenza di analogie spazio-temporali per miti, simboli e riti.

D'altronde e secondariamente (ma non come importanza), valutando il problema anche da un punto di vista sovrarazionale come insegnato dalla dottrina sottesa alla Via Iniziatica, deve essere posta come necessaria, logicamente ed ontologicamente, la presenza di un Ente non creato e ordinatore, che ispiri.

Ovviamente ogni mito, simbolo, rito ha caratteristiche specifiche proprie di ogni singolo popolo, relativamente alla formalità esecutrice, alla sua persona-maschera non sostanziale.

Per l'argomento, per il concetto, ed in definitiva per la Causa, mito simbolo e rito, sono universali e questo li rende in grado di essere tradotti.

Al pari, anche la loro traducibilità diventa universale proprio perchè è riferita a Verità Eterne ed Immutabili; quelle Verità di cui si parlava nei precedenti paragrafi.

3.8

Da quanto detto finora appare chiaro come la sovra-razionalità, dirigendo la razionalità, sia causa efficiente per l'intrapresa della via iniziatica.

La via, che è una danza rituale sempre più simbolica e sempre più escludente formalmente ed inglobante sostanzialmente, offre al suo termine la Nube del Sacro.

Il Sacro infatti non può presentarsi esclusivamente come un ben definito e palpabile punto di arrivo, di ancoraggio e di stasi (ecco perchè si può parlare di nube).

E' l'assurdo razionale della monade dicotomica "Concetto-Essere": è indeterminabile con i mezzi usuali della nostra conoscenza anche se affinata, e soprattutto ha una natura di cui noi abbiamo solo l'immagine e la somiglianza.

Ma se di immagine si tratta, allora dobbiamo concepire un discorrere sulle fattezze e sulle caratteristiche offerte dalla specularità, e questa simmetria particolare ci consentirà di tradurre nella Prassi quei concetti di antimetria che fanno per l'agire umano l'unica possibilità di effettuarsi.

Lo Stato di Saggezza ottenuto e creante, consente l'operatività traducibile cosmologicamente.

3.9

In tutte le manifestazioni umane l'uomo sempre cerca di stabilire concetti di Verità come criteri di valutazione del proprio ed altrui operato.

E' possibile idealizzare una successione di fasi da ritenersi necessarie per raggiungere il compimento di un'opera, che non è data solo dal fare fisico o meglio dall'aver fatto (sempre fisico).

Abbiamo dapprima un concepimento intuitivo seguito da una riflessione creatrice e seguito ancora da un progetto ampliato da un inquadramento conoscitivo.

Questa è, a grandi linee, la successione intellettuale che precede la costruzione in sè.

Poi avviene la costruzione vera e propria che è seguita, in modo diretto o indiretto, intellettualmente con opportune retroazioni.

Poi abbiamo un nuovo intervento intellettuale costituito da una valutazione euristica del prodotto, e a questa anche se il prodotto non è di tipo esclusivamente materiale dovrebbe seguire una verifica produttiva.

Come si nota, ogni criterio che viene adottato ha la caratteristica di essere filtrato dalla mentalità specifica di chi in quel momento "opera".

Allora a tale proposito la parola corretta che ne deriva è: "relativamente a".

Ogni individuo "libero e di buoni costumi" anche se non del tutto a conoscenza di essere tale, ma che "opera" (per chi giudica) in modo conseguente alla definizione, conosce o intuisce la sua relatività e quindi la sua incapacità in assoluto di poter ottenere o stabilire criteri giudicanti infallibili.

Solo con la via iniziatica si è in grado di giungere in prossimità dell'Assoluto (Sacro e Ve-

ro) e alla sua infallibilità.

Esso potrà poi essere traslato, non con i comuni metodi profani, nella costruenda società (in modo saggio: mediante la traduzione della Sapienza nella Prassi).

3.10

Naturalmente sarà difficile per chiunque accettare una propria relatività e quindi una propria fallacia magari continua.

E' uno dei compiti dell'Uomo Saggio (quello di cui si è parlato finora) tollerare la non infallibilità e soprattutto i tentativi di ribellione dell'uomo in generale alla propria natura "finita" (*ricordiamo che è più facile impersonare certe tipicità politiche o religiose o simili che vivere da uomini liberi, autentici e quindi veri, la propria libertà, la propria autenticità, la propria verità*) effettuati con le costruzioni pseudointellettuali che ci hanno finora accompagnato nel corso dei secoli.

Ma il vero compito del Saggio è ben altro.

Nel mondo del Sacro ove si è pervenuti in modo asimmetrico (unidirezionato secondo ritualità ben definite) tutto è stasi assoluta e quindi intollerante: non può esservi tolleranza perchè non vi sono le possibilità dell'adeguamento e della mediazione che sono atti di moto.

Compito del Saggio è pertanto, in modo tollerante, educare all'adeguamento totale all'Immobilità dell'Essere, che consentirà all'iniziato di conoscere Verità da tradurre in seguito nel mondo profano in atti veri di socialità.

3.11

L'uomo nel corso degli eventi umani ha operato ed ottenuto fatti.

Ciò che noi conosciamo come "fatto storico" ha una sua realtà ben definita al pari di qualsiasi evento psichico umano.

Possiamo dire con una buona approssimazione che esiste una certa qual analogia tra la ricerca storica effettuata sugli insiemi di singoli individui e l'indagine psicoanalitica effettuata su di un individuo isolato dall'insieme stesso.

Tutti questi fatti storici, nella loro essenzialità, proprio come filogenesi ed ontogenesi (vedi anche più avanti), acquistano significato magico, onirico, diventano mito, si traducono in simboli, sono evocati dalla ritualità per pervenire al Sacro.

Il Sacro ne abbisogna, ma non come sua esigenza ma perchè lo reputa essenziale l'umanità che si identifica in LUI (il Sacro infatti esiste in modo autonomo ed il profano lo definisce), dato che l'insieme umano tende al trascendente comunque, evocando situazioni a-spaziali ed a-temporali che trova nascoste nel proprio "Secretum".

3.12

In cosa consiste una Via Iniziatica?

Difficile porre una definizione senza ammettere in essa premesse e derivazioni.

Ogni via iniziatica consiste nel fare, ma quella massonica pare la sola autentica via che consente l'ottenimento del Sacro.

Questa Via Iniziatica si presenta come l'insieme dei segreti spirituali da apprendere con metodo lento e tollerante ed è fondata, in ogni istante attuale, sul trascorso e sull'intravisione.

E' corredata dall'evolversi interiore ed è basata sulla reiterazione spirituale di chi, non ancora avendo generato, non si metterà o non sarà messo in condizione di generare, assicurando così il divenire dell'umanità e l'essere della propria immortalità.

E' la progressiva conoscenza della legge universale della **CONJUNCTIO**, tralata nel campo umano come commistione memoria-speranza nell'atto attuale dell'eterno presente; da reificare, poi, nel mondo profano per il bene proprio e delle Patrie: dell'Umanità tutta.

In una cosmo-sociologia autenticamente liberatoria per ogni singolo Umanesimo Integrale.

Nota per la presente edizione

I concetti espressi in questo Capitolo saranno meglio evidenziati nei Volumi successivi:

Filosofia della Massoneria Vol. 2
Filosofia della Massoneria Vol. 3
Filosofia della Massoneria Vol. 4
Filosofia dell'Esoterismo
Psicologia della Massoneria
Sociologia della Massoneria

Cap. 4

4.0

Le scienze umane non sono state (almeno finora) sistematizzate; si presentano quindi ancora come solo delle discipline (umane); a maggior ragione le argomentazioni riguardanti "l'al di fuori" dell'uomo, come tempo e come spazio.

Da questo punto di vista è pericoloso effettuare degli schematismi definitivi su ciò che ancora scienza non è, nè vuole porsi come tale, ma che comunque abbisogna di modelli particolari e specifici per essere teorizzato.

Ciò si è configurato come un errore di tutti i positivisti (anche neo), i fisicalisti, i leninisti e derivati, gli assertori della teoria della complessità, della teoria delle catastrofi, etc.

Solitamente chi nel teoretico azzarda simili approcci, a volte ed a qualcuno appare come un marxista che non si sa ancora compiutamente scrollare di dosso le analisi Kantiane della Ragione Pratica.

Per esempio non sembrano la stessa cosa il parlare di Normatività Sacrale ed il parlare di Ideale Regolativo, perchè mentre la prima è comunque trascendente, il secondo è o può essere considerato come anche traducibile dal punto di vista dell'Immanenza.

Quindi se il parlare come tale è il medesimo, lo stesso non può dirsi del suo contenuto.

Ciò che non sembra chiaro ad altri Autori è che la Massoneria essendo, come asseriscono, un mezzo per raggiungere lo stato di Saggezza (infatti offre gli strumenti per la via iniziatica), può accontentarsi di conoscenza razionale solo nel suo momento essoterico; ma esotericamente abbisogna di ben altri strumenti.

La ricerca del fuori da Sè è una ricerca spesso non con ritmi logici, proprio perchè l'oggetto ed il fine non possono essere legati alla tradizionalità dell'umano concepire.

Ma se la ricerca coinvolge il SE' ed il Mondo, allora si travalicano tutti i significati di Tempo e di Spazio e la Costruzione diviene un ab-eterno: ciò che si ottiene solitamente guardando con altri e più sicuri occhi: quelli della Gnosi.

4.1.1 – SOLILOQUIO



Incisione su pietra. Val Camonica, Italia, III-II Millennio a.C.

4.1.2 – SOLILOQUIO



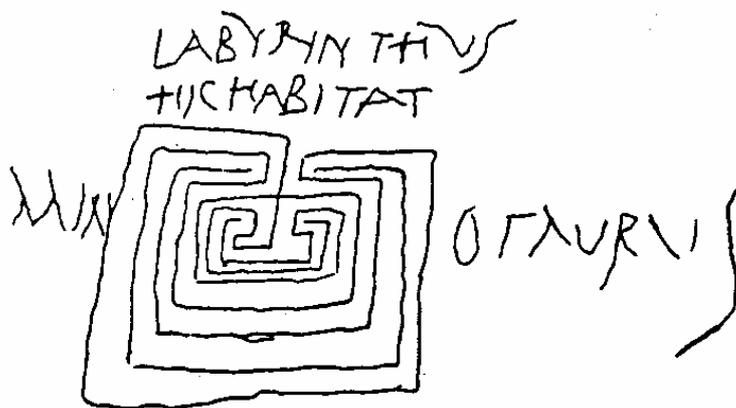
Moneta di Cnosso, Grecia, I millennio a.C. British Museum Londra.

4.1.3 – SOLILOQUIO



Labirinto rituale su giara da vino etrusca, VII se. a. C. Roma.

4.1.4 – SOLILOQUIO



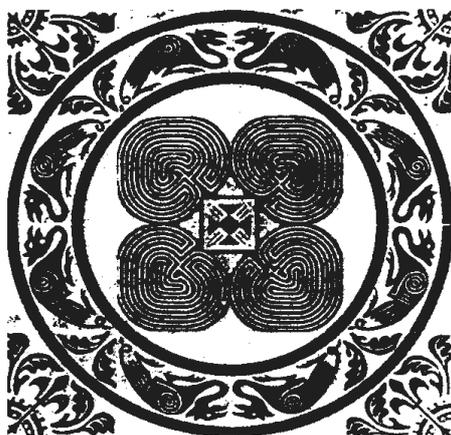
Graffito sulla colonna della casa detta di Lucrezio. Pompei, Italia, 79 a.C. circa.

4.1.5 – SOLILOQUIO



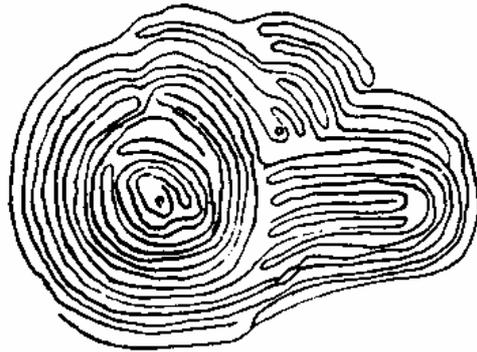
Labirinto degli Indiani Hopi. America del Nord.

4.1.6 – SOLILOQUIO



Abbazia di Ognissanti. Châlons-sur Marne, Francia.

4.1.7 – SOLILOQUIO

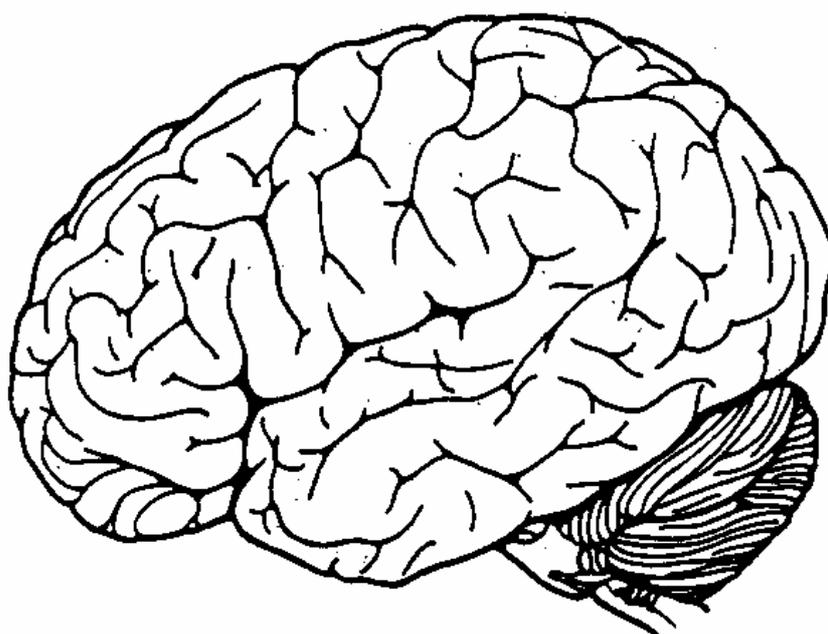


In alto: Labirinto Zulu, Africa. Sotto: Manas-Chakra, Rajasthan, India, XVIII se.

4.1.8 – SOLILOQUIO

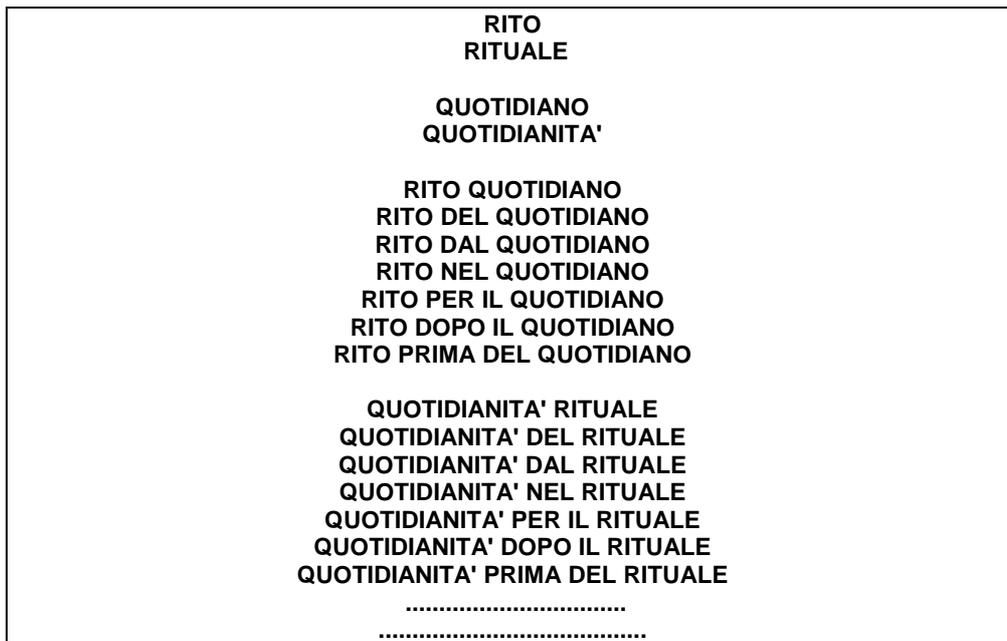
--	--

4.1.9 – SOLILOQUIO



Cervello e cervelletto umani.

4.2



Lentamente ed anche aggettivando, possiamo costruire una struttura definitoria a mo' di piramide il cui significato complessivo si amplifica e si modifica all'aumentare del numero dei significati parziali.

Un significato (o più significati parziali) in cui è esplicito il tempo, inteso come scansione: ed in cui, invece, lo spazio è denotato esclusivamente dall'ambito, anzi dagli ambiti, intesi come confini di validità sacrale della o delle attività.

In altra occasione⁽¹⁾ ho acclarato come il tempo scandisca e sia fattore della metrica spaziale, come determini la probabilità di un punto-evento, e come lo si possa porre come l'analogo della Massa che è Energia.

Ma dove? e quando...?

Se il Sacro appartiene al Mondo non Duale, dato che il Mondo non Duale è a-temporale, il Rito che è la chiave per distendere i non profani nel Sacro è per caso contemporaneamente dentro ed al di fuori dell'Energia?

Ed il Sacro, allora, è statico?

Si: il Mondo non Duale è al di fuori dell'Energia perchè è Lui che emana Energia, proprio nella sua staticità (parmenidea) che è Sacra; il Mondo Duale è Energia con i suoi fenomeni e le umane visioni, descrizioni ed interpretazioni.

Ne discende che il Rito è dinamico, e che con la sua dinamicità scorre e fa scorrere l'Umanità (eraclitamente) verso la staticità adattandosi ed adattando l'Umanità alla scansione temporale del quotidiano.

Ma a quale quotidiano ci si riferisce?

Non certo a quello in cui non vi è più nè spazio nè tempo per la tradizione orale dell'anziano, anzi non vi è più la tradizione orale e l'anziano non ha più nulla da tramandare o non è ascoltato.

Quella tradizione orale in cui la "Senior et Sanior Pars" emettevano messaggi misterici e magici per un accrescimento dei Valori dell'Etica non profana.

Un quotidiano profano in cui politiche, religioni, alcune moderne concezioni o visioni della tecnica e della scienza e comunicazioni settarie vogliono gestire l'umano esserci.

Quello è proprio il quotidiano che deve essere rivisitato per essere sostituito da una Religiosità Cosmica, da una tensione verso l'Ordine interno ed esterno con diminuzione dell'umana entropia psichica.

Per ottenere così un Quotidiano Rituale che emergerà dalle nebbie della non conoscenza, dai profani Vizi verso Virtù veramente Politiche: di comportamento come singoli e come insieme di singoli; l'Etica non profana e quindi Sacra.

Si perverrà allora ad un (singolo e di insieme) Rito Quotidiano prima analogo, poi simile ed infine uguale all'Apertura dei Lavori nel Tempio.

Ed il non profano sarà reso sempre più vigile e pronto a scattare nel suo mondo non Duale.

Il messaggio misterioso e magico che si ritroverà e che si cercherà di emanare, costituirà un tendere silenzioso ma inarrestabile verso un sentiero che ognuno costruirà e che a spirale conterrà tutte le Norme comportamentali.

Allora anche il quotidiano profano avrà un senso, dato che sarà costruita una Società Cosmica.

Allora si vedrà e si capirà che il Rito è ordinato.

Si capirà inoltre che l'Energia Cosmica è Politica e Religiosa assieme.

Insomma si arriverà al Sapere senza pensiero: senza quel solito pensiero profano soggettivo che tenta di oggettivare.

E dal Sapere alla Saggezza nella Prassi.

E il Cosmo diventerà realmente Magico.

4.3

Poniamo ora alcune (tra le molteplici) definizioni sui giudizi di realtà relativa ad un evento:

- IMPOSSIBILE

- POSSIBILE IMPROBABILE
 MEDIAMENTE PROBABILE
 FORTEMENTE PROBABILE

- CERTO

Supponiamone 5 (**sono molte di più**) e numeriamole in modo siffatto:

- 1) Impossibile
- 2) Improbabile
- 3) Mediamente Probabile
- 4) Fortemente Probabile
- 5) Certo

Ripeto: le qualificazioni adottate **solo** per la specificazione del "Possibile", ovviamente non esauriscono tutte le qualificazioni adottabili. Ne usiamo unicamente tre a titolo di esempio e per non appesantire ulteriormente le pagine seguenti.

Immaginiamo ora una serie di sistemi compenetranti in cui il più semplice contenga ciò che può essere definito "fatto", quello immediatamente meno semplice contenga il primo giudizio sul fatto, e così via.

Se ipotizziamo un giudizio su di un giudizio (cioè si è già in un terzo sistema che contiene i due precedenti), otteniamo la seguente serie di combinazioni :

1) E' IMPOSSIBILE CHE SIA:

- 1.1 IMPOSSIBILE
- 1.2 IMPROBABILE
- 1.3 MEDIAMENTE PROBABILE
- 1.4 FORTEMENTE PROBABILE
- 1.5 CERTO

2) E' IMPROBABILE CHE SIA:

- 2.1 IMPOSSIBILE
- 2.2 IMPROBABILE
- 2.3 MEDIAMENTE PROBABILE
- 2.4 FORTEMENTE PROBABILE
- 2.5 CERTO

3) E' MEDIAMENTE PROBABILE CHE SIA:

- 3.1 IMPOSSIBILE
- 3.2 IMPROBABILE
- 3.3 MEDIAMENTE PROBABILE
- 3.4 FORTEMENTE PROBABILE
- 3.5 CERTO

4) E' FORTEMENTE PROBABILE CHE SIA:

- 4.1 IMPOSSIBILE
- 4.2 IMPROBABILE

- 4.3 MEDIAMENTE PROBABILE
- 4.4 FORTEMENTE PROBABILE
- 4.5 CERTO

5) E' CERTO CHE SIA:

- 5.1 IMPOSSIBILE
- 5.2 IMPROBABILE
- 5.3 MEDIAMENTE PROBABILE
- 5.4 FORTEMENTE PROBABILE
- 5.5 CERTO

Le 25 combinazioni corrispondono alla trasformazione del secondo sistema (quello delle cinque prime definizioni che giudicano un evento del primo sistema) da assoluto a relativo rispetto ad un terzo sistema che lo contiene e lo osserva.

Vale a dire che l'osservazione ed il relativo giudizio da parte di un sistema su di un altro sistema già osservante e giudicante, esalta il numero di combinazioni di "verificabilità" o di "falsificabilità" di un evento-fatto⁽²⁾ che, per sè stesso ed in assoluto, deve "essere" ovvero "non essere".

A mo' di esempio si osservi ora l'effetto prodotto dall'esistenza di un quarto sistema osservante e giudicante.

Si pongano nuovamente le cinque posizioni:

- 1) Impossibile
- 2) Improbabile
- 3) Mediamente Probabile
- 4) Fortemente Probabile
- 5) Certo

Allora, le nuove combinazioni dovute ad un quarto sistema osservante e giudicante il terzo che già agisce sul secondo che è in relazione con il primo dell'evento, saranno 125, etc.⁽³⁾.

La costruzione strutturata a sistemi compenetranti e giudicanti, porge, dato il numero crescente dei casi, la possibilità di studiare anche l'evento successivo; cioè il dopo del giudizio, ovvero sia l'atto.

Che l'atto sia un evento, deriva proprio dalla sua definizione, o meglio dal suo significato.

L'atto è un fatto che nel momento della sua significanza delinea un accaduto.

Ma esiste anche l'atto da compiersi; esso normalmente è dato come se fosse necessitato, e la sua datità lo impone all'acquisizione di memoria di qualcosa che "dovendo necessariamente" accadere, è (viene considerata) come se fosse già accaduta.

Osserviamone alcune conseguenze.

Uno degli errori teoretici del Materialismo Dialettico è stato quello di presupporre che l'Anti-tesi alla Tesi fosse univoca e che fosse solo l'opposto della Tesi, dando così per scontato il significato di opposto, senza considerare invece che qualsiasi significanza o datità non è posta isolata e quindi non si può porre il negato di un Ente come se fosse solo l'Ente stesso negato.

Il negato di un Ente invece, è l'insieme di tutti gli Enti che non sono l'Ente in esame. Cioè per una Tesi esistono più Antitesi e quindi più Sintesi (a Ventaglio): prova ne sia che traslandosi da Materialismo Dialettico a Materialismo Storico, il processo semplicistico a suo tempo abbozzato e che unidirezionava le trasformazioni sociali, ha portato necessariamente al crollo delle traduzioni fisiche dell'ideologia in questione.

Allora come si può porre la necessità di un atto futuro?

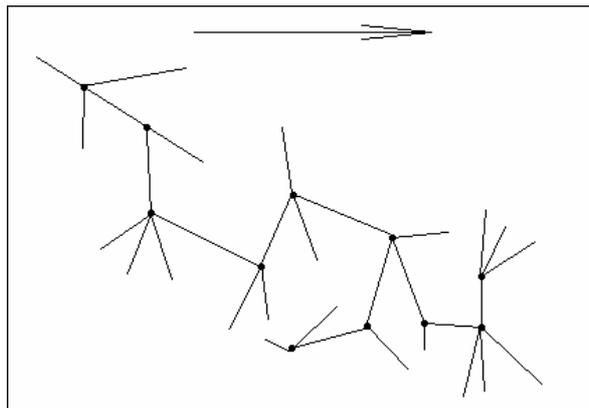
Si porrà sul contenitore e non sul contenuto.

Cioè dopo il giudizio, un "atto" sarà certamente un "fatto", ma non ne si potrà predeterminare il come, il dove, il quando, etc.

A rigore non si potrà pre-determinare neanche **CHI** dovrà compiere l'atto stesso, nè verso chi o verso che cosa.

E, nell'eventualità, anche il "non-atto" sarà pur sempre un "atto", perchè denuncerà, con il suo silenzio fattuale, una trasformazione (passata presente o futura) interiore del non compiente.

Otteniamo pertanto uno schema che indica un sentiero precipuo nei confronti di altri sentieri possibili.



Siamo arrivati così alla visualizzazione del concetto di "percorso costruito nella propria libertà di scelta fattuale".

Concetto che può essere tradotto, con gli opportuni aggiustamenti ed integrazioni (conoscenza, coscienza della conoscenza), nell'altro di Umanesimo Integrato.

E ciò è valido per il singolo ⁽⁴⁾.

Ragionando esclusivamente sui concetti e sulle idee, ci potremmo chiedere se una particolare ed esaustiva definizione di "stato e modo di essere" (quella per esempio di Umanesimo Integrato) valida in teoria per ciascuno cioè applicabile a ogni singolo, possa essere traslata tout-court a definizione valida per un Insieme di singoli.

Una particolare scelta, e quindi un particolare percorso, di un individuo effettuata tra il ventaglio di scelte per lui possibili, si presenta indeterminabile per un giudicante esterno; come lo sono tutte quelle di ognuno per tutti gli altri.

Questa è certamente un'uguaglianza tra tutti gli esseri (in riferimento alla loro possibilità di

scelta), ma non può essere messa a base dei comportamenti di insieme, data la sua incompletezza e la sua genericità.

Deve scattare, allora, al di là del principio di Libertà, il principio della necessità della Norma (che in ogni caso deve essere costruita): Norma, per il non profano, Sacra.

Con questo secondo principio si può efficacemente traslare il concetto di Umanesimo Integrale nell'altro, più onni-comprendivo, di Cosmo-sociologia.

Questo nuovo concetto, in cui Dottrina e Modello sono ormai implicitamente manifesti, dovrà essere corredato da un metodo operativo (pedagogico, didattico, contenutistico, etc, insomma "politico" e "religioso") esoterico ed essoterico.

4.4.1

Fratello Parmenide, dopo gli scavi di Velia⁽⁵⁾, è difficile salutarti unicamente come Metafisico. Il tuo discorso sull'Immutabilità dell'Essere (o dell'Esistere?) o sulla Impraticabilità (o sulla Praticabilità?) di una Terza Via, Filosofica e/o Politica, deve senz'altro essere rivisitato.

Si sa già ormai che esiste differenza tra "ciò che è", "ciò che non è" e "non ciò che è"⁽⁶⁾, proprio per gli effetti delle negazioni nella Logica Formale.

La soluzione usuale, cioè non universale⁽⁷⁾, che si dà soprattutto per la terza via, anche come Logica Formale, è fondata sulla differenza che si dà a priori tra l'essere, l'apparire, il concetto dell'essere, la coscienza dell'apparso da parte del percettore.

Tale soluzione è fondata esclusivamente sulla realtà storica che implica la fattualità che si definisce (essendo fatta) vera e certa.

Ma il "fatto" è veramente un "accaduto"?

L'usuale umano pensiero sul fatto è anch'esso un accaduto?

E quindi è un Reale?

Se si accetta che il pensiero sia reale, allora quando si pone la realtà sui contenuti del pensiero?

Si può porre e come si pone un Logica a tre Valori con la conclusione della Grande Dea?, in cui si vince il Principio di Non Contraddizione che implica il "terthium non datur"?

Se si accetta che il Saggio è il Sapiente nella Prassi, allora non vi sarà dubbio che avverrà il riconoscimento della unicità, della certezza, della sacralità, e dell'immutabilità temporale di Verità Normate esterne all'umanità; cioè trascendenti.

Proprio questo riconoscimento farà scaturire, nel solido e nel fluido, una serie di comportamenti sociali benefici.

Una Norma, Vera se Trascendente, è anche "elemento di Giustizia"?

E se tradotta, nella Prassi, nel Diritto anche consuetudinario, mantiene immutabili le sue caratteristiche?

Oppure la Norma è Giusta nella Morale del Singolo, ed è mediata nel Diritto che è solo collettivo?

La Porta di Luce tra Diritto e Giustizia, aperta dalla Parola e dal Sacrificio, è aperta alla Persona tout-court o ad una particolare Persona che pur rimanendo investita dal Sole non si volge intorita verso la Notte?

Non è sufficiente l'inizio del percorso iniziatico per avere gli occhi dell'Aquila verso il Sole⁽⁸⁾.

Il percorrere è di ognuno che tenta di spogliarsi della fenomenicità e delle classificazioni che sono proprie dell'esistere.

Anche Uomo e Donna sono delle classificazioni, mentre l'Essere non ha bisogno di classificazioni: il G..A..D..U.. (per i non adepti: il Grande Architetto dell'Universo) non è nè Uomo nè Donna. E'.

Ed e', univocamente e necessariamente, non classificato, a-spaziale ed a-temporale.

Nel percorso si intuisce una gerarchia qualitativa di Persone, la Sanior Pars, che si protende verso l'Illuminazione; Illuminazione che scandisce gli Elementi di una Cosmo-Sociologia in cui l'Immutabilità sarà l'obiettivo dello scorrere, dell'umano tendere.

Il tendere umano dall'Esistere all'Essere, con la consapevolezza della morte interiore come "Mezzo" di vera salvezza univoca e singolare.

Come la Camera di Mezzo (ultimo gradino di apprendimento di base di operatività) che dà il primo gradino che scandisce l'umano tempo intellettuale verso l'unificazione tra Scienza e Fede.

Non più due culture, ma una sola ed illuminante.

4.4.2⁽⁹⁾

Mi si consenta ora di esternare alcune riflessioni, anche queste a mo' di frammenti, sul concetto di Verità.

Verità come tensione alla Verità.

Verità come disvelamento di ciò che si ricerca, mossi da un proprio stato di essere che si metamorfosa nel tempo, trasformando anche il modo

della ricerca: trasformando anche i contorni di ciò che si ritiene vero.

Vero per se stessi, vero in quanto tale oppure Vero come contrappunto di Falso?

Allora che tipo di Vero?

In senso Etico: Buono?

In senso Estetico: Bello?

In senso Storico: Fatto documentato?

In senso Epistemologico: Aderente al Modello?

In senso Gnoseologico: Inconfutabile?

In senso Psicologico: Certo?

In senso Logico: Non Falso?

Etc.

Oppure un Vero come crescita di ognuno e nei confronti di ognuno che disvela a sè proprio se stesso, alla ricerca del proprio "sè" con tutte le relazioni; soltanto ed esclusivamente il "sè" come pura essenza di Verità?

Ognuno ed il suo cervello, ognuno ed il suo linguaggio che si fa forma e poi sostanza.

Ciascuno che con il proprio passato, memoria biologica, nel proprio presente tende al proprio futuro (attesa, speranza).

Vero come persona che si scopre, vero nascosto a cui si tende.

Ognuno come sentiero della propria verità; verità come sentiero percorribile, a volte interrotto da un non corretto riflettere.

In ogni caso verità relativa come il proprio io è relativo rispetto agli altri, per la crescita verso un IO universale (il Sè dei Sè), verità assoluta.

E ciò che è relativo non è libero perchè è soggetto ad ipotesi che involgono e delimitano sia il soggetto che l'oggetto, sia il modo sia il mezzo.

Rimane solo la struttura: quella del tendere.

Ciò che porta il grezzo a darsi superfici geometriche, la pietra a farsi mattone, il mattone a farsi altare, l'altare Tempio, il Tempio l'Universo.

La libertà di ognuno, che si concretizza nella struttura, trasforma la verità relativa e quindi settoriale e parziale nella verità assoluta non palpabile che è il limite del tendere.

E' il superamento dell'interruzione del sentiero che vede l'umanità viva e pensante; sentiero a cui si tende come singoli ma che si percorrerà come universalità, come fratellanza, pur nella singolarità.

Un sentiero verso la Verità, un tendere definito da stadi di coscienza dell'"essere", in continua crescita autonoma, anche se il crescere è un distruggere nella sua validità di limite, ciò che nello stadio precedente era ritenuto adeguato.

Ciò che era adeguato è trasformato in supporto, in fondamento della conoscenza, in incremento della struttura.

E nello stesso tempo la Verità Assoluta rispetto all'"IO" singolo ed universale, appare ancora più velata.

Ma non è velato l'insieme dei sentieri dell'"essere" che tende a se stesso, come esistente; come darsi.

Ed è proprio qui che si concretizza l'assurdo che ciò che è relativo, settoriale, parziale, a volte indeterminato, trova in sè la possibilità, la capacità, la volontà di tendere ad una propria trasformazione che al limite lo fa diventare assoluto.

In una certa relazione di necessità naturale, come se una Energia Vitale, conoscendo già se stessa, trasformasse il particolare in tutto; la libertà di ognuno che è indeterminazione di conoscenza da parte degli altri, si comporta come necessitata ad essere ancora più libera e quindi ancora più indeterminabile.

La verità assoluta per l'individuo corrisponde al suo massimo di libertà e quindi alla massima indeterminabilità da parte di chiunque.

E quindi alla sua inadeguatezza definitoria.

In una sorta di anarchia spirituale e razionale in cui ogni IO in completa liberazione, atomo di esistenza e di conoscenza, risplende il suo essere riempiendo la struttura dell'Universo.

Un Universo di "Fatti", esterni o interni che siano.

Un piccolo inciso.

L'uso della parola "adeguato" determina il limite del riflettere non teoretico.

Il giudizio di finalità correlato ad "adeguato a ", trasla a criterio etico, per effettuare scelte, ogni asserto definitorio nei confronti dell'ipotetico vero.

Un vero trascendente si pone.

Teoreticamente ciò che si pone è ***invece*** il dubbio sulla formalità e sulla sostanzialità del suo manifestarsi e sulla sua eventuale interpretazione.

Iniziativamente il problema non esiste: nella prassi "rituale" orientata al Sacro, ogni atto è un "fare", non un "fare per".

Ogni atto è frutto di un pensiero non pensato, un pensiero, atto puro, esistente già di per sé ed in cui ogni iniziato vive immerso e consapevole.

4.5.0

Un tempo proprio in un proprio Tempio.

E' l'operazione del coagulare, alla ricerca ultima del dis-velamento della Verità della contemporaneità dell'essenzialità del Saturniano, del Lunare e del Mercuriale verso il Solare (le tappe della Nigredo, dell'Albedo, della Rubedo e della Citrinitas).

E' lo scoprire che le umane energie spazio-temporali sono FORMA: Forma come distribuzione di massa dell'Universo materiale e non, dentro e fuori del "sè" di ognuno.

E' lo scoprire che "il dentro" ed "il fuori" sono un tutt'uno e che la Forma, in nuce, è Spirito, anzi lo Spirito.

E' l'Eidos degli Eide: unico.

Allora ognuno diventa SE'-UNIVERSO, SE'-UNICO, SE'-DIO.

L'operazione dello scioglimento, inizialmente e soprattutto del Lunare, chè già del Saturniano si è consapevoli, diventa essenziale, come prima pietra angolare che sorreggerà il Tempio, verso il Solare di ognuno.

4.5.1

La massima dell'Alchimia recita: "Ora, Lege, Lege, Lege, Relege, Labora ed Invenies", vale a dire "Prega, Leggi, Leggi, Leggi, Rileggi, Lavora e Troverai".

Il Pregare: un Atto di Volontà e di Fede.

Il Leggere: un Sapere cosa, dove, quanto, quando, perchè e per chi.

Il Ri-leggere: un Ri-flettere per acquisire la co-scienza della conoscenza a sua volta già acquisita e necessaria (non vi è mai conoscenza superflua, semmai è "diversa da").

Il Trovare, "Invenire": da cui la vera "Invenzione", che è solo del Saggio; non l'Invenzione del Sapiente che ha solo la sua "Epistème", ma l'Invenzione della Saggezza che è SCIENZA (intesa come Coscienza della Conoscenza applicata nella Prassi).

Occorre effettuare un percorso a ritroso, non tanto per dimenticare la Scienza (che continuerà a far parte della nostra memoria biologica e sapienziale) ma quanto per ri-acquistare un patrimonio dimenticato, fantastico, che ri-propone la vita nella sua interezza, fatta di commistioni Uomo (Donna)-Natura-Dio.

Per un recupero del senso della "Forza che sostiene" e della "Bellezza che adorna", arrivando alla Sacralità della Saggezza.

Ed ecco allora che la Saggezza, dall'Oriente (il Sole che nasce, l'Oro, La Sapienza che si incarna nella Prassi) fa pro-venire la Parola (fa derivare il Verbo), che farà rinascere in ognuno la tensione verso la Bellezza che, se ri-conosciuta come tale, porterà all'Armonia ed esalterà in ciascuno la Forza e la Temperanza, come la Triade della Fede della Speranza e della Carità, introiezioni e proiezioni dell' (e dall') Uno e del (e dal) Tutto.

E la Parola è trasmessa attraverso interfacce (mondo super-lunare/mondo sub-lunare) esistenti tra il Sole (Ra, da cui Pa, da cui Pater, come Ar, da cui Ars) ed il sub-Sole; come il Figlio che si ricollega al Padre (alla sua Apertura) attraverso l'Amore della Parola con percorso ciclico che esalta le simmetrie imperanti nell'umano mondo vivo e quindi essenzialmente

asimmetrico.

Parola come comunicazione tra i Sensi: Esterni ed Interni.

4.5.2

Tutto il discorso non profano è ermetico per chi non sa che si è in presenza di allegorie, o per chi, pur sapendolo, non ne ha la chiave di lettura.

Del resto è ovvio che solo chi è "nato libero e di buoni costumi" può essere messo in grado di leggere; per il saper leggere però, la condizione suesposta è necessaria ma non sufficiente.

Il Mondo non profano è Sacro (o meglio è verso il Sacro), cioè è Corpo-Anima-Spirito, con la Razionalità posta alla pari con l'esigenza del Mito.

Ed il Sentiero, una volta intra-vista la possibilità della scoperta della Luce, è unico per ognuno che, nella sua Libertà, lo plasma a propria immagine e somiglianza.

La Saggezza invita alla riflessione, a perdersi con i propri sensi e passi lungo la via di ognuno, non alla ricerca della propria ombra (che è dietro dato che si va verso il Sole che nasce), ma alla ricerca della propria essenzialità, nel silenzio che invita a riflettere.

Con procedimenti di scioglimento fisico e di coagulazione spirituale; e viceversa; attraverso la mediazione tra le vie secca ed umida.

Quindi con la spogliazione fisica di tutto ciò che si ritiene erroneamente essenziale, per la costruzione coagulata; em corrispondentemente con l'addensamento spirituale per il successivo sciogliersi interiore.

E così di seguito: "Lege, Lege, Lege, Relege, Labora".

Ma prima, "Ora"; ed alla fine "Invenies".

Alla ricerca, infatti, di quell'Uno che è dentro, per analizzarlo ed innalzarlo dal "Nadir" verso lo "Zenith" di questo grande Tempio a Volta Celeste, che rappresenta il SE' di ognuno, singolarmente ed insieme, verso l'OM che vibra "in" e "per" e "con" ognuno, e per costruire la "Societas Nova".

Questo è l'invito globale che si porge dall'Oriente, e, con le loro risposte, anche dall'Occidente e dal Mezzogiorno.

Al Nord vi è la profanità, la Nigredo all'inizio del viaggio che servirà ad "erigere Templi alla Virtù e scavare Prigioni al Vizio" con i Pensieri, con le Parole e con le Opere.

4.6

Nelle mie conversazioni ricordo spesso che vi è un frammento da molti attribuito ad Eraclito che recita "Anchibasie", che denota l'approssimarsi.

Approssimarsi: da dove, verso dove e fino a dove?

Approssimarsi: da quando e fino a quando?

Ma anche verso quando?

Verso il Passato o verso il Futuro, o verso entrambi?

E' possibile quantificare l'intervallo dello spazio-tempo in cui esiste un'approssimarsi verso una Verità che si nasconde e che va al di là della parola proprio per la ricerca della Parola e

della Luce?

Che va al di là della costruzione e della successiva distruzione delle Colonne del Tempio per cui esotericamente ed iniziaticamente l'"Homo Consciens" diventerà "Homo Liber" costituendo una Società Nuova Cosmo-Sociologica?

Per un Tempio più vasto che contenga il Tutto e che sia contenuto dal Tutto?

Per arrivare all'"In Nobis Regnat Iehowa"? o per superarlo?

La parola sacra: lo Jod, che con i sigma porge IHESUS.

Mediante un'approssimarsi continuo ma con supporti quantizzati, con un cambiamento a scansione, in cui il tempo è puramente soggettivo, funzione del modo di essere di ognuno, anzi dell'esserci dell'essere.

Sì, questo pare il Sacro.

Ed in tutto e per tutto questo, vi è un superamento del Sacro relativo alla Terra, all'Acqua, all'Aria, al Fuoco, isolati o sinergizzati.

Relativo alle due chiavi Equinoziale e Solstiziale il cui Centro di Croce è l'OM di ciascuno; relativo al Pentacolo su ognuno, in ognuno, ed a lato di ognuno, nel Tempio di ognuno; relativo alle Sephiroth unite o disunte, relativo alla Numerologia, relativo ai Tarocchi, relativo all'Alchimia, relativo all'Ermetismo, per la costruzione della Vita di POTENZA, per l'erigersi della Volontà di Onnipotenza, nella Gloria del G..A..D..U., e per la Normatività nel Diritto per la Pace e l'Ordine Universale.

Si scopre però che anche il tendere, con la propria ansia, con la propria volontà, ed anche con l'intensità del tendere e con la direzione del tendere, contiene già in nuce come atto proprio, il concetto di Sacro, di immersione in un Immanenza-Trascendenza, in cui non esistono più Simboli o Archetipi o suddivisioni, comunque classificazioni, ma tutti diventiamo un tutto nel Tutto come del resto il Tutto è già in ognuno di noi.

Nel momento stesso dell'inizio del tendere, scatta la perdita del pro-fano, perchè è il Noumioso, il Noumeno fondamentale, l'Eidos degli Eide, la pura Forma, anche senza coscienza di ciascuno, che è entrato in ciascuno, nei piani paralleli, distinti o coincidenti.

Ecco allora la scoperta che il Sacro è in ciascuno, che si esterna da ciascuno e certamente da Lui, il G..A..D..U., che è in ciascuno da prima di sempre.

Si scopre allora che chiunque, in essenza, appartiene al Sacro.

Tesi alla ricerca della Verità che si disvela nascondendosi ed arretrando, allargando la visuale ed i confini dei "fainòmeni" e della consapevolezza di ognuno sensitiva esteriore ed interiore.

Si scopre anche la necessità del superamento della scienza e della filosofia tradizionali che riducono il Sacro a concetto tra i concetti, ad atto fra gli atti, per approdare all'Arte ed alla Filosofia Creativa e Sapienziale prossime alla Religione Universale, quella cosmogonica, quella della

Cosmo-sociologia, in cui il Sacro è unico Concetto ed unico Atto.

In ultima analisi, definire "Sacro" significa porre una cesura in un dualismo definito: dividere Sacro da non Sacro è una prassi profanamente formale e non sostanziale, perchè il "Sacro" non fa parte del dualismo del mondo materiale: ne è al di fuori.

Ciò che è Sacro è TUTTO il e nel mondo non duale (Universo Parallelo), e ciò che non è il Sacro costituisce TUTTO il mondo del Non Sacro che, a sua volta, pretende di definire il NON NON SACRO, cioè il Sacro.

Insomma al Sacro non si tende nè si perviene con definizioni, bensì con Sacrifici Rituali,

cioè (a scanso di equivoci) con Atti consapevoli di scelte opzionali; una volta iniziato il percorso, allora anche il Concetto avrà Sostanza.

Per pervenire alla potenza cosmica che sarà attualizzata dopo un'indagine specifica e preliminare e successivamente impositiva, cioè dopo un esame teoretico e teorico delle probabilità di varie serie di eventi relativi al futuro, che analizzi sistemi apparentemente caotici, ma riconducibili a modelli per il momento semplificati.

In altra sede ⁽¹⁰⁾ ho dimostrato che una simile indagine matematica (preliminare alla realizzazione pratica) è fattibile e porge risultati interessanti; inoltre per trasformarla in indirizzatrice sul campo, essa deve essere supportata da uno specifico metodo psico-pedagogico strutturale e funzionale ⁽¹¹⁾.

Questa Cosmosociologia conterrà ogni gradino quantizzato della scala di quella Sapienza che trasforma le Scienze in mezzi, allontanando da esse i concetti di Vero, di Bello, di Buono per sacralizzarli, identificandoli con i loro opposti che si rivelano complementari, nella Scienza Universale.

Ciò che è Sacro è Vero, è Bello, è Buono; ed è riconosciuto dal Sapiente e soprattutto dal Saggio (cioè dal Sapiente che applica la Sapienza nella Prassi), ed in esso Onto-Genesi e Filo-Genesi coincidono.

Ciò che è Sacro è allo stesso tempo, Magico ed Onirico.

Ciò che è Sacro è Ordinato, rispetto al Caos supposto pregiudizialmente, o ipotizzato per modelli fisicalistici o tecnicistici di simulazione.

E' comunque Ordinato ed Ordinante, anche se non intravisto.

E' l'Esserci Consapevole: la Coscienza della Conoscenza che rende ontologico il Concetto e l'Oggetto del Concetto; come se ciò che definisce il Sacro, diventasse a sua volta Sacro, come facente parte del sacro, anzi sia proprio il Sacro.

Il Sacro è Normato e Normante emettendo Luce e Legge nei piani Fisico e Morale; una Legge di Diritto ed una Luce di Giustizia per i Liberi, per i Tolleranti e per il progresso dell'Umanità-Patria perchè tutta entri consapevole nel Tutto.

Un Tutto libero da Dogmi, da Ideologie, da Autorità pre-ordinate, pre-costituite, ma unicamente pre-viste.

Una Legge di Onore e di Potenza Universali per la Comunione degli Spiriti delle Anime e dei Corpi, e di ogni vibrazione universale nel e dello spazio-tempo ed al di fuori.

Una Porta di Luce che separa dai concetti profani ed incompleti di Solidarietà, Beneficenza, Filantropia; ed anche dal concetto mutuato religiosamente di Sussidiarietà.

Per una Beneficenza, invece, a carattere Universale, cioè Cosmosociologica.

Per la realizzazione del regno del G..A..D..U.. che non è qui, ma davanti ad ognuno.

4.7

E' possibile, partendo dal Timeo di Platone, ricostruire o quanto meno ipotizzare i prodromi di una teoria generalizzata ed unificata della Fisica.

Attualmente in alcuni stiamo tentando ed i risultati ottenuti potrebbero dimostrarsi abbastanza soddisfacenti, almeno a livello teorico.

Proprio per questo motivo, ritenendo che la rivisitazione del Timeo possa fornire ampi spazi per la discussione e per successive costruzioni, farò riferimento a quanto espresso a proposito dell'Androgine, proponendo nel contempo una bozza di discussione per successive rie-

laborazioni.

Quale potrebbero essere gli intendimenti?

Esaminiamoli in forma riassuntiva.

Relativamente ai contenuti, ipotizziamo la posizione di una simulazione del Modello di Coppia per arrivare alla definizione di Androgine.

Successivamente valutiamo la posizione della negazione del problema susposto nella forma de:

"cosa accadrebbe se non coppia e se non androgine?"

A proposito della forma utilizzata per l'esposizione, ho il convincimento che gli unici linguaggi comunicabili, in modo reversibile universalmente, sia essotericamente che esotericamente, sono (l'indicativo usato ha il senso proprio) il matematico ed il poetico (poietico).

Esaminiamo ora, come potrebbe essere composta la simulazione.

Intanto una stesura di una prima parte introduttiva dal titolo:

"Necessità della costruzione di un Modello M, F"

con la descrizione dell'attività maschile dall'impulso intemperante giovanile alla razionalità esplosiva a volte maculata da irrazionalità elementari, e con la contemporanea descrizione dell'attività femminile dalla scoperta meravigliata adolescenziale alla "superba" maturità, a volte intrisa di freddo calcolo, tesa all'anzianità implodente.

***NATURALMENTE QUESTE DESCRIZIONI SONO DA CONSIDERARSI
MERAMENTE GENERICHE DA TRASFORMARSI IN GENERALI
CON CONTRIBUTI PSICANALITICI, COME SI SUOL DIRE, MIRATI.***

Analizziamo ora i possibili contenuti sottesi alla simulazione.

Semi-Modello M (centrifugo), caratteristiche:

- costituzione di un ambiente di relazioni esterne alla coppia, per l'inserimento della propria prole che ottiene unicamente da F;
- costruzione della propria immortalità attraverso F;
- partecipazione alla generazione.

Semi-Modello F (centripeto), caratteristiche:

- costituzione di un ambiente di relazioni interne alla coppia, per l'inserimento della propria prole;
- gestione della propria immortalità;
- generazione.

A questo punto dovrebbe seguire la seconda parte dal titolo:

"Simulazione del Modello M, F"

con i seguenti contenuti:

- analogia del Semi-Modello M con la descrizione di un campo vettoriale uscente: matematicamente corrisponde alla definizione di Sorgente e si può visivamente rappresentare;
- analogia del Semi-Modello F con la descrizione di un campo vettoriale entrante: matematicamente corrisponde alla definizione di Pozzo e si può visivamente rappresentare;
- analogia del Modello completo M, F con la descrizione vettoriale del dipolo magnetico, anch'essa rappresentabile visivamente;
- traslazione del modello di simulazione a trattazione filosofica e trattazione esoterica dell'Androgine.

A tutto ciò dovrebbe seguire una conclusione dal titolo:

"Conseguenze della negazione di ciascun punto della seconda parte"

Contenuti:

- M, non sorgente;
- F, non pozzo;
- M, F, non dipolo;
- Non formazione del dipolo, non esistenza dell'Androgine;
- Conseguenze generali sociali.

NOTA:

L'interpretazione attuale del Mito ha esaltato la differenza, e nello stesso tempo la separazione tra i due grandi temi: quello dionisiaco (a supporto delle argomentazioni maschili) e quello apollineo (a supporto delle argomentazioni femminili).

Esiste una numerosa letteratura a cui mi permetto di rimandare; quello che qui voglio rimarcare è la possibilità che la Teoria dello Stato Sociale sia una trasformazione in senso etico-politico del culto della Dea-Madre, con tutte le implicanze storiche e soprattutto sociali.

Un modello quale quello suesposto sembra alquanto semplice per lo studio e l'approfondimento, nel senso che non presenta quelle caratteristiche della "complessità", la quale a sua volta abbisogna di formulazioni matematiche sofisticate.

A mio avviso è un tema da affrontare; come del resto molti altri temi qui appena abbozzati.

(1)

Errigo, Esterno & Interno, Libro 4[^]

(2)

Per il concetto di FATTO, si rimanda a Errigo, Esterno & Interno, Libro 3[^]

(3)

questa è la specifica delle 125 formulazioni:

- E' 1 CHE SIA 1 CHE SIA 1	- E' 2 CHE SIA 1 CHE SIA 1	- E' 3 CHE SIA 1 CHE SIA 1	- E' 4 CHE SIA 1 CHE SIA 1	- E' 5 CHE SIA 1 CHE SIA 1
- E' 1 CHE SIA 1 CHE SIA 2	- E' 2 CHE SIA 1 CHE SIA 2	- E' 3 CHE SIA 1 CHE SIA 2	- E' 4 CHE SIA 1 CHE SIA 2	- E' 5 CHE SIA 1 CHE SIA 2
- E' 1 CHE SIA 1 CHE SIA 3	- E' 2 CHE SIA 1 CHE SIA 3	- E' 3 CHE SIA 1 CHE SIA 3	- E' 4 CHE SIA 1 CHE SIA 3	- E' 5 CHE SIA 1 CHE SIA 3
- E' 1 CHE SIA 1 CHE SIA 4	- E' 2 CHE SIA 1 CHE SIA 4	- E' 3 CHE SIA 1 CHE SIA 4	- E' 4 CHE SIA 1 CHE SIA 4	- E' 5 CHE SIA 1 CHE SIA 4
- E' 1 CHE SIA 1 CHE SIA 5	- E' 2 CHE SIA 1 CHE SIA 5	- E' 3 CHE SIA 1 CHE SIA 5	- E' 4 CHE SIA 1 CHE SIA 5	- E' 5 CHE SIA 1 CHE SIA 5
- E' 1 CHE SIA 2 CHE SIA 1	- E' 2 CHE SIA 2 CHE SIA 1	- E' 3 CHE SIA 2 CHE SIA 1	- E' 4 CHE SIA 2 CHE SIA 1	- E' 5 CHE SIA 2 CHE SIA 1
- E' 1 CHE SIA 2 CHE SIA 2	- E' 2 CHE SIA 2 CHE SIA 2	- E' 3 CHE SIA 2 CHE SIA 2	- E' 4 CHE SIA 2 CHE SIA 2	- E' 5 CHE SIA 2 CHE SIA 2
- E' 1 CHE SIA 2 CHE SIA 3	- E' 2 CHE SIA 2 CHE SIA 3	- E' 3 CHE SIA 2 CHE SIA 3	- E' 4 CHE SIA 2 CHE SIA 3	- E' 5 CHE SIA 2 CHE SIA 3
- E' 1 CHE SIA 2 CHE SIA 4	- E' 2 CHE SIA 2 CHE SIA 4	- E' 3 CHE SIA 2 CHE SIA 4	- E' 4 CHE SIA 2 CHE SIA 4	- E' 5 CHE SIA 2 CHE SIA 4
- E' 1 CHE SIA 2 CHE SIA 5	- E' 2 CHE SIA 2 CHE SIA 5	- E' 3 CHE SIA 2 CHE SIA 5	- E' 4 CHE SIA 2 CHE SIA 5	- E' 5 CHE SIA 2 CHE SIA 5
- E' 1 CHE SIA 3 CHE SIA 1	- E' 2 CHE SIA 3 CHE SIA 1	- E' 3 CHE SIA 3 CHE SIA 1	- E' 4 CHE SIA 3 CHE SIA 1	- E' 5 CHE SIA 3 CHE SIA 1
- E' 1 CHE SIA 3 CHE SIA 2	- E' 2 CHE SIA 3 CHE SIA 2	- E' 3 CHE SIA 3 CHE SIA 2	- E' 4 CHE SIA 3 CHE SIA 2	- E' 5 CHE SIA 3 CHE SIA 2
- E' 1 CHE SIA 3 CHE SIA 3	- E' 2 CHE SIA 3 CHE SIA 3	- E' 3 CHE SIA 3 CHE SIA 3	- E' 4 CHE SIA 3 CHE SIA 3	- E' 5 CHE SIA 3 CHE SIA 3
- E' 1 CHE SIA 3 CHE SIA 4	- E' 2 CHE SIA 3 CHE SIA 4	- E' 3 CHE SIA 3 CHE SIA 4	- E' 4 CHE SIA 3 CHE SIA 4	- E' 5 CHE SIA 3 CHE SIA 4
- E' 1 CHE SIA 3 CHE SIA 5	- E' 2 CHE SIA 3 CHE SIA 5	- E' 3 CHE SIA 3 CHE SIA 5	- E' 4 CHE SIA 3 CHE SIA 5	- E' 5 CHE SIA 3 CHE SIA 5
- E' 1 CHE SIA 4 CHE SIA 1	- E' 2 CHE SIA 4 CHE SIA 1	- E' 3 CHE SIA 4 CHE SIA 1	- E' 4 CHE SIA 4 CHE SIA 1	- E' 5 CHE SIA 4 CHE SIA 1
- E' 1 CHE SIA 4 CHE SIA 2	- E' 2 CHE SIA 4 CHE SIA 2	- E' 3 CHE SIA 4 CHE SIA 2	- E' 4 CHE SIA 4 CHE SIA 2	- E' 5 CHE SIA 4 CHE SIA 2
- E' 1 CHE SIA 4 CHE SIA 3	- E' 2 CHE SIA 4 CHE SIA 3	- E' 3 CHE SIA 4 CHE SIA 3	- E' 4 CHE SIA 4 CHE SIA 3	- E' 5 CHE SIA 4 CHE SIA 3
- E' 1 CHE SIA 4 CHE SIA 4	- E' 2 CHE SIA 4 CHE SIA 4	- E' 3 CHE SIA 4 CHE SIA 4	- E' 4 CHE SIA 4 CHE SIA 4	- E' 5 CHE SIA 4 CHE SIA 4
- E' 1 CHE SIA 4 CHE SIA 5	- E' 2 CHE SIA 4 CHE SIA 5	- E' 3 CHE SIA 4 CHE SIA 5	- E' 4 CHE SIA 4 CHE SIA 5	- E' 5 CHE SIA 4 CHE SIA 5
- E' 1 CHE SIA 5 CHE SIA 1	- E' 2 CHE SIA 5 CHE SIA 1	- E' 3 CHE SIA 5 CHE SIA 1	- E' 4 CHE SIA 5 CHE SIA 1	- E' 5 CHE SIA 5 CHE SIA 1
- E' 1 CHE SIA 5 CHE SIA 2	- E' 2 CHE SIA 5 CHE SIA 2	- E' 3 CHE SIA 5 CHE SIA 2	- E' 4 CHE SIA 5 CHE SIA 2	- E' 5 CHE SIA 5 CHE SIA 2
- E' 1 CHE SIA 5 CHE SIA 3	- E' 2 CHE SIA 5 CHE SIA 3	- E' 3 CHE SIA 5 CHE SIA 3	- E' 4 CHE SIA 5 CHE SIA 3	- E' 5 CHE SIA 5 CHE SIA 3
- E' 1 CHE SIA 5 CHE SIA 4	- E' 2 CHE SIA 5 CHE SIA 4	- E' 3 CHE SIA 5 CHE SIA 4	- E' 4 CHE SIA 5 CHE SIA 4	- E' 5 CHE SIA 5 CHE SIA 4
- E' 1 CHE SIA 5 CHE SIA 5	- E' 2 CHE SIA 5 CHE SIA 5	- E' 3 CHE SIA 5 CHE SIA 5	- E' 4 CHE SIA 5 CHE SIA 5	- E' 5 CHE SIA 5 CHE SIA 5

(4)

Se per ogni punto si fossero presentate in uscita solo due alternative (o possibilità), si sarebbe ottenuto un esempio di albero di scelte binarie in un programma di calcolo.

Il fatto di aver introdotto anche una terza (o più) eventualità, può far derivare due presunzioni complementari:

- ✚ ritenere valida l'ipotesi che una logica binaria mal si conferma con il campo di azione dell'uomo;
- ✚ ipotizzare che l'uomo in ogni caso non è riconducibile ad un mero rigido formalismo, non fosse altro che per la nostra intenzionalità o capacità di astrazione.

(5)

Velia o Elea, luogo in cui Parmenide fu attivo politicamente e filosoficamente, stata sottoposta ad una serie accurata di scavi.

Le loro risultanze hanno fatto sorgere in alcuni (vedi A. Capizzi: La Porta di Parmenide - Roma 1975) il sospetto che il Poema di Parmenide (Peri Fùseos) potesse avere anche delle strane coincidenze con la descrizione della struttura architettonica della città; in tale situazione il poema stesso si presenta anche come descrittivo e non solo come simbolico-metafisico.

6)

La terza espressione costituisce una ulteriore partizione nel campo di ciò che è (o esiste) e di ciò che non è (o non esiste). Il non ciò che è presuppone una cesura nel campo di tutti gli elementi denominati da "ciò" e si riferisce a tutti quelli che non sono (o non esistono); vedi a questo proposito: Errigo, Seminari di Filosofia della Tecnica, Università di Padova, a.a. '91-'92 e '92-'93.

(7)

E' infatti unicamente una soluzione filosofica fondata su assunzioni del normale conversare o del normale meditare; solo esotericamente si ottengono soluzioni universali: vedi infatti il testo che segue.

(8)

Un inizio non è direzionato: costituisce il principio della scelta o delle scelte, anzi è la prima scelta.

Ma la seconda o le successive saranno determinate dalle variazioni interiori determinate proprio da ciascuna delle scelte stesse: vedi infatti la frase precedente e quella successiva.

(9)

il presente sotto-paragrafo è il Secondo Intermezzo de: Errigo, Esterno & Interno: per il presente "Contributo" è stato opportunamente ampliato di quel tanto che occorreva per rendere significativa la sua presenza.

(10)

Errigo: Esterno & Interno, passim

(11)

(N.d.A.) : A questo proposito ricordo che la Dott.ssa MR Astolfi ha dimostrato, in sede di specializzazione in Psico-pedagogia applicata all' Handicap, la possibilità della traslazione di questi concetti, da me espressi in modo meramente teorico, in progetto di attività pratiche.

Cap. 5

In altra sede⁽¹⁾ ho utilizzato la parola "PAIGNON" al termine della mia dissertazione.

Una parola: "GIOCO" a mo' di "LUDUS"; quello che qui si è tentato di costruire: una fondazione o meglio una canonizzazione che si proponga come CONTRIBUTO.

Per rendere completo il presente "Saggio" dal punto di vista teoretico è necessario esplicitare un "Abstract" finale con il quale non far incorrere il lettore in vizi di interpretazione.

Ciò che ogni capitolo esprime, altro non è se non l'esplicitazione di una serie consequenziale di formulazioni⁽²⁾.

Le dodici formulazioni dell'Abstract n. 4 derivano anche da considerazioni non personali ritenute da me però unicamente settoriali essendo configurabili come formulazioni troppo "umane" non suscettibili di universalizzazione .

In ogni modo non ho ritenuto di accettare l'ultima formulazione del Prof. G. di Bernardo nè considerandola dal punto di vista metafisico (*"Il mondo profano è assolutamente negativo e irrilevante per l'iniziazione"*) nè considerandola dal punto di vista regolativistico (*"Il mondo profano fa da supporto a quello iniziatico"*) dal momento che questo Saggio è sulla Filosofia della Massoneria **e non su altro**.

Come, ritengo, avrebbe dovuto essere il suo.

Anzi proprio perchè presuppongo l'"umano" come argomento essenziale per qualsiasi considerazione di "Scienza (più o meno) Sociale", ho ritenuto opportuno inserire il Cap. 4 che dal concetto di immortalità riporta ciclicamente al mitico concetto dell'"Androgine", passando ovviamente proprio attraverso il concetto di "umano", con tutte le sue implicazioni.

A B S T R A C T n. 1 - Cap. 2

- 2.1.0 Gnoseologia e Gnosi
- 2.1.1.1 L'Irrazionale:
 - Estetica
 - Etica
 - Religione
- 2.1.1.2 Il Razionale:
 - Logica Formale
 - Epistemologia
 - Tecnologia
- 2.1.2 La Mediazione e la Relazione:
 - Politica come consapevolezza storica
 - Psicodinamica di Insieme
 - Pedagogia per una Politica

A B S T R A C T n. 2 - Cap. 2

- 2.2.0 Il domandare ed il rispondere come rapporto
- 2.2.1 Il Singolo e la Relazione:
 - le diversità
 - la media statistica
- 2.2.2 Il fatto essenziale del vivere come singolo:
 - biochimica
 - genetica
- 2.2.3 Il fatto esistenziale del vivere come singolo:
 - ricordi
 - pudori
 - superstizioni
- 2.2.4 Il fatto essenziale del vivere come "in relazione":
 - tradizioni
 - religiosità
 - moralità
- 2.2.5 Il fatto esistenziale del vivere come "in relazione":
 - diritto non naturale
 - politica economica
 - sincronicità
 - proiezione storica

A B S T R A C T n. 3 - Cap. 2

2.3.0 Il potere e la sua gestione

2.3.1 Individuo

Elemento

Elemento autocosciente

2.3.2 Insieme

Elementi autocoscienti in relazione

Elementi autocoscienti in relazione cosciente

2.3.3 Individuo generalizzato

Elemento con consapevolezza storica

2.3.4 Insieme generalizzato

Insieme autocosciente

Insieme come nuovi sottoinsiemi autocoscienti in relazione

Insieme come nuovi sottoinsiemi autocoscienti in relazione cosciente

ABSTRACT n. 4 - Cap. 3

3.1

Da un insieme di Verità eterne ed immutabili, poste al termine "cognitivo" della Via Iniziatica, si desume la necessità di una filosofia pratica concernente l'uomo, la sua natura, le sue finalità.

3.2

La Via Iniziatica conduce alla Gnosi perfetta, la cui traduzione nella Prassi attuale è lo stato di saggezza (operativa) che si propone come massima realizzazione dell'Uomo Sociale.

3.3

Le Verità eterne ed immutabili, oggetto della Gnosi, sono velate dal Segreto Iniziatico (tale per natura); esse sono la "causa" dell'atteggiamento "pratico" le cui motivazioni possono non essere note, compiutamente, al profano.

3.4

I contenuti del Segreto Iniziatico sono ineffabili ed incomunicabili, mentre possono non esserlo le forme del loro perseguimento: i segni comunicativi possono non essere decodificati dal profano, anche se a conoscenza del codice.

3.5

Dalla conoscenza razionale si dissocia quella intuitiva che si pone come sopra-razionale. E' dal loro insieme che deriva la globalità del conoscere cui tende l'adepto mediante simbologia e ritualità.

3.6

L'"Umano" ed il "non Umano" appartengono a piani diversi, variamente comunicanti. L'atteggiamento di richiesta o di offerta indica il "prevalere". E' la direzionalità della relazione che determina il "dominio".

3.7

I Simboli ed i Riti hanno origine Umana su ispirazione "non Umana". La loro traducibilità, antropologicamente varia, li rende universali al pari delle Verità eterne ed immutabili.

3.8

I Simboli ed i Riti costituiscono l'unica condizione affinché l'uomo tenda al Sacro. Questa tensione consente l'intra-visione (cognitiva) della Gnosi la cui traducibilità nella Prassi fornisce i mezzi per acquisire lo stato di Saggezza.

3.9

La Verità Umana è relativa, e quella riconosciuta come effettivamente (fattualmente) Rivelata è Assoluta.

All'Uomo è data la possibilità di tendere all'Assoluto. Solo l'Uomo, la cui saggezza deriva dalla Gnosi, può tendere all'infalibilità dell'Assoluto, del Sacro, del Vero.

3.10

Solo il Saggio riconosce la relatività della Verità umana. Riconosce la non infalibilità dell'Uomo e quindi è tollerante con chi è essenzialmente profano.

Nel mondo del Sacro non esiste la tolleranza, ma l'uniformità all'Assoluto.

3.11

I fatti storici sono veri ed autonomi.

Per l'universo parallelo del Sacro essi acquistano significato simbolico e come tali sono avulsi dal tempo e dallo spazio: proprio perchè universali.

3.12

La via iniziatica è il nostro eterno presente orientato verso l'attesa del futuro e basato sulla memoria del passato.

A B S T R A C T n. 5 - Cap. 4

- 4.0 L'Immortalità
- 4.1 L'"Essere" ovvero L'"Esserci":
eracliteo
parmenideo
- 4.2 Il Rito: fondamenti e finalità
- 4.3 Il Percorso e la Fine del Percorso
- 4.4.1 La Norma: il Percorso ed il Rito
- 4.4.2 La Verità: il Percorso ed il Rito
- 4.5 (0,1,2) Il Nouminoso
- 4.6 Il Sacri_ficio
- 4.7 L' Androgine

Le due NOTE del Capitolo quinto

(1)

Errigo: Esterno & Interno, passim

(2)

Il Saggio ("La correlazione interno-esterno nella struttura proto-matematica del gnoseologico", Padova 1989, definito finora come "Esterno & Interno") è stato un tentativo positivamente riuscito, di descrizione del comportamento umano, sia come insieme di individui che come singolo individuo, simulando cause ed effetti in termini matematici, sotto le categorie di Tempo e di Spazio, ed ipotizzando che il tendere di un individuo acculturato è diretto verso la sua inscindibile Libertà.

Nel modello di base ipotizzato, l'assunzione fondamentale era che l'opposto di un concetto non è il concetto opposto, ma l'insieme di tutti i concetti che differiscono dal concetto stesso e ciò ha portato al scoprimento che:

- per un'unica Tesi si propongono più Antitesi e quindi ne derivano più Sintesi;
- è necessaria la costruzione di una logica a tre valori in cui si introduca il concetto di "indeterminato" ($\underline{nè} V \underline{nè} F$, ovvero ad un tempo $\underline{e} V \underline{e} F$) il cui opposto diventa "determinato" (cioè $\underline{o} V \underline{o} F$) *ma con indeterminazione delle condizioni necessitanti.*

Il Saggio che era stato scritto per giustificare e fondare la costruzione di un modello di simulazione comportamentale, si è proposto anche come la giustificazione di qualsiasi teoria dei modelli e del concetto di simulazione.

Ma ciò che il Prof. D.P. Errigo ha ottenuto principalmente, a parte che la probabilità di un evento è risultata funzione della metrica dello spazio e dei tempi degli osservatori e che la Teoria della Relatività è ulteriormente generalizzabile in una Teoria Unificata, è stato che:

- il comportamento umano d'insieme è rappresentabile mediante funzioni spazio-temporali biarmoniche;
- il comportamento umano come singolo è rappresentabile mediante funzioni di Bessel che corrispondono alle soluzioni dell'Equazione di Schrödinger modificata;
- l'ideologia (politica o religiosa) si comporta come elemento di regolazione-retroazione sulla libertà dell'individuo, modificando la struttura del Mondo TRE di Popper;
- la Cultura e la Ragione Assoluta Sociale sono rappresentabili in termini di grandezze vettoriali;
- il "Fatto" è relativo all'Individuo singolo e per ogni singolo individuo;
- il Tempo e la Verità sono in noi, anzi Noi siamo il tempo e la Verità.

In ultima analisi, Errigo ha voluto, con quello Studio, stabilire la fattibilità sociale di un Modello di Obiettivo Etico Massonico.

Cerchiamo ora, utilizzando le sue parole "di porre unicamente le basi della già (appunto) studiata simulazione matematizzata in modo da evitare un lungo protrarsi descrittivo mediante linguaggio comune".

Punto 0): il rapporto Uomo-Stato può essere rappresentato da un insieme di particelle in movimento all'interno di un contenitore deformabile;

Nota al Punto 0): il contenitore deformabile è un particolare sistema in cui avviene una regolazione (che lo completa) mediata dalla Coscienza della Conoscenza di ciascuna Particella (Homo Liber).

Punto 01): una delle conseguenze del rapporto Uomo-Stato è la creazione di un sovra-Stato che trascenda le definizioni usuali; uno Stato Planetario in cui l'Eticità Massonica derivi da e sia garante della Libertà e del Progresso.

Dai Punti 0) e 01) derivano le seguenti conseguenze:

Punto 1): lo Stato Planetario è un Sistema Autoregolante.

Punto 2): il Sistema di cui al punto 1), è un Insieme strutturato di Elementi interagenti.

Nota al Punto 2): in questa Cosmo-Sociologia le parole "Struttura" ed "Elemento" vengono traslate rispettivamente a "Norma" e "Persona".

Punto 3): gli Elementi interagenti di cui al Punto 2) determinano l'Insieme normandolo (strutturandolo), costituendo e definendo, sincronicamente diacronicamente e topologicamente, il Sistema.

Punto 4): l'Interazione di cui ai Punti 2) e 3) è determinata da e determina il grado di Cultura e di Libertà, e quindi di Eticità degli Elementi.

Punto 5): l'Interazione di cui al Punto 4) è comunicativa esotericamente ed essotericamente, cioè è, ad un tempo, Comportamentale essoterica e Rituale esoterica, cioè SACRALE.

Ora probabilmente, essendo anche al termine dell'opera, sono più comprensibili alcune formulazioni adottate nelle disquisizioni dei vari capitoli precedenti e che qui sopra sono state enumerate e succintamente evidenziate.

ULTIME CONSIDERAZIONI

La partecipazione deve essere Universale perchè tale è la Luce alla fine del Sentiero del Pensiero.

In una spiritualità da tradurre materialmente non esistono distinzioni di sesso, di razza, di spazio e di tempo.

Non possono esistere proprio per definizione della CAUSA-PRIMA-PROCEDENTE.

Se fossero poste, allora sarebbero poste anche delle limitazioni al G.:A.:D.:U.: che così emanerebbe, da sempre, un Pensiero privilegiato, settoriale e classificabile.

Ciò che, invece, è univocamente vero è che il conoscersi ed il saper leggere i segni dei tempi penetrando in un Unico Pensiero Universale da sempre emesso, costituiscono l'unica distinzione (in una trasversalità di razze, sessi, tempi e spazi) tra la "Sanior Pars" ed il rimanente dell'Umanità.

A CHIUNQUE "si conosca" e "sappia leggere", e non sia condizionato da dogmatismi od ideologismi comunque totalizzanti, è concesso di costruire l'"Epistème" e la "Tècne" Universali, in ultima analisi la GNOSI e da essa, la Saggezza mediante la Prassi individuale e globale.

A quel CHIUNQUE è concesso il segreto della Parola e l'Illuminazione della Luce attraverso la Poesia dell'Armonia di tutto il Creato.

A quel CHIUNQUE è concesso di perseguire quell'Ordine sostanziale che è sotteso all'apparente ordine fenomenico, e che sarà Ordine a tutti i Livelli.

Non ha pertanto senso porre classificazioni materiali che nell'economia dell'Immateriale non trovano posizionamento.

Un vero rapporto comunicativo è fra emittitore e ricevente che operano con lo stesso codice, e sul canale noto.

Se uno dei due è la Causa Prima, certamente assoluta ed a-razziale, esso avrà lo stesso codice sostanziale dell'altro: cioè non è necessario che l'altro, per codificare o per decodificare, evidenzi le sue particolarità biologiche, psichiche, spirituali.

Basta semplicemente che sia PERSONA.

Proprio perchè a questo siamo chiamati: ad essere Persone Libere, Raziocinanti, Uguali, Fratelli e Tolleranti.

E per attuare socialmente ed autenticamente una vera Cosmo-Sociologia, è necessaria questa omogeneità fondante.

Omogeneità ottenuta da una trasformazione da profano a Sacro mediante scioglimenti e coaguli, in cui e con cui vi è la perdita della identità iniziale profana e impropria di ognuno, per inserirsi in una nuova IDENTITA' Sacrale e quindi Universale.

Non vi saranno, allora, distinzioni tra "io posso", "io devo", "io voglio", nè, tanto meno, esisteranno i condizionamenti che portano all'"io potrei", "io dovrei", "io vorrei".

Chi non crede ancora in questa (per Lui ab-eterno, per noi tendenziale) omogeneità di sostanza, di intenti, di fini e di obiettivi, in questa nuova ottenenda IDENTITA' con le conseguenze del caso, deve attuare ancora un leggero sforzo per cavalcare "le Cavalle che porteranno alla Luce".

EPILOGO

Tutto ciò esposto, abbiamo ora di una conclusione per la nostra ed altrui memoria e coscienza.

E quindi:

1. **Credo in una Causa Prima Immateriale che procede da un Essente-Esistente ed ulteriormente Inclassificabile.**
2. **Credo in uno "scorrere" dalla e verso la Causa Prima, e quindi da e verso il Creatore Universale dell'Immateria e della Materia.**
3. **Credo in una Religione Naturale-Universale che, nel e con il segreto delle "Operazioni" singole e comuni e della Parola, traduca lungo il sentiero della Perfezione.**
4. **Credo nel "voler tendere" mio ed altrui verso la Perfezione.**
5. **Credo nella Perfezione che porterà alla Vittoria della Virtù sul Vizio e della Luce sulle Tenebre.**
6. **Credo nella Libertà, nella Ragione, nella Giustizia e nella Norma, Inclassificabili ed Eterne, proprie del G.:A.:D.:U.: da cui procede la Causa Prima e "transubanziate" in noi.**
7. **Credo nel raggiungimento di una Sapienza Universale Inclassificabile in cui Scienza e Fede siano Uno.**
8. **Credo in un Metodo Operativo che, poggiandosi su Libertà, Ragione, Norma, Giustizia, Perdono, Pietà conduca alla Sapienza Operativa e quindi alla Saggezza, per l'Ordine ed il Progresso Universale.**
9. **Credo in un Ordine ed in un Progresso Universale che debbano essere perseguiti anche in senso autentico, sociale, materiale, sia nello spazio che nel tempo.**
10. **Credo nell'equivalenza di Religiosità e di Temporalità, e nella contemporaneità di Immanenza e di Trascendenza per la Gloria mia, altrui, e dell'Immaterialità Immobile.**



D. P. Errigo

Dopo gli studi Classici e Musicali, si laurea in Ingegneria Chimica (ricerche ed applicazioni in magneto-fluo-dinamica) ed in Filosofia Teoretica (come fondazione di gnoseologia, epistemologia, sociologia, politica, etica e religione).

E' esperto in Robotica, Plasma, Laser, Cibernetica, ed altro in vari settori scientifici ed umanistici tra cui Filosofia del Linguaggio ed Ambiente.

Per alcuni anni ha tenuto lezioni e seminari in alcune Università italiane, ed è stato eletto Parlamentare della Repubblica nella XIII° Legislatura (1996-2001).

Conferenziere, Pubblicista, Cultore di un'Arte Iniziatica e delle Tecniche Rei-Ky e Pranic Healing, è comproprietario e Direttore Responsabile di "Nuova Atlantide", Periodico di Cultura, Arte, Scienza, Filosofia.

Ha scritto alcuni libri universitari, varie pubblicazioni e comunicazioni scientifiche ed è titolare di alcuni brevetti.

Tra le sue 59 opere scientifiche, tecniche e filosofiche finora edite, si ricordano: l'opera innovativa "Cyberneurophysiology" (2004) in due edizioni, "Esterno & Interno" (frammenti di sociologia matematica) in cinque edizioni "Ma cosa dice Professore!" (Seminari di Filosofia della Tecnica) in varie edizioni on line e cartacea, e la presente "Filosofia della Massoneria" (1994) in varie ristampe, ora in edizione rinnovata come inizio di una trilogia.